



**Rassegna Stampa Legacoop Nazionale**  
**lunedì, 16 ottobre 2023**

### Prime Pagine

16/10/2023	<b>Corriere della Sera</b>		5
Prima pagina del 16/10/2023			
16/10/2023	<b>Il Sole 24 Ore</b>		6
Prima pagina del 16/10/2023			
16/10/2023	<b>Italia Oggi Sette</b>		7
Prima pagina del 16/10/2023			
16/10/2023	<b>La Repubblica</b>		8
Prima pagina del 16/10/2023			
16/10/2023	<b>La Stampa</b>		9
Prima pagina del 16/10/2023			

### Cooperazione, Imprese e Territori

16/10/2023	<b>Corriere della Sera</b>	Pagina 3		10
Lo store per chi soffre di autismo				
16/10/2023	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 23	<i>Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano</i>	11
Dall'energia alle assicurazioni i brand allargano il raggio d'azione				
16/10/2023	<b>Il Sole 24 Ore</b>	Pagina 23	<i>G.Coll.</i>	13
Una diversificazione dai viaggi alla telefonia				
16/10/2023	<b>Gazzetta di Modena</b>	Pagina 12	<i>GIULIO GUERZONI</i>	14
Voto 2024, nel Pd è sempre più caos Quattro candidati... in un solo circolo				
16/10/2023	<b>Gazzetta di Parma</b>	Pagina 31		16
L'inclusione economica passa anche per la lingua				
16/10/2023	<b>Gazzetta di Reggio</b>	Pagina 14		18
Lavoratori e imprese Oggi l'incontro Cisl				
16/10/2023	<b>Il Gazzettino</b>	Pagina 29		19
Con Alilaguna e Martini un colosso dei trasporti				
16/10/2023	<b>Il Giorno (ed. Metropoli)</b>	Pagina 39		21
Da Cagnani a Fossati e Fasani Le 124 eccellenze alla Scala				
16/10/2023	<b>Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)</b>	Pagina 31	<i>MATTEO RADOGNA</i>	22
Furti di grano: l'inchiesta «Derubati del raccolto Ma dopo due anni, i ladri restano impuniti»				
16/10/2023	<b>Il Secolo XIX (ed. Levante)</b>	Pagina 20	<i>I. VALL.</i>	24
Il mulino c'è, la coop no: sono due privati adesso a proseguire l'attività				
16/10/2023	<b>Il Secolo XIX (ed. Savona)</b>	Pagina 17	<i>GIOVANNI VACCARO</i>	25
«Aurelia Bis, lavori a rilento Nel cantiere di Albisola solo 5 operai con 2 mezzi»				
16/10/2023	<b>Il Secolo XIX (ed. Savona)</b>	Pagina 17	<i>G. V.</i>	26
Un percorso di 5 chilometri, quasi tutti scavati in galleria				
16/10/2023	<b>La Prealpina</b>	Pagina 15		27
«Ecco il nostro lavoro»				
16/10/2023	<b>La Stampa (ed. Savona)</b>	Pagina 40	<i>GIOVANNI VACCARO</i>	29
"Aurelia Bis, lavori a rilento Nel cantiere di Albisola solo 5 operai con 2 mezzi"				
16/10/2023	<b>La Stampa (ed. Savona)</b>	Pagina 40	<i>G. V.</i>	30
Percorso di 5 chilometri quasi tutto in galleria				

16/10/2023	<b>L'Adige</b> Pagina 17		31
	Il «Forum del Garda» indaga i vini		
16/10/2023	<b>L'Eco di Bergamo</b> Pagina 23		33
	I primi arrivi in Matris Domini e l'apertura della sottoscrizione		
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 33		34
	Poltrone in gioco La bresciana Aeb pesca in Caviro il nuovo amministratore delegato Sibilla Di Palma		
15/10/2023	<b>corrieredibologna.it</b>		36
	Alluvione, sfilata la rabbia della Romagna: «Ci avete lasciato soli ora basta promesse»		
15/10/2023	<b>I viaggi del buon gusto - Blog</b>	<i>Unione Parmense</i>	38
	Food Farm 4.0 continua a crescere con l'ingresso di cinque nuovi soci		
16/10/2023	<b>Il Giornale</b> Pagina 36	<i>GIOIA LOCATI</i>	40
	Ambrogini delle imprese: 124 premi		
15/10/2023	<b>Il Momento</b>		42
	Sementi, investimento di filiera da 43 milioni di euro: incontro a Cesena tra i partner del progetto		
15/10/2023	<b>ilrestodelcarlino.it</b>		44
	"Figliuolo ha pochi soldi e dipendenti"		
15/10/2023	<b>ilrestodelcarlino.it</b>		45
	Sementi, investimento da 43 milioni di euro: C.A.C. impresa capofila		
15/10/2023	<b>ilrestodelcarlino.it</b>		46
	"Promesse nel fango". Le coop agricole lanciano l'atto d'accusa		
15/10/2023	<b>ilrestodelcarlino.it</b>		47
	Urbanistica, parte l'autunno caldo: "Bologna esca dal provincialismo"		
15/10/2023	<b>ilrestodelcarlino.it</b>		49
	Gli alluvionati di Forlì in piazza: "Basta ritardi, troppi danni". Sfilano sindaci dem		
15/10/2023	<b>ilrestodelcarlino.it</b>		50
	Assemblea col presidente nazionale		
16/10/2023	<b>Italia Fruit</b>		51
	Sementi, investimento di filiera da 43 milioni		

## Primo Piano e Situazione Politica

16/10/2023	<b>Corriere della Sera</b> Pagina 15	<i>TOMMASO LABATE</i>	53
	Dopo l'orticaria, l'elmetto Il duello Conte-Schlein si riaccende sulla guerra		
16/10/2023	<b>La Repubblica</b> Pagina 10	<i>LORENZO DE CICCO</i>	55
	Lega, stretta sulle piazze Forza Italia e Fdl frenano		
16/10/2023	<b>Il Giornale</b> Pagina 4	<i>DOMENICO DI SANZO</i>	57
	Guerra in Medio Oriente e Cgil più forte del Pd Elly teme la piazza flop		

## Rassegna Stampa Economia Nazionale

16/10/2023	<b>Il Resto del Carlino</b> Pagina 12	<i>VALERIO BARONCINI</i>	59
	Federico Marchetti Da Yoox alla corte di Re Carlo «Innovare è un'avventura, ho portato il lusso nel futuro»		
16/10/2023	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 8	<i>M.Mo.</i>	62
	Imprese, maxi sconto Ires fino al 30% per chi assume e addio all'Ace		
16/10/2023	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 8	<i>Marco Mobili, Gianni Trovati</i>	64
	Nuova Irpef finanziata a deficit, tagli minimi sopra i 50mila euro		
16/10/2023	<b>Il Sole 24 Ore</b> Pagina 9	<i>Marco Mobili, Gianni Trovati</i>	66
	Superbonus addio: via sconti in fattura e cessioni dei crediti		
16/10/2023	<b>La Repubblica</b> Pagina 12	<i>VALENTINA CONTE</i>	68
	Arriva il conguaglio Le pensioni medio alte saranno penalizzate		

16/10/2023	<b>La Repubblica</b> Pagina 19	DI LUCA MONACO	70
<hr/>			
16/10/2023	<b>La Stampa</b> Pagina 38	CLAUDIA LUISE	71
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 2	FILIPPO SANTELLI	73
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 4	CARLOTTA SCOZZARI	76
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 11	ANDREA GRECO	78
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 21	LUCA PAGNI	81
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 26	ALESSANDRO CICOGNANI	83
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 31		86
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 31	CINZIA SASSO	87
<hr/>			
16/10/2023	<b>Affari &amp; Finanza</b> Pagina 38		89
<hr/>			
16/10/2023	<b>Italia Oggi Sette</b> Pagina 2	ROXY TOMASICCHIO	91
<hr/>			
16/10/2023	<b>Italia Oggi Sette</b> Pagina 3	ROXY TOMASICCHIO	94
<hr/>			
16/10/2023	<b>Italia Oggi Sette</b> Pagina 14	DANIELE CIRIOLI	96
<hr/>			
16/10/2023	<b>Italia Oggi Sette</b> Pagina 53	DARIO FERRARA	98
<hr/>			
16/10/2023	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 23	ANDREA MONTANINO	100
<hr/>			
16/10/2023	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 30	Caterina Delle torre	102
<hr/>			
16/10/2023	<b>L'Economia del Corriere della Sera</b> Pagina 31		104
<hr/>			

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821  
Roma, Via Campania 50-C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310  
mail: servizioclienti@corriere.it



**Morto a 91 anni**  
**Cesare Rimini, l'eleganza dell'avvocato-scrittore**  
di **Ferruccio de Bortoli** a pagina 35  
con un ricordo di **Carlo Rimini**

**Scommesse illegali**  
**Fagioli, le fragilità e i contatti pericolosi**  
di **Massimiliano Nerozzi**  
e **Monica Scozzafava** a pagina 42



Preparare il futuro

## L'ARGINE AL FIUME DI ODDIO

di **Paolo Lepri**

«Sono pronto ad un'altra guerra per salvare Israele», diceva Amos Oz già nel 2007, scrutando l'orizzonte dal suo appartamento di Tel Aviv, mentre il terrorismo suicida cambiava segno alla questione palestinese e la lunga mano dell'Iran alimentava odio e violenza. Oggi quel momento è arrivato. La priorità, diciamo chiaramente, è annientare Hamas, il movimento-partito che ha seminato la morte nello Stato ebraico, facendo rivivere gli orrori dell'Olocausto, e ha condannato Gaza a oppressione e miseria.

continua a pagina 32

Roma e gli ebrei

## GLI ORRORI DEL 1943 RIVISSUTI

di **Walter Veltroni**

Oggi il presidente della Repubblica si recherà al ghetto di Roma per rendere omaggio alla comunità ebraica, nell'anniversario della spaventosa deportazione che nel 1943 svuotò le case e le strade di quel quartiere storico della Capitale. Immagino quale sensazione vivrebbero oggi, di fronte a quello che sta succedendo, le sedici persone che sopravvissero a quella tragedia. Cosa penserebbero nel sapere che dei bambini sono stati decapitati da terroristi, di nuovo, per la sola colpa di essere ebrei.

continua a pagina 32

Giallo sull'agguato a un capo dei pasdaran. Biden schiera un'altra portaerei. Scontri in Libano. A Gaza 600 mila persone in fuga

# Iran-Usa, tensioni e paura

Teheran minaccia: Israele non invada. La Casa Bianca: rischio escalation. Pechino con i palestinesi



Battistini, Frattini da pagina 2 a pagina 12

LA LETTERA

## LA CACCIA AGLI EBREI SCATENATA DA HAMAS

di **Luciano Fontana**

Preoccupa che giovani manifestanti, che amano le nostre libertà e le considerano ovvie, possano dimostrare comprensione o sostegno verso una formazione terroristica che libertà e diritti disprezza. L'attacco di Hamas a Israele non è stato un combattimento, ma un'azione terroristica di massa, una caccia all'ebreo contro famiglie, ragazzi che si divertivano e bambini innocenti. Sta a Israele, unica democrazia della regione, sconfiggere il terrore facendo di tutto per risparmiare i civili.

a pagina 33

ALL'INTERNO



**KACZYNSKI PRIMO, NON BASTA**  
**Polonia, avanti il fronte filo-Ue**

di **Marco Imarisio**

a pagina 19



**L'INTERVISTA A ZAKI**  
**«Sono lontano da Hamas»**

di **Aldo Cazzullo**

a pagina 13

GIANNELLI



Fisco La manovra oggi in Consiglio dei ministri

## Il piano sulle detrazioni: taglio dagli 80 mila euro

di **Mario Sensi**

Fare cassa tagliando le detrazioni fiscali per i redditi superiori agli 80 mila euro. È l'ipotesi sulla quale il governo sta lavorando per «sfilare» le oltre 600 deduzioni che custodiscono un tesoretto da 82 miliardi. E oggi la manovra sarà in Consiglio dei ministri con il taglio del cuneo.

a pagina 14

DATAROOM

## Eventi estremi, i costi della polizza

di **Milena Gabanelli** e **Andrea Priante**

Alluvioni e terremoti, i costi di una polizza per assicurare casa.

a pagina 23

ULTIMO BANCO  
di **Alessandro D'Avenia**

«Volete figli intelligenti? Raccontate loro le fiabe», sembra che Einstein abbia risposto così a una madre che chiedeva come far diventare il figlio uno scienziato. Voler sapere che cosa succede a chi galoppa su un cavallo lanciato alla velocità della luce era la curiosità fiabesca che lo portò a scoprire la relatività. Oggi abbiamo ridotto l'intelligenza a magazzino di informazioni che servono a dominare il mondo e gli altri, trascurando l'energia che la muove alla scoperta: l'immaginazione. In questo senso uno dei doni più grandi che ci ha fatto Italo Calvino, ieri erano 100 anni dalla sua nascita, è stato scegliere, ordinare e tradurre dal dialetto ciò che mancava nella nostra tradizione: la rac-



## Rifarsi un destino

colta delle *Fiabe* italiane. Nella prefazione scrisse il motivo che lo aveva spinto a occuparsi di fiabe: «sono vere». E lo spiegava così: «Sono il catalogo dei destini che possono darsi a un uomo e a una donna, soprattutto per la parte di vita che appunto è il farsi d'un destino: la giovinezza, dalla nascita che sovente porta in sé un auspicio o una condanna, al distacco dalla casa, alle prove per diventare adulto e poi maturo, per confermarsi come essere umano». Il farsi di un destino: senza fiabe priviamo i bambini di ipotesi narrative sulla realtà, per questo chiedono di ascoltarle all'infinito, per sapere la verità. Non avere una fiaba preferita è una ferita al proprio destino. Perché?

continua a pagina 31

Scopri come far crescere i tuoi investimenti con Italiana. Scogli SUPERBOND, l'investimento assicurativo che offre un rendimento minimo garantito del 2,25% annuo fino al 14/08/2028. In moltissimi lo propongono, grazie! Ma non è tutto. La disponibilità del platform non è ancora del tutto esaurita. Vai in Agenzia o chiedi ai nostri Agenti per sottoscrivere anche tu SUPERBOND, la soluzione che ti protegge da qualsiasi rischio, oscillazione di mercato e inflazione e ti permette di dare nuovo slancio ai tuoi progetti. SUPERBOND fa parte della più ampia offerta di prodotti di Investimento di Italiana, che con più di 1.100 intermediari e oltre 8.500 collaboratori assicurativi operanti su tutto il territorio italiano, ti offre la più affidabile e sicura compagnia tra le più solide realtà dell'intero mercato europeo (forte di un indice di solvibilità superiore al 200%). Offerta valida dal 02/10/2023 al 30/11/2023 salvo esaurimento del plafond. ITALIANA ASSICURAZIONI. REAL GROUP. 100 ANNI.

ITALIANA ASSICURAZIONI. REAL GROUP. 100 ANNI.

31016  
0771125483008  
9

# Il Sole 24 ORE del lunedì

C 2 in Italia  
Lunedì 16 Ottobre 2023  
Anno 159°, Numero 285

Edizione chiusa in redazione alle 22

con "La guida telefonata del club" pag. 108  
con "La guida telefonata del club" pag. 108  
con "La guida telefonata del club" pag. 108



Le sezioni digitali del Sole 24 Ore



**L'esperto risponde**  
**Il tema di oggi**  
Canone, requisiti, durata e spese: tutte le regole per i contratti d'affitto transitori

L'accordo (non rinnovabile) è possibile soltanto se c'è un motivo valido.  
**Panzarella e Rezzonico**  
-nel fascicolo all'interno



**VALLEVERDE**

**Panorama**

**LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE**  
**Gaza, pressing per evitare l'escalation**  
**Razzi sul Libano**

Colpita la missione Onu guidata dagli italiani. Gli Usa: rischio di un intervento iraniano

**Roberto Bongiorno e Alberto Magnani**  
—alle pagine 2 e 3

**Sotto tiro.** Dalla difesa dei confini all'imminente attacco nella striscia di Gaza. L'attesa di un soldato in una postazione nei kibbutz Beeri

**DIPLOMAZIE AL LAVORO**  
Biden chiama Abbas e Netanyahu. Cina con i palestinesi  
—Servizi a pag. 3

**IL GIALLO**  
Teheran, attentato ad alto ufficiale dei servizi segreti  
—Servizi a pag. 3

**REPORTAGE**  
La vita ad Ashkelon, sotto i razzi di Hamas lanciati da Gaza  
**Roberto Bongiorno** —a pag. 2

**TENSIONI GEPOLITICHE**  
Gas, forniture italiane diversificate ma l'80% è a rischio  
**Sissi Bellomo** —a pag. 6

## Sconti Irpef, tagli minimi sopra 50mila euro

### Verso la manovra

Stop al beneficio di 260 euro legato alla revisione Irpef se si hanno detrazioni

Oggi ok alla legge di bilancio: riduzione imposte sui redditi e cuneo finanziati a deficit

Salta, all'ultimo giro, l'idea di ricavare dal taglio delle agevolazioni fiscali il miliardo di euro necessario a finanziare - almeno in parte - l'accorpamento al 23% dei primi due scaglioni dell'Irpef. Nelle ultime riunioni prima del Consiglio dei ministri, chiamato oggi a dare l'ok al Ddl di Bilancio e ai primi decreti attuativi della delega, spunta così una soluzione alternativa: una riduzione di 260 euro delle detrazioni per i redditi da 50mila euro in su, così da azzerare per questi livelli reddituali il beneficio dell'accorpamento delle aliquote, contenendo il costo per l'Erario. Per il resto, la revisione dell'Irpef sarà finanziata in deficit e per il solo 2024, così come la conferma del taglio del cuneo contributivo per i lavoratori dipendenti fino a 35mila euro di retribuzione lorda. Nel decreto legge collegato alla manovra entra la ratificazione degli accordi di novembre per le partite Iva. Ancora in discussione l'incremento dell'imposta di successione per i parenti di quarto grado. Con il Digs su Irpef e Ires arriva poi una maxi-deduzione riservata a chi assume nuovi dipendenti. —Servizi a pag. 8 e 9

### DECARBONIZZAZIONE

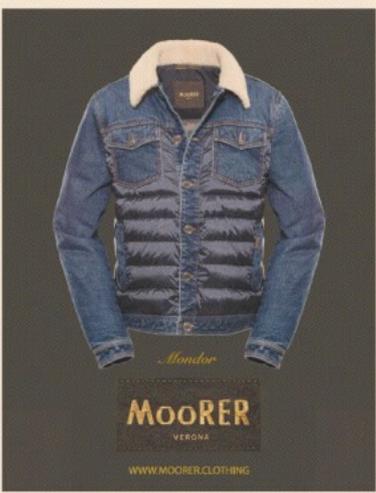
L'Italia deve correre otto volte più veloce per stare al passo dell'Europa

Le emissioni di CO2 in Italia nel 2022 sono calate dell'1% rispetto al 2019, portando la riduzione totale ad appena il 30% dal 2005, mentre l'obiettivo europeo è pari al 55% entro il 2030. **Alexis Paparo** —a pag. 23

### IMPRESE

Aiuti di Stato in dichiarazione pena la perdita degli incentivi

Nel modello Redditi SC 2023 vanno riportati correttamente tutti gli aiuti di Stato fruiti nel 2022. Altrimenti la società rischia il recupero per indebita fruizione. **Pasquale Murgio** —a pag. 26



### LE NOVITÀ IN ARRIVO

**AGEVOLAZIONI EDILIZIE**  
**Superbonus, dal 2024 niente cessioni e sconti in fattura**

Dal 2024 con la manovra arriverà lo stop alla possibilità di sfruttare il superbonus tramite cessione del credito e sconto in fattura. Confermata la possibilità di spalmare la detrazione in dieci anni, mentre non c'è spazio per proroghe ai condomini.

**EREDITÀ**  
Imposte di successione dall'8 al 10% dal quarto grado di parentela

**RETRIBUZIONI**  
Taglio al cuneo e nuova Irpef: gli effetti sugli stipendi fino a 35mila euro

**VERSAMENTI**  
Partite Iva, l'acconto di novembre pagabile da gennaio in cinque rate

**IMPRESE E AUTONOMI**  
Maxi deduzione Ires fino al 30% per le aziende che assumono

**FISCO INTERNAZIONALE**  
Rientro dei cervelli, sgravi fiscali ma con nuovi paletti su titoli e redditi

**De Fusco, Dell'Oste, Melis, Mobili, Pacello, Rogari, Trovati, Tucci** —alle pagine pag. 5, 9, 20, 21

### VARSAVIA AL VOTO

**Polonia, alta affluenza alle urne**  
**Gli europeisti tentano il sorpasso**

In base a un exit poll diffuso in Polonia dopo la chiusura delle urne, il partito conservatore al potere Diritto e giustizia (PiS) è al 36,8%. La Coalizione civica di Tusk (europeista) è al 31,6%, ma con le altre formazioni dell'opposizione è in testa. —a pagine 5

### NEI TRIBUNALI

**Giustizia minorile in affanno**  
**tra riforme e reati**

Dal nuovo rito per famiglie e minori al processo telematico. L'impatto della riforma mette in difficoltà i tribunali per i minorenni, sotto stress sul fronte penale per l'impennata dei reati. **Finizio e Magliano** —a pag. 14

### SCUOLA

**L'intelligenza artificiale arriva (lentamente) in aula**

Lentamente le scuole iniziano a sperimentare l'intelligenza artificiale. Gli ambiti interessati dall'uso di ChatGpt sono diversi. L'Unesco chiede prudenza: va applicata solo dai 13 anni in su. **Bruno e Tucci** —a pag. 16

### PROFESSIONI

**Pensioni, versa in più solo il 6,6% degli iscritti**

Tra i professionisti delle Casse a sistema misto (contributivo/retributivo) solo 45mila (il 6,6% degli iscritti) versano contributi aggiuntivi oltre ai minimi obbligatori. **Magliano e Uva** —a pag. 18

### Real Estate 24

**Aria in casa: la corsa ai filtri**

**Paola Guidi** —a pag. 20

### Marketing 24

**Tra energia e tlc: brand multiservizi**

**Colletti e Grattagliano** —a pag. 23

**I lettori di Calabria, Sicilia e Sardegna** potranno richiedere gratuitamente una copia cartacea dell'Esperto Risponde di oggi scrivendo a: **servizio.abbonamenti@ilssole24ore.com** o su **Twitter @ilssole24ore**. Ci scusiamo per il disagio.

**ABBONATI AL SOLE 24 ORE**  
2 mesi a solo 19,90€. Per info: **ilssole24ore.com/abbonamento**  
Servizio Clienti 02.30.300.600

**IO Lavoro**

Tradizione batte digitale: il porta a porta non perde appeal  
da pag. 41

Anno 33 - n° 243 - € 3,00 - CAF, 4,50 - Sped. in A.P. art. 1, c.1 legge 6028 - DC 90000 - Lunedì 16 Ottobre 2023



TUTTE LE AZIENDE CHE ASSUMONO • a pag. 45

www.italiaoggi.it  
**Italia Oggi**  
Sette  
IL PRIMO GIORNALE PER PROFESSIONISTI E IMPRESE

**Affari Legali**

Pubblicità ambientale, studi al fianco delle imprese  
da pag. 29



a pag. 6

# Salario minimo in tribunale

Se il livello retributivo previsto dal contratto di categoria applicabile non è sufficiente, interviene la Cassazione, scavalcando i sindacati. E il buon senso

È il giudice che fissa il giusto salario del lavoratore se la paga indicata dal contratto collettivo nazionale applicabile non risulta proporzionale all'attività svolta dal dipendente né sufficiente ad assicurargli una vita dignitosa. Il Ccnl nazionale, infatti, costituisce soltanto il primo step di valutazione, anche se sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. È il giudice può discostarsene anche d'ufficio, motivando la scelta, quando il trattamento economico per il prestatore non soddisfa i requisiti indicati dall'articolo 36 della Costituzione. Ciò anche quando il rinvio al contratto collettivo applicabile al caso concreto risulta previsto da una legge, della quale il giudice è tenuto a firmare un'interpretazione costituzionalmente orientata.

Ferrara a pag. 43

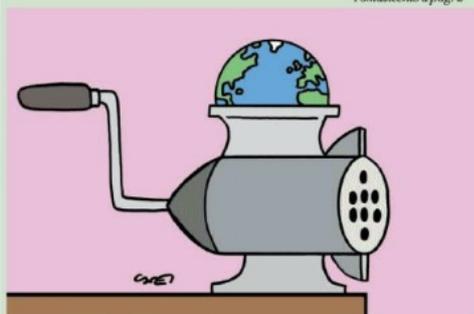
**REGOLAMENTO EUROPEO**

**Investimenti verdi certificati: arriva l'Eu Green bond standard**

Rizzi a pag. 18

## Un 2023 deludente: fatturati in calo per sei imprese su dieci

Tomasicchio a pag. 2



## Sembra il gioco delle tre carte

La centralità mediatica assunta dal tema del salario minimo sta coinvolgendo anche i giudici, con il rischio di trasformare l'argomento in un terreno di scontro politico-istituzionale giocato però sulla pelle dei lavoratori e dei datori di lavoro. Alcune recenti sentenze hanno infatti riconosciuto il diritto del lavoratore a un importo superiore rispetto a quello percepito, scavalcando anche i contratti collettivi di riferimento. I giudici hanno fatto riferimento all'articolo 36 della Costituzione e alle direttive europee. Il primo così recita: "Il lavoratore ha diritto a una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa". Mentre la direttiva europea 2022/2041 prevede che (considerando n. 28): "oltre alle necessità materiali quali cibo, vestiario e alloggio, si potrebbe tener conto anche della necessità di partecipare ad attività culturali, educative e sociali".

continua a pag. 2

**IN EVIDENZA**

Fisco - Crediti Iva maturati nel terzo trimestre: i contribuenti possono presentare le richieste di rimborso o compensazione entro il 31 ottobre

Ricca da pag. 8  
Documenti - I testi delle sentenze tributarie commentati nella Selezione  
www.italiaoggi.it/docio7



**up TV**

**UP TV LA NUOVA TV PER CHI GUARDA IN ALTO.**

La nuova tv dai contenuti sorprendenti, che vi informa e intrattiene nelle metropolitane e negli aeroporti di tutta Italia. La guardano già oltre 10 milioni di telespettatori. Alza lo sguardo anche tu!

Disponibile su



VALLEVERDE

# la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari



Direttore Maurizio Molinari



VALLEVERDE



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Lunedì 16 ottobre 2023

Oggi con *Affari&Finanza*

Anno 30 N° 41 - In Italia € 1,70

## GUERRA IN MEDIO ORIENTE

# Il fronte del Libano

Si scalda il confine Nord di Israele, intenso scambio di colpi con Hezbollah. Un razzo cade sulla base del contingente Unifil. Il consigliere Usa Sullivan: non è escluso il coinvolgimento diretto dell'Iran. Teheran, attentato contro un ufficiale dei Pasdaran

### Crosetto: se i nostri caschi blu sono in pericolo valuteremo il ritiro

#### L'editoriale

### La democrazia del dovere

di **Ezio Mauro**

**D**unque c'è un modo di essere Europa, fuori dalle polemiche, oltre i distinguo e le cautele, la miseria dei calcoli elettorali e l'ipocrisia delle convenienze, per cercare la sostanza delle cose davanti allo sgomento per ciò che sta accadendo in Israele. Si può rintracciare, tra la confusione di questi giorni, nelle poche parole che il cancelliere tedesco Olaf Scholz ha pronunciato di fronte al parlamento dopo il massacro dei cittadini israeliani inermi da parte dei terroristi di Hamas il 7 ottobre.

• a pagina 25

#### Retrosceca

### Dopo la guerra la Striscia governata da Lega Araba e Onu

di **Paolo Mastrolilli**  
• a pagina 7

dal nostro inviato  
**Daniele Raineri**

**TEL AVIV**  
**A** questo punto i segnali di un allargamento della guerra dalla Striscia di Gaza ai due fronti del nord - quello libanese e quello siriano - sono troppo forti per escludere un conflitto totale. Ieri lungo il confine con il Libano c'è stato uno scambio di fuoco intenso tra Hezbollah e Israele.

• alle pagine 2 e 3 con articoli di **Colarusso, De Cicco, Ginori Lauria, Moshir Pour**  
• da pagina 4 a pagina 11

#### Gerusalemme

### Ogni famiglia ha un funerale

dalla nostra inviata  
**Francesca Caferri**  
• a pagina 8

#### Gaza

### Ospedali colpiti e malati in trappola

di **Sami al-Ajrami**  
• a pagina 9

#### Sconfitta la destra del Pis



▲ **Varsavia** Donald Tusk, leader del centrosinistra polacco, dopo gli exit poll

## L'europista Tusk "Ho vinto, la Polonia rinasce"

dalla nostra inviata **Tonia Mastrobuoni**  
• a pagina 17

#### L'anniversario

### La retata del Ghetto vista con gli occhi di vittime e carnefici

di **Marcello Pezzetti**

«**Q**uella mattina se semo svegliati e abbiamo visto de le pattuglie de' tedeschi giù al portone. Sapevano nome, cognome di tutti quanti i componenti della famiglia. Erano violenti...» (Leone Sabatello, vittima della retata). «Erano truppe scelte per fare questo lavoro» (Sabatino Finzi, vittima della retata).

• alle pagine 28 e 29 con un articolo di **Umberto Gentiloni** a pagina 27

#### Il nuovo tour

### Giorgia: "Non ho mai capito niente dell'amore"



di **Silvia Fumarola**  
• a pagina 30

#### Economia

### Decreto pensioni penalizzati gli assegni medio-alti



di **Valentina Conte**  
• a pagina 12

#### Tim

### Il fondo Kkr alza l'offerta fino a 24 miliardi



di **Giovanni Pons**  
• a pagina 13

#### Inchiesta sui giovani

### Droga e alcol la vita sballata inizia già a tredici anni



di **Viola Giannoli**  
• alle pagine 20 e 21

#### Rai

### Nunzia De Girolamo si aggrappa a Corona Polemica sul cachet



di **Giovanna Vitale**  
• a pagina 15

**PAOLONI**

paoloni.it

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90  
Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb.  
Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.  
Milano - via F. Apariti, 8 - Tel. 02/574941,  
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00  
- Grecia € 3,50 - Croazia KN 22,60 / € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50  
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

**GLI EXIT POLL**  
Polonia, svolta europeista  
Tusk: il sovranismo è finito  
MONICA PEROSINO

Svolta in Polonia: secondo gli exit poll Ipsos, alle elezioni politiche di ieri i sovranisti del PiS non hanno ottenuto la maggioranza dei seggi. Il Parlamento sarebbe ora controllato dall'opposizione filo-Ue. - PAGINA 15

**LA CULTURA**  
Quegli ebrei del ghetto deportati ottanta anni fa  
GIANNI OLIVA

Nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 1943 il ghetto ebraico di Roma viene risvegliato dal rumore di colpi di arma da fuoco e detonazioni, che si fanno sempre più insistenti. - PAGINA 28



# LA STAMPA



LUNEDÌ 16 OTTOBRE 2023

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

1,70 € II ANNO 157 II N. 284 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II DL. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II [www.lastampa.it](http://www.lastampa.it) **GNN**

UN MILIONE IN FUGA DALLA STRISCIA. ACCORDO BLINKEN-AL SISI SUGLI SPOLLATI. PIZZABALLA: MEDIAZIONE PER GLI OSTAGGI

## Assedio a Gaza, paura escalation

Gli Stati Uniti: temiamo il coinvolgimento dell'Iran. Pechino: appoggiamo la causa palestinese

**IL COMMENTO**  
**IL DISORDINE GLOBALE E IL RUOLO AMERICANO**  
MASSIMO CACCIARI

L'attacco di Hamas ha segnato una svolta nello storico conflitto tra Israele e Palestinesi. Si tratta di una vera e propria azione di guerra, che travalica, per organizzazione e dispiegamento di forze, i suoi caratteri ancora propriamente terroristici. Conflitto in atto dal 1947, come noto, ma se guerra, nel senso tradizionale, vi è stata, questa è stata condotta fino a ora da una parte soltanto, come per l'invasione del Libano del 1982; lo scontro si è svolto sempre nella forma tipicamente asimmetrica di quello tra Stato e eserciti regolari contro "movimenti", le diverse Intifada, o parti e gruppi "estremisti". Oggi l'asimmetria rimane solo tra forze militari, per il resto sembra si sia giunti a una lotta tra Stati. Questo rende del tutto illusoria l'idea che il conflitto possa venire "incapsulato". Ciò vale per questa tragedia come per quella, ovviamente di natura del tutto diversa, ucraina.

CONTINUA A PAGINA 27



**IL NUOVO ESODO**  
FRANCESCA MANNOCCI  
«Signor Segretario di Stato, lei prima ha parlato da ebreo. Sono un cittadino egiziano». - PAGINA 5

**IL RISIKO LIBANESE**  
FRANCESCA PACI  
Il secondo fronte si allarga oltre lo sbarramento militare fortificato che impedisce l'accesso a Metulla. - PAGINA 4

Popolazione palestinese in fuga con i bambini dopo un attacco israeliano a Rafah, nel sud della Striscia di Gaza (MOHAMMED ABED - AP)

**LE FAKE NEWS**  
**Perché non riusciamo a confrontarci col male**  
LUCETTA SCARAFFIA

Uno degli effetti collaterali della diffusione di fake news che intossica il nostro tempo è che siamo indotti a credere a tutto e insieme a dubitare di tutto, a non credere più in niente. Così che proprio la nostra civiltà, fondata sull'immagine, non crede a ciò che vede. - PAGINA 27

**L'INTERVISTA**  
**Finkelkraut: "Gli errori di Bibi e l'antisemitismo in marcia"**  
DANILO CECCARELLI

«Benjamin Netanyahu è un dirigente catastrofico, ma non è per questo che Israele è stato colpito da Hamas». Secondo il filosofo francese Alain Finkelkraut, figlio di ebrei polacchi sopravvissuti all'Olocausto, le cause dell'attacco condotto da Hamas sono riconducibili «ai tentativi di normalizzazione tra Israele e l'Arabia Saudita». - PAGINA 10

**LE IDEE**  
**Se non c'è limite alla vendetta a prosperare è solo il terrore**  
MAURIZIO MAGGIANI

Sono passati sette giorni e un po' di stempo per pensare ce l'ho avuto, ma non ho pensato niente, niente di niente che non fossero domande, domande per me e domande per chi ne sa più di me, per chi la sa lunga, per chi sa inorridire in pubblico nel modo corretto, per quelli che sanno fare il punto, e hanno già detto e scritto tutto. - PAGINA 11

**L'ECONOMIA**

**Pronta la manovra scure sui ministeri tagli per due miliardi Tasse sul gioco on-line**  
BARBERA E MONTICELLI



Se ciascun ministro non presenterà un serio piano di revisione della spesa entro la fine dell'anno, dal 2024 scatteranno tagli lineari del cinque per cento. Ci sarà la nuova tassa globale al 15 per cento destinata alle multinazionali del web che aggirano le tassazioni nazionali con schemi societari. E ci sarà un aumento dell'imposizione per i giochi online. - PAGINE 16 E 17

**L'ANALISI**

**Nascosti nel debito ci sono gli "sperperi"**  
VERONICA DE ROMANIS

«Non ci sono risorse da sperperare» ha dichiarato la premier Meloni dal palco della Coldiretti lo scorso sabato. Il messaggio è, con ogni probabilità, indirizzato ai suoi ministri: in molti chiedono finanziamenti per misure di spesa da inserire nella Legge di Bilancio. - PAGINA 16

**LA GIUSTIZIA**

**La politica non può intimidire le toghe**  
VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il provvedimento del tribunale di Catania, in persona della giudice Apostolico - condiviso da altro giudice dello stesso tribunale e poi anche da altri tribunali - ha suscitato polemiche che vanno oltre la sua portata. - PAGINA 27

**LA GIORNATA MONDIALE DELL'ALIMENTAZIONE**

### Sprecando il 30% del cibo contribuiamo alla siccità

**CARLO PETRINI**  
«Facile come bere un bicchiere d'acqua»: chi di noi non l'ha mai detto, riferendosi a un'azione che per quanto semplice non necessita di essere pensata, riflettuta? In realtà a partire da un bicchiere d'acqua si possono tessere interconnessioni che si dipanano a livello globale e che interessano il cibo. - PAGINA 23



**MOTO GP: CLAMOROSA RIMONTA IN INDONESIA**

### Il capolavoro di Bagnaia "Meritavo questo trionfo"

**MATTEO AGLIO**  
A volte i desideri si avverano, anche quando l'unica stella cadente non è in cielo, ma sei tu. «Ho bisogno di una gara in cui lotto, sto davanti», era quello per cui pregava sabato sera Pecco Bagnaia, campione a cui la corona stava scivolando dalla testa per finire nelle mani di Martin. - PAGINA 33



**NOBIS ASSICURAZIONI**  
L'ASSICURAZIONE CHE RISPONDE SEMPRE!  
[www.nobis.it](http://www.nobis.it)

## Lo store per chi soffre di autismo

**Coop** Lombardia, società cooperativa Nel 2020 ha inaugurato, con il patrocinio della Commissione europea e in collaborazione con PizzAut.

a Monza il primo negozio Autism friendly d'Europa, un supermercato che risponde ai bisogni delle persone con disturbi dello spettro.

Sono stati introdotti pittogrammi realizzati con la consulenza di neuropsicomotricisti e sperimentati da persone autistiche, allo scopo di offrire la possibilità di comunicare tramite canali non verbali.



## Dall'energia alle assicurazioni i brand allargano il raggio d'azione

*L'avanzata dei multiservizi. Le aziende rafforzano le relazioni dirette con i clienti sui differenti canali, integrando prodotti e servizi distanti dal proprio business ed espandendo la propria identità di marca*

Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano

«Sì, è tutto vero, sto lanciando il mio gelato». Con queste parole messe nero su bianco sul patinato social fotografico Instagram Cher ha lanciato il suo nuovo business. La cantante americana e oggi anche icona social ha chiamato la sua nuova impresa Cherlato, mettendo in mostra un camioncino color arancione e rosa intervallato da foto in bianco e nero dell'artista che gusta un cono di Cherlato. L'operazione è in collaborazione con l'azienda neozelandese Giapo dell'acclamato gelatiere Gianpaolo Grazioli, definito dalla stampa come il "Michelangelo del gelato" e impegnato a sfornare prodotti innovativi senza glutine. La nuova linea ha fatto capolino a Los Angeles, proponendo ingredienti locali e i gusti riprenderanno il nome dalle sue canzoni di successo.

L'avanzata dei multiservizi Uno, nessuno, 100mila nuovi modelli e relazioni racchiusi in un unico brand. Così un'organizzazione diventa qualcos'altro rispetto a ciò che è già. Allarga le maglie del proprio business, intercetta nuovi pubblici, integra prodotti, servizi, soluzioni. Di più.

Riscrive le competenze professionali della propria squadra e inevitabilmente espande il perimetro della propria identità, correndo però il rischio talvolta di perderla se il percorso non è presidiato con coerenza. Benvenuti nel tempo segnato dall'avanzata dei multiservizi: nello stream senza soluzione di continuità mutano pelle anche le aziende. «Wind Tre oggi vende gas e assicurazioni, Poste Italiane energia, Coop Italia servizi di telefonia mobile: sono tutti effetti di un cambiamento radicale della domanda, che fa leva sulla capacità di conoscere meglio la propria base cliente e tutto ciò comporta una successiva e correlata diversificazione dell'offerta.

In questo modo si offre in dote ai pubblici una vasta gamma di prodotti o servizi. Questo allargamento del portafogli riguarda soprattutto alcuni ambiti: la grande distribuzione, la consulenza, i servizi», afferma Carlo Alberto Carnevale Maffè, docente di strategia all'Università Bocconi, firma autorevole sull'economia e voce radiofonica spesso controcorrente su politica e mercati. Per Carnevale Maffè in futuro potrebbe registrarsi un ulteriore incremento di questi brand multiservizi per effetto di un aumento esponenziale dell'adozione dei sistemi online. «Ciò che sta avvenendo è l'effetto del digitale, con la successiva diversificazione di servizi delle grandi corporation americane. In questo modo si fa economia di scala e di scopo. Però in Europa non abbiamo gli stessi vantaggi perché riscontriamo una conoscenza più limitata dei clienti e gli effetti della leva digitale sono più frammentati, ad eccezione di alcune aree d'eccellenza come quella francese», precisa Carnevale Maffè. Ovviamente la partita è molto legata



## Il Sole 24 Ore

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

al posizionamento e quindi alle strategie di marketing e alle azioni di comunicazione integrata. Ma non si gioca soltanto su uno scacchiere digitale. «L'asset più rilevante è certamente la conoscenza del cliente, che si rafforza con una relazione che passa dal customer care e dai punti vendita fisici. L'approccio è complementare e integra l'online con l'offline.

Tutto ciò per l'Italia è vincente perché anche se la digitalizzazione è cresciuta negli anni dell'emergenza pandemica, inevitabilmente non può spingersi oltre. Così subentra la rilevanza della presenza capillare sui territori, che diventa punto di contatto strategico», dice Carnevale Maffè.

Dalle declinazioni del business alle differenti narrazioni, che passano dalla formazione delle persone che si relazionano con i clienti. «Basti pensare ai negozi di telefonia mobile, che hanno esaurito il ciclo distributivo e sono passati a quello consulenziale per fasce più mature della popolazione. Il gap da colmare riguarda la comunicazione e l'adozione del dato. Oggi in particolare sui servizi, considerati beni immateriali essendo esperienziali, ci sono asimmetrie informative vastissime. Ma avendo superato i vincoli legali, le aziende più smart riescono a gestire al meglio quella conoscenza legata alla profilazione del cliente. Chi fa data governance vincerà le future sfide di mercato. Ma il rischio più evidente è nello stretching, ossia nella perdita di identità specifica», conclude Carnevale Maffè.

Multiservizi via superapp La partita è globale e passa anche da quello smartphone connesso che aggrega una pluralità di servizi impensabili in passato. Una rivoluzione che parte dai mercati emergenti. In Indonesia la logica multiservizi passa da motocicli che fungono da taxi. Così nasce il colosso Gojek, che dà il nome alla diffusissima superapp nata nel 2010. Tutto parte con 20 veicoli e oggi la flotta supera un milione di conducenti e offre 18 servizi on demand.

L'accelerazione è avvenuta con DBS, la più grande banca di Singapore. Intanto Gojek si è alleato con l'e-commerce Tokopedia, creando GoTo Group e diventando la più grande azienda tech indonesiana con 100 milioni di utenti mensili attivi, 11 milioni di commercianti e oltre 2 milioni di rider associati per un valore stimato da Forbes di 18 miliardi di dollari. Un mix tra e-commerce, on-demand e servizi finanziari che viene raccontato anche con una massiccia campagna marketing: si spazia dallo shopping online alle consegne a domicilio. Ricetta tutta orientale di un mercato in fermento. Tornano così alla mente le recenti dichiarazioni di uno degli imprenditori che maggiormente ha puntato sulla logica dei multiservizi, quell'Elon Musk a capo di Tesla e di SpaceX e oggi alla guida di quel social nato come Twitter e ribattezzato X. «Ad alcuni imprenditori non piace cambiare, ma è necessario farlo se l'alternativa potrebbe essere il disastro».

Così ha affermato Musk parlando alla conferenza annuale di Fortune. Chissà se è da intendersi come dichiarazione autobiografica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

le attività di coop italia

## Una diversificazione dai viaggi alla telefonia

G.Coll.

«Oggi si parla tanto di aziende multiservizi, ma noi come **Coop** Italia lo siamo da anni perché abbiamo in maniera pionieristica diversificato le nostre attività. Penso alle librerie o alle utilities tuttora attive o alle agenzie di viaggio e ai distributori di benzina in passato. Oggi l'unica iniziativa che abbraccia tutte le cooperative è proprio CoopVoce, nata sedici anni fa». Così afferma Gabriele Tubertini, direttore di CoopVoce, l'operatore di telefonia mobile di **Coop** Italia, il primo Mvno lanciato in Italia e operativo da giugno 2007 dopo una fase sperimentale durata tre mesi. Tutto parte dall'accordo tra **Coop** Italia e Tim, del quale adotta la rete per l'erogazione del servizio. «Per una cooperativa di consumo come la nostra questo modello legato ai multiservizi è interessante perché i clienti, che sono anche soci, risultano maggiormente coinvolti nelle attività del marchio. L'approccio legato ai servizi differenziati incrementa l'attaccamento verso il brand», precisa Tubertini.

Oggi CoopVoce conta 2,2 milioni di utenti attivi ed è presente in quasi la totalità dei supermercati, oltre che disponibile nella vendita online grazie a **Coop**

Alleanza 3.0. «Convenienza, qualità e lealtà sono i valori che ci contraddistinguono. CoopVoce non ha mai aumentato le tariffe e propone offerte trasparenti e senza vincoli da qualsiasi operatore di provenienza: uno degli elementi centrali è che non facciamo repricing e la promessa è per sempre. Dal 2019 al 2022 siamo risultati il miglior modello di relazione con il cliente in Italia, avendo minimizzato i tempi di attesa nelle risposte e di riflesso massimizzato il servizio», precisa Tubertini. Intanto l'ultima campagna marketing torna a ribadire la centralità della persona inserita in un ecosistema di relazioni. «Una vicinanza rispetto ad un servizio scelto e apprezzato dalla nostra base utenti, che è composta dai soci. C'è poi un altro elemento distintivo ed è legato all'identità. Per mantenere una forte riconoscibilità non siamo mai usciti dal network di accesso dei supermercati, di cui siamo a tutti gli effetti un'emanazione», conclude Tubertini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



## Voto 2024, nel Pd è sempre più caos Quattro candidati... in un solo circolo

Ma Andrea Bortolamasi è determinato a correre: senza accordo c'è Baruffi

GIULIO GUERZONI

di Luca Cardinale Facendo una botta di conti, 4 per 14 fa 56: a questo punto, le primarie sarebbero più che mai necessarie, magari precedute da una fase a gironi e poi dagli scontri a eliminazione diretta, giusto per arrivare alla finale con un numero accettabile di nomi. Al centro ci sono le consultazioni per individuare il candidato sindaco del Pd a Modena in vista del 2024. Consultazioni piuttosto... produttive, dal momento che un solo circolo ha proposto ben 4 candidati. Si tratta del circolo Buon Pastore-Sant'Agnesse, uno dei più importanti dei 14 presenti in città, e a fare (almeno) 4 nomi alla segretaria cittadina Federica Venturelli, nell'incontro di venerdì scorso, è stato il segretario della sezione Sergio Durettili.

Ma chi sono i 4 dem che da Buon Pastore puntano a piazza Grande? Se il primo è senza dubbio l'assessore comunale alla Cultura Andrea Bortolamasi, negli ultimi giorni si registra un certo fermento attorno a Diego Lenzini, consigliere comunale e vice di Venturelli nel Pd cittadino, tanto che gli altri consiglieri dem sono stati sondati sul gradimento del suo nome. Nel

frattempo, a muoversi dal quartiere è anche Ludovica Carla Ferrari, assessore alle Politiche economiche, da sempre vicina al sindaco Muzzarelli. Un poker di nomi chiuso da quello di un ex assessore, Simona Arletti, oggi presidente di Abitcoop. In attesa di sapere quanti nomi usciranno dagli altri 13 circoli, è evidente una cosa: la situazione nel Pd modenese è quanto mai caotica, e i nomi dei possibili candidati continuano a moltiplicarsi. E di fatto è esattamente la situazione paventata dal segretario provinciale Roberto Solomita, che dieci giorni fa, all'assemblea cittadina, ha fatto notare che «se ci saranno troppe candidature strumentali, saremo noi a decidere».

Una situazione che dovrà necessariamente chiarirsi entro novembre, quando il partito dovrà chiudere la questione candidature (possibilmente con un solo nome per il Pd) e prepararsi alle primarie di coalizione. Detto questo, il nome numero uno per il dopo-Muzzarelli resta quello dell'assessore Bortolamasi da sempre vicino al presidente della Regione Stefano Bonaccini - che sta portando avanti il suo percorso e resta fermo nella volontà di scendere in campo. Una candidatura sulla quale però non c'è ancora un accordo, con il sindaco Muzzarelli orientato a muoversi su altre figure dopo aver sondato la disponibilità a candidarsi della numero due di **Legacoop** nazionale Francesca Federzoni, presidente di Politecnica, che però ha declinato. Se non arrivasse l'accordo su Bortolamasi - mentre alla finestra ci sono il collega in giunta Andrea Bosi e il capo di gabinetto del sindaco Giulio Guerzoni - il partito passerà a un'altra "fascia" di candidati, ovvero i big. Considerando però che i parlamentari Stefano Vaccari e Maria Cecilia Guerra - quest'ultima ha chiesto di depennare il suo nome dalle consultazioni - non



## Gazzetta di Modena

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

sono disponibili, così come l'ex assessore regionale Massimo Mezzetti, a restare con il... cerino in mano - nel senso che il diretto interessato avrebbe altre ambizioni in vista del prossimo mandato in Regione - sarebbe Davide Baruffi, oggi sottosegretario del presidente Bonaccini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Cisita Il progetto «Rete Integrazione Lavoro Parma» aiuta l'inserimento dei migranti

## L'inclusione economica passa anche per la lingua

Il tema dell'integrazione sociale e lavorativa dei migranti rappresenta un argomento più che mai attuale, sia sul piano internazionale sia a livello locale. Tra le iniziative volte a governare questa complessa problematica ricordiamo il recente Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 27 settembre 2023 «Programmazione dei flussi d'ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2023-2025», che definisce i criteri per la determinazione dei flussi e fissa le quote per il triennio dando disposizioni sulle procedure da attuare.

Sempre nello scorso mese di settembre è stato avviato nella nostra città il progetto «Rete Integrazione Lavoro Parma», un percorso ideato e progettato dall'Unione Parmense degli Industriali e finanziato per il primo anno da Cisita Parma. Ad Alberto Sacchini, Direttore dell'Ente di formazione di Upi e Gia, chiediamo di illustrare i dettagli di questa iniziativa.

### Dottor Sacchini, come nasce e in cosa consiste questo nuovo progetto?

«Quando l'Unione Parmense degli Industriali ci ha presentato questo progetto, abbiamo subito avuto la sensazione che toccasse le corde giuste; incentrato sulla formazione, per la crescita e lo sviluppo delle persone e delle aziende, facendo squadra. Il progetto "RILP - Rete Integrazione Lavoro Parma" si propone infatti di fornire ai migranti assegnati al territorio di Parma una formazione linguistica specificamente progettata. L'iniziativa è fondata su una duplice constatazione: da un lato vediamo crescere il numero dei migranti collocati nel territorio parmense ma di fatto stentano a concretizzarsi una reale inclusione sociale e tantomeno il raggiungimento dell'indipendenza economica; dall'altro lato molte imprese, di diversi settori, incontrano difficoltà nel reperimento di alcuni profili sul mercato del lavoro. Il progetto vuole quindi superare alcune criticità che impediscono ai migranti di inserirsi in modo più dignitoso nella società e in particolare le difficoltà linguistiche, la scarsa conoscenza e relazione con il tessuto industriale e l'assenza di una certificazione delle competenze».

### Quali sono state le fasi di avvio dell'attività formativa?

«Poco dopo la metà di settembre si sono conclusi i test propedeutici alla didattica che nell'arco di due settimane hanno riguardato 279 migranti di diversi CAS (Centri di Accoglienza Straordinaria) del territorio. Così sono state definite le prime 7 classi - nel 25 per cento dei casi dedicate ad analfabeti - composte da circa venti migranti ciascuna, suddivise su quattro livelli di conoscenza della lingua italiana. Con l'avvio dei corsi, avvenuto lo scorso 26 settembre presso i nostri locali, i partecipanti



## Gazzetta di Parma

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

hanno iniziato concretamente il loro percorso di formazione della durata di 100 ore per ogni livello, accompagnati dai docenti abilitati e con l'ausilio di risorse audio e video disponibili in aula e di kit didattici distribuiti ad ogni migrante. Alla fine di ogni corso verrà effettuato il passaggio al livello successivo fino alla fase finale di validazione delle competenze acquisite».

Quindi la formazione come leva per favorire l'integrazione sociale e lavorativa...

«Certamente. Il progetto "Rete Integrazione Lavoro Parma", offrendo ai migranti una formazione linguistica segmentata, rappresenta il presupposto fondamentale per la migliore integrazione nel contesto sociale ed economico locale. La scelta di sostenere l'avvio questa iniziativa risponde quindi alla nostra convinzione che la formazione rappresenti uno strumento concreto per favorire il processo di accoglienza dei migranti, offrendo loro la possibilità di acquisire quelle conoscenze linguistiche e culturali fondamentali per una fattiva e operosa integrazione nel tessuto produttivo del nostro territorio, realizzando in questo modo anche il proprio sviluppo personale e sociale. Questa formazione può contribuire a dare dignità alle persone e competitività alle aziende».

#### **Chi sono i soggetti sinora coinvolti nell'organizzazione delle attività previste da questo progetto?**

«Oltre a Unione Parmense degli Industriali e Cisl Parma, il progetto vede la collaborazione dei CAS (Cooperativa Biricca come capofila, Ciac, Cooperativa Sociale Betania, Associazione San Cristoforo, Cooperativa Leone Rosso) per l'accoglienza, di CPIA Centro Provinciale per l'Istruzione degli Adulti di Parma per i test e la certificazione delle competenze e di CSE Parma e Associazione NEXT per realizzare attività tese ad avvicinare i partecipanti al mondo del lavoro».

r. eco.

## Lavoratori e imprese Oggi l'incontro Cisl

Reggio Emilia "Partecipazione dei lavoratori nella gestione delle imprese". È il titolo dell'incontro aperto al pubblico, promosso dalla Cisl Emilia Centrale, che si terrà oggi dalle 17.30 alle 19.30, all'Auditorium Simonazzi, in via Torri 55/a. Insieme alla segreteria della Cisl reggiana interviene Giovanni Teneggi, responsabile per l'innovazione e lo sviluppo di **Confcooperative** Terre d'Emilia. In questi giorni prosegue in tutte le sedi Cisl reggiane la raccolta di firme a sostegno di "La partecipazione al lavoro". Si tratta della proposta di legge di iniziativa popolare promossa dalla Cisl per disciplinare la partecipazione attiva dei lavoratori alla vita delle imprese.

«La partecipazione dei lavoratori al fare impresa va attuata con una riforma cardine che consenta loro di contare di più in tutte le decisioni che li riguardano nei luoghi di lavoro - afferma la segretaria generale della Cisl Emilia Centrale Rosamaria Papaleo -. Questa sfida, oltre ad aumentare la qualità e soddisfazione del lavoro, intercetta tutte le più importanti questioni».



## Con Alilaguna e Martini un colosso dei trasporti

*Il gruppo che fa capo a La Linea Spa gestisce una grossa fetta della mobilità completando i servizi su alcune linee di Actv. La società conta 280 dipendenti e lavora*

IL GRUPPO MESTRE La Linea Spa è la società proprietaria dei 21 bus elettrici della cinese Yutong acquistati nel 2020, al costo di 500mila euro l'uno, per effettuare servizi pubblici di linea per conto di Actv e vari committenti privati.

È nata nel 2000 e oggi rappresenta il principale gruppo privato nel settore del trasporto persone su gomma in Veneto, effettuando servizi di noleggio con conducente, servizi atipici e servizi di trasporto pubblico locale, gestione aree di sosta, oltre a servizi di pulizie industriali. Il presidente è Fabio Sacco, l'amministratore delegato è Massimo Fiorese.

IN LAGUNA Sacco è anche presidente di Alilaguna, la società fondata nel 1999 per il trasporto pubblico operato da un privato nella laguna di Venezia; fino al 2014 è stata partecipata per il 30% da Actv, ed oggi, con una flotta di 75 barche, gestisce in concessione dal Comune di Venezia i servizi aggiuntivi di navigazione lagunare della rete urbana di Venezia, collegando l'Aeroporto e il Terminal Crociere con il centro di Venezia, il Lido e Murano. Fiorese è anche presidente di Martini Bus, società con sede in via Mutinelli vicino al palasport

Taliercio, che dal 1968 opera nel settore del trasporto turistico su gomma noleggiando autobus, minibus e automobili. La Linea Spa e Martini Bus sono in pratica la stessa cosa, solo che per legge i servizi turistici e di linea devono avere una contabilità separata. Il gruppo Fiorese e Alilaguna Spa di Fabio Sacco sono i principali azionisti de La Linea, avendo rilevato nei mesi scorsi anche le quote di Ferrovie Nord Milano, e avendo come altro socio minore Eurobus (col 6,27%), un consorzio di imprese di Verona. Con circa 280 dipendenti La Linea lavora per Actv e poi effettua servizi turistici di navetta e trasporto pubblico un po' in tutto il Veneto e Friuli, spostandosi però anche nelle altre regioni d'Italia. Tramite Powerbus Srl, società che effettua attività di trasporto di ogni genere e ha il 22,73% de La Linea ma sempre di proprietà di Fiorese e Sacco, il Gruppo è anche uno dei due importatori e concessionari per l'Italia dei bus cinesi Yutong, con i quali La Linea si è assicurata il 10% dei servizi di linea di Actv. Come importatore di Yutong aveva anche partecipato alla gara per la fornitura di una novantina di bus elettrici ad Avm/Actv da impiegare in terraferma, a partire dai prossimi anni, ma è stata battuta da Solaris Italia, dell'azienda polacca che dal 1999 produce autobus, filobus, pullman e tram e che dal 2018 è stata comprata dalla spagnola Caf; Solaris ha anche fornito ad Avm i 30 bus elettrici del Lido di Venezia. La Linea Spa possiede pure il 15,22% di Atvo, l'azienda di trasporto pubblico del Veneto Orientale. A La Linea, insomma, fanno capo tutte le attività nel settore dei trasporti di Massimo Fiorese e Fabio Sacco, quest'ultimo entrato anche nel



## Il Gazzettino

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

business dei taxi in laguna di Venezia.

LA BATTAGLIA Un gruppo potente che nemmeno il colosso mondiale City Sightseeing, quello che trasporta turisti sui bus a due piani in giro per le maggiori città, è riuscito a scalfire: anni fa si era presentato a Venezia, assieme a Blue Ferries e Lauro/Cooperativa portabagagli, con l'intento di vincere l'affidamento del 10 per cento dei servizi di trasporto pubblico di linea in acque lagunari, un ricco boccone da almeno 180 milioni di euro per 9 anni di affidamento, soprattutto per i collegamenti con l'aeroporto, ma dopo battaglie, ricorsi e controricorsi, e accuse a Comune ed "Ente di governo del trasporto pubblico locale del bacino territoriale e ottimale omogeneo di Venezia" di prendersela comoda ignorando diffide e inviti ad ottemperare, Alilaguna è rimasta saldamente in sella.

Elisio Trevisan © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Il Giorno (ed. Metropoli) Cooperazione, Imprese e Territori

### Da Cagnani a Fossati e Fasani Le 124 eccellenze alla Scala

*Sul palco le attività con almeno 25 anni di storia. «Moda italiana sostenibile»*

MILANO Assegnati alla Scala i riconoscimenti del Premio Impresa e Lavoro, promosso dalla Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi. In totale premiati 124 imprese (46 di Milano, 52 in Brianza, 26 di Lodi) con almeno 25 anni di storia, e 172 lavoratori (101 di Milano, 50 di Monza Brianza, 21 di Lodi) con attività da almeno 20 anni. Tra le imprese si segnala per longevità "Susanna Fossati", negozio di calzature di Cornaredo che resiste da 107 anni; Cesare Cagnani ha raggiunto 41 anni di attività lavorativa nell'impresa Mammone di Lodi. «Impresa e Lavoro è più di un premio. È il riconoscimento del valore di chi crea benessere ma anche integrazione, sicurezza e sviluppo sociale» afferma Carlo Sangalli, presidente della Camera di Commercio di Milano, Monza Brianza e Lodi. Un premio speciale - «Impresa e Valore» - è stato riservato a imprese distinte per azione di responsabilità sociale e impegno.

Oltre a **Coop** Lombardia, Campo d'Oro, Cerved Group, Taebioenergy, Urban Bike Messengers, il riconoscimento è andato alla fashion designer Nicoletta Fasani che, dopo la laurea in Filosofia, nel 2020 a Milano ha aperto il suo negozio di moda sostenibile usando per i capi materiale biologico certificato, sete dalle tradizionali fabbriche di Como e tessuti di fine pezza dalla grande produzione tessile, dando nuova vita a materiale di scarto. «Da una ricerca di McKinsey che ha coinvolto 80 department store di più di 25 Paesi è emerso che i prodotti di moda più sostenibili sono quelli italiani. Si parla molto di quanto la moda inquinata, non dimentichiamo che gran parte di questi effetti sono dovuti al fast fashion.

Quella italiana è moda di alta qualità: i suoi capi hanno nel Dna la durabilità, non si buttano dopo tre lavaggi» riflette Carlo Capasa, presidente della Camera Nazionale Moda Italiana.

A.L.



### Furti di grano: l'inchiesta «Derubati del raccolto Ma dopo due anni, i ladri restano impuniti»

*Il presidente di Cesac chiede il processo per gli operai infedeli «Rubarano nell'autunno del 2021 oltre 200mila euro di prodotto Le indagini sono chiuse da tempo, ma stiamo ancora aspettando»*

MATTEO RADOGNA

di Matteo Radogna Se non ci fosse stata quella perdita d'acqua probabilmente l'avrebbero fatta franca. E, invece, quando i tecnici hanno dovuto svuotare il silos di grano per riparare il guasto, si sono accorti che qualcosa non funzionava.

Soprattutto che mancava parte del raccolto (450mila chili) per un valore di 200mila euro dallo stabilimento di via Del Fitto ad Argenta. I sospetti, nell'ormai lontano autunno 2021, si concentrarono immediatamente su due dipendenti 'infedeli', che erano stati visti lavorare insolitamente in orari notturni.

Le indagini dei carabinieri avevano poi confermato i sospetti sugli operai, che tramite degli autotrasportatori erano riusciti a consegnare il grano duro e tenero a un mulino. Nonostante sia stato tutto provato, dal 4 aprile 2021, ossia dalla fine delle indagini, nulla si è ancora sbloccato. Il presidente di Cesac, Michele Filippini, è a dir poco contrariato: «Da allora, nonostante le insistenze della cooperativa, nulla è successo, nemmeno il sequestro del cereale che la proprietaria del mulino ha dichiarato aver ricevuto da uno degli indagati, che pure rappresenta una piccola parte di quanto è stato trafugato, per un valore di circa 35mila euro».

E ancora: «E dire che i carabinieri di Argenta - proseguono - hanno addirittura le testimonianze di due camionisti, che trasportarono il grano rubato in diverse località nel Bolognese. Non solo. La proprietaria di un mulino conferma di avere acquistato da uno dei due operai (che si era spacciato per un socio Cesac) una certa quantità di grano». Filippini chiede che la giustizia faccia il suo corso: «Almeno si faccia il processo, almeno si sequestri il poco grano 'ritrovato', almeno si cerchino i complici che hanno permesso a due operai di trafugare una gran numero di autotreni di grano che, per sua natura, deve essere correttamente stoccato e trattato per mantenere il suo valore, compiendo attività che due semplici presunti ladruncoli non possono aver compiuto da soli. Gli 800 soci della Cesac aspettano con la pazienza di chi è abituato a sopportare le bizze del cielo ma non si rassegnano a tollerare che chi gli ha rubato il frutto del proprio lavoro non venga adeguatamente perseguito e, secondo la legge, puniti».

Dietro il furto subito è nata anche un'inchiesta della Procura sul mercato nero dove finiscono questi prodotti agricoli. 'I pirati di terra' non si accontentano di gasolio, trattori, attrezzi agricoli, ma ora fanno sparire i raccolti.

Con i prezzi alle stelle raggiunti dal grano, i ladri rivendono in nero e a metà prezzo il frutto delle preziose spighe. Più che un sospetto, è una certezza l'esistenza di un mercato parallelo in cui vengono piazzati i camion carichi di grano depredata. A confermarlo il presidente Filippini, che oltre a denunciare



## Il Resto del Carlino (ed. Ferrara)

Cooperazione, Imprese e Territori

---

la consueta lentezza della giustizia italiana, ha raccolto le prove. Sì, perché dove le colture estensive dominano il paesaggio e l'economia, la razzia del grano sta diventando un fenomeno preoccupante. Dopo l'episodio di Argenta, come detto, è stata aperta un'inchiesta per capire quale sia la 'filiera' che ha portato i ladri a trovare un canale sicuro per rivendere la merce sotto banco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Mezzanego: salvato un pezzo di storia locale

## Il mulino c'è, la coop no: sono due privati adesso a proseguire l'attività

I. VALL.

il caso Mezzanego Il mulino c'è. E funziona.

Ma la cooperativa non c'è più. Ora a macinare le castagne sono due privati.

Si chiamano Luigino Lagorio e Marco Raggio, due nomi che da tempo ormai sono legati al mondo delle castagne e che ora sono gli affittuari del mulino che si trova sulla strada che da Mezzanego sale verso il Passo del Bocco. Su questi locali, ultimamente, in valle si è chiacchierato parecchio. Fino ad un po' di tempo fa a far funzionare il mulino era la cooperativa Il Castagno. Che ha poi avuto vicissitudini, fino al subentro di Lagorio e Raggio. Ma c'era anche chi pensava che il mulino fosse stato chiuso: «Non è così - precisa proprio Marco Raggio - Certo, problemi ce ne sono stati. Ma ora stiamo iniziando a vedere un po' di luce in fondo al tunnel». Il mulino, dunque, continua a lavorare.

Un pezzo di storia della valle (meta, di tanto in tanto, anche delle scolaresche) è salva.

A fermarsi è stata la storia della cooperativa: «Sono accadute molte cose per cui è diventato impossibile andare avanti - spiega Raggio -. Anche la situazione patrimoniale si era fatta difficile. Ad un certo punto è stato necessario mettere mano al portafoglio perché bisognava anche pagare alcune sanzioni che erano arrivate.

Lo abbiamo fatto Luigino Lagorio e io. Ci abbiamo passato anche notti insonni per cercare di rimettere le cose in sesto.

Ora diciamo che le cose stanno andando meglio. La cooperativa sta venendo fuori dalle sabbie mobili e noi continuiamo a far lavorare il mulino, i cui locali sono in affitto, come privati». Verrebbe da chiedersi, dopo tanti sforzi, perché non continuare a far vivere la cooperativa. La risposta è legata all'anagrafe: «Giovani che fanno questo lavoro non ce ne sono più - sottolinea Raggio -. I pochi soci effettivi che erano rimasti avevano tutti un'età media avanzata. Da altri, nel momento della difficoltà, c'è stata indifferenza.

Abbiamo valutato che purtroppo non valeva più la pena di portare avanti quella realtà. I tempi cambiano, raccogliere le castagne non sembra essere più un interesse dei giovani. Almeno, però, il mulino continua a girare finché ci sarà qualcuno che vorrà conferire quanto avrà raccolto».

- I. Vall. Il mulino di Mezzanego.



## Il Secolo XIX (ed. Savona)

Cooperazione, Imprese e Territori

### «Aurelia Bis, lavori a rilento Nel cantiere di Albisola solo 5 operai con 2 mezzi»

*Il sindaco Garbarini è preoccupato dai mancati progressi dell'opera «L'appalto è stato assegnato a maggio ma sinora si è visto davvero poco»*

GIOVANNI VACCARO

GIOVANNI VACCARO ALBISOLA SUPERIORE Si lavora ad alcuni impianti nelle gallerie, è stato consolidato un muro sul ponte sotto via Ines Negri, sono predisposti i piloni per il nuovo viadotto sul Sansobbia. La velocità, a marce ridotte, con cui procede il cantiere dell'Aurelia Bis preoccupa i sindaci, il tessuto imprenditoriale savonese e gli operatori portuali. La novità è che il commissario straordinario, Matteo Castiglioni, sta preparando un intervento per far decollare i lavori. Lo ha preannunciato al sindaco di Albisola Superiore, Maurizio Garbarini, che nei giorni scorsi ha contattato la struttura commissariale per chiedere conto della lentezza con cui vanno avanti le operazioni.

«Forse la prossima settimana avremo novità - conferma Garbarini -, lo speriamo davvero. Ogni volta che passiamo davanti al cantiere sembra ancora abbandonato: ogni tanto si vede qualche operaio all'opera, magari stanno lavorando nei tunnel e non si nota, ma in generale non riscontriamo progressi apprezzabili». Il cantiere è stato consegnato formalmente alla

nuova impresa appaltatrice, la Ici - Italiana Costruzioni Infrastrutture spa, e alle ditte collegate lo scorso 24 maggio. È vero che occorre un certo tempo per l'espletamento delle pratiche burocratiche e le autorizzazioni, per la preparazione del cantiere, per la ricognizione, la fornitura e l'approvvigionamento dei materiali. Ma venerdì si vedevano solo cinque operai, il muletto rosso e nero per spostare i carichi è parcheggiato nel piazzale lato Albisola da giorni, idem il vecchio camion Renault. La costruzione dell'Aurelia Bis era arrivata all'82% quando la precedente impresa appaltatrice, la **Cmc**, **Cooperativa muratori** e **cementisti** di Ravenna, entrasse definitivamente in crisi bloccando il cantiere. Anas ha quindi dovuto sospendere tutto. E in quattro anni prima era stata tentata invano la strada del passaggio alla seconda ditta classificata, Itinera, quindi la nuova gara d'appalto.

Peraltro, così come è stata progettata, l'Aurelia Bis servirà a poco. Per eliminare il traffico portuale da corso Mazzini, dirottando i mezzi pesanti verso l'Aurelia Bis, sarà infatti necessario modificare radicalmente il casello di Albisola.

Sul lato di Savona anche lo svincolo di corso Ricci non convince, soprattutto perché rischia di diventare solo una sorta di punto di inversione di marcia, dato che allo svincolo per raggiungere il porto di Savona si potrà uscire solo provenendo da ponente e non da levante, ossia dal casello albisolese.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il Secolo XIX (ed. Savona) Cooperazione, Imprese e Territori

Il tracciato dell'opera contestata

### Un percorso di 5 chilometri, quasi tutti scavati in galleria

G. V.

I NUMERI Ufficialmente il nuovo cantiere per il completamento dell'Aurelia Bis tra Albisola e Savona è stato aperto lo scorso 24 maggio. Una seconda "prima pietra" a 19 anni di distanza dall'avvio del progetto. A mettere la propria bandierina sul nuovo appalto da 83 milioni di euro è stato il raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla capogruppo Ici Italiana Costruzioni Infrastrutture spa, con Italiana Costruzioni spa, Edilelettra srl, Eurosistemi srl e De Cicco srl. L'obiettivo è realizzare, entro il 16 febbraio 2026, quel 18% di impianti e strutture che ancora mancano, eventualmente intervenendo anche sulle parti che si sono deteriorate negli oltre quattro anni di abbandono del cantiere dopo la crisi della **Cmc Cooperativa muratori** e **cementisti** di RavennaPartorito lentamente, dopo quattro anni di studi e ipotesi, approvato nel 2004 con un importo di aggiudicazione di 107,5 milioni di euro (di allora, poi ovviamente lievitato nell'arco di tre lustri) e non ancora terminato, il progetto dell'Aurelia Bis ha subito negli anni diverse modifiche sostanziali. L'idea più ampia prevedeva un percorso a monte dell'abitato per collegare Celle e Vado, con una sorta di circonvallazione di Albisola e Savona, per liberare la vecchia Aurelia dalla morsa di un traffico ormai insostenibile. Alla fine, taglio dopo taglio, i lavori erano partiti per realizzare solo il tratto fra la località Grana, a Luceto, e corso Ricci a Savona. Una lunghezza complessiva di 5.100 metri, con tre viadotti e quattro gallerie. Il 18 aprile 2018, con tre anni di ritardo, la fresa era sbucata a Savona nel quartiere della Rusca. Ora si studia la prosecuzione da corso Ricci al casello autostradale di Savona. Un nuovo tratto con una lunghezza complessiva di 2.940 metri, di cui 2.690 in galleria, e un costo stimato di circa 143 milioni di euro. Nel frattempo sono rimasti da sciogliere i nodi degli svincoli intermedi. Uno, quello della Margonara, bocciato dal Ministero delle Infrastrutture: un altro, quello di Miramare dove è prevista l'uscita solo per chi proviene da Savona, mentre la necessità era di far arrivare al porto i veicoli provenienti da Albisola.

- G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo sbocco della galleria di Miramare, che passa sotto via Scotto.



## La Prealpina

Cooperazione, Imprese e Territori

### «Ecco il nostro lavoro»

*L'APPELLO La Cooperativa Asda-Speranza cerca volontari*

BUSTO ARSIZIO - È stata una bella domenica di festa alla **Cooperativa** Asda-Speranza. La struttura di via Palestro 16 ha aperto le porte ai cittadini per tutta la giornata, permettendo ai visitatori di apprezzare e acquistare gli oggetti artigianali realizzati dai "ragazzi speciali" attivi in **cooperativa**.

E sono stati davvero in tanti ad ammirare gli articoli creati a mano da 9 persone con disabilità, col supporto dei volontari: dagli articoli per l'ufficio (agende, porta-documenti, planner) all'oggettistica per la casa e le cerimonie (come bomboniere e partecipazioni), tutti i prodotti in vendita sono pezzi unici di pregevole fattura. Quest'anno poi ce ne sono alcuni davvero eccezionali, impreziositi da stoffe multicolori arrivate direttamente dall'Africa tramite una volontaria.

Gli articoli possono essere acquistati non solo in occasione dell'Open Day, ma tutto l'anno, dal lunedì al venerdì, dalle 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 18.

Questi lavoratori molto speciali percepiscono una sia pur contenuta remunerazione, che gratifica il loro impegno. «Sono una decina di persone che vanno dai 41 ai 53 anni - fa sapere l'ingegner Ercole Milani, presidente di Asda-Speranza -. Qualcuno viene qui al mattino, qualcun altro al pomeriggio. Noi cerchiamo di farli stare insieme il più possibile, per sviluppare le relazioni sociali e l'aggregazione. Infatti sono nate tante belle amicizie. E i ragazzi amano stare qui ben al di là delle 6 ore settimanali lavorative. Si trovano molto bene».

Anche i volontari sono una decina, ma la sfida è riuscire a inserirne qualcuno in più. «Così potremmo accogliere anche qualche altra persona con disabilità - spiega il presidente -. Abbiamo degli spazi già disponibili al piano di sopra, ma potremmo utilizzarli solo se arrivassero nuovi volontari».

Dedicare una parte del proprio tempo a questa causa vale decisamente la pena.

Basta vedere i sorrisi sui volti dei ragazzi speciali, ogni volta che qualche cittadino si complimenta con loro per i lavori realizzati. «Il Comune e qualche sponsor ci sostengono, ma l'uscita dalla pandemia non è stata facile - sottolinea Milani -.

Del resto il nostro obiettivo non è certo quello di fare utili, bensì di coprire le spese. Dopo il 2020 le vendite dei prodotti artigianali non sono andate alla grande, ma speriamo che questa sia una buona annata».

«Gli anni del Covid sono stati veramente terribili - ricorda il segretario Mario Gallazzi -. Per molti mesi il laboratorio è rimasto chiuso, e anche dopo il lockdown gli ingressi sono stati a lungo contingentati. Ora finalmente abbiamo ripreso a pieno regime: per questi ragazzi uscire, incontrarsi e lavorare insieme



## La Prealpina

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

è fondamentale».

La struttura di via Palestro è suddivisa in due settori: la comunità-alloggio in grado di ospitare fino a 10 disabili adulti (gestita dalla cooperativa sociale Codess) e appunto il laboratorio artigianale, che vede attualmente impegnate 9 persone con disabilità. L'obiettivo, come detto, è però quello di incrementare ulteriormente i numeri. Così da dare ad altre persone un'opportunità per stare insieme e realizzare oggetti che potrebbero benissimo essere utilizzati come regali di Natale. In una parola, per dare a tutti un'occasione per vivere una vita normale.

Francesco Inguscio © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## La Stampa (ed. Savona)

Cooperazione, Imprese e Territori

### "Aurelia Bis, lavori a rilento Nel cantiere di Albisola solo 5 operai con 2 mezzi"

*Il sindaco Garbarini è preoccupato dai mancati progressi dell'opera "L'appalto è stato assegnato a maggio ma sinora si è visto davvero poco"*

GIOVANNI VACCARO

GIOVANNI VACCARO ALBISOLA SUPERIORE Si lavora ad alcuni impianti nelle gallerie, è stato consolidato un muro sul ponte sotto via Ines Negri, sono predisposti i piloni per il nuovo viadotto sul Sansobbia. La velocità, a marce ridotte, con cui procede il cantiere dell'Aurelia Bis preoccupa i sindaci, il tessuto imprenditoriale savonese e gli operatori portuali. La novità è che il commissario straordinario, Matteo Castiglioni, sta preparando un intervento per far decollare i lavori. Lo ha preannunciato al sindaco di Albisola Superiore, Maurizio Garbarini, che nei giorni scorsi ha contattato la struttura commissariale per chiedere conto della lentezza con cui vanno avanti le operazioni.

«Forse la prossima settimana avremo novità - conferma Garbarini -, lo speriamo davvero. Ogni volta che passiamo davanti al cantiere sembra ancora abbandonato: ogni tanto si vede qualche operaio all'opera, magari stanno lavorando nei tunnel e non si nota, ma in generale non riscontriamo progressi apprezzabili». Il cantiere è stato consegnato formalmente alla

nuova impresa appaltatrice, la Ici - Italiana Costruzioni Infrastrutture spa, e alle ditte collegate lo scorso 24 maggio. È vero che occorre un certo tempo per l'espletamento delle pratiche burocratiche e le autorizzazioni, per la preparazione del cantiere, per la ricognizione, la fornitura e l'approvvigionamento dei materiali. Ma venerdì si vedevano solo cinque operai, il muletto rosso e nero per spostare i carichi è parcheggiato nel piazzale lato Albisola da giorni, idem il vecchio camion Renault. La costruzione dell'Aurelia Bis era arrivata all'82% quando la precedente impresa appaltatrice, la **Cmc**, **Cooperativa muratori** e **cementisti** di Ravenna, entrasse definitivamente in crisi bloccando il cantiere. Anas ha quindi dovuto sospendere tutto. E in quattro anni prima era stata tentata invano la strada del passaggio alla seconda ditta classificata, Itinera, quindi la nuova gara d'appalto.

Peraltro, così come è stata progettata, l'Aurelia Bis servirà a poco. Per eliminare il traffico portuale da corso Mazzini, dirottando i mezzi pesanti verso l'Aurelia Bis, sarà infatti necessario modificare radicalmente il casello di Albisola.

Sul lato di Savona anche lo svincolo di corso Ricci non convince, soprattutto perché rischia di diventare solo una sorta di punto di inversione di marcia, dato che allo svincolo per raggiungere il porto di Savona si potrà uscire solo provenendo da ponente e non da levante, ossia dal casello albisolese.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tracciato dell'opera contestata

## Percorso di 5 chilometri quasi tutto in galleria

G. V.

I NUMERI Ufficialmente il nuovo cantiere per il completamento dell'Aurelia Bis tra Albisola e Savona è stato aperto lo scorso 24 maggio. Una seconda "prima pietra" a 19 anni di distanza dall'avvio del progetto. A mettere la propria bandierina sul nuovo appalto da 83 milioni di euro è stato il raggruppamento temporaneo di imprese formato dalla capogruppo Ici Italiana Costruzioni Infrastrutture spa, con Italiana Costruzioni spa, Edilelettra srl, Eurosistemi srl e De Cicco srl. L'obiettivo è realizzare, entro il 16 febbraio 2026, quel 18% di impianti e strutture che ancora mancano, eventualmente intervenendo anche sulle parti che si sono deteriorate negli oltre quattro anni di abbandono del cantiere dopo la crisi della **Cmc Cooperativa muratori e cementisti** di RavennaPartorito lentamente, dopo quattro anni di studi e ipotesi, approvato nel 2004 con un importo di aggiudicazione di 107,5 milioni di euro (di allora, poi ovviamente lievitato nell'arco di tre lustri) e non ancora terminato, il progetto dell'Aurelia Bis ha subito negli anni diverse modifiche sostanziali. L'idea più ampia prevedeva un percorso a monte dell'abitato per collegare Celle e Vado, con una sorta di circonvallazione di Albisola e Savona, per liberare la vecchia Aurelia dalla morsa di un traffico ormai insostenibile. Alla fine, taglio dopo taglio, i lavori erano partiti per realizzare solo il tratto fra la località Grana, a Luceto, e corso Ricci a Savona. Una lunghezza complessiva di 5.100 metri, con tre viadotti e quattro gallerie. Il 18 aprile 2018, con tre anni di ritardo, la fresa era sbucata a Savona nel quartiere della Rusca. Ora si studia la prosecuzione da corso Ricci al casello autostradale di Savona. Un nuovo tratto con una lunghezza complessiva di 2.940 metri, di cui 2.690 in galleria, e un costo stimato di circa 143 milioni di euro. Nel frattempo sono rimasti da sciogliere i nodi degli svincoli intermedi. Uno, quello della Margonara, bocciato dal Ministero delle Infrastrutture: un altro, quello di Miramare dove è prevista l'uscita solo per chi proviene da Savona, mentre la necessità era di far arrivare al porto i veicoli provenienti da Albisola.

- G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Lo sbocco della galleria di Miramare, che passa sotto via Scotto.



## L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

L'INCONTRO Dopo cinque anni la conferenza rotariana torna sulla sponda trentina

### Il «Forum del Garda») indaga i vini



RIVA - In occasione dell'incontro, svoltosi a Riva giovedì, tra i presidenti del Rotary Club Riva (Andrea Dalponte), Peschiera e Garda Veronese (Michele Montresor) e Salò-Desenzano (Davide Francesco Alberti), accompagnati dai rispettivi delegati (Germano Berteotti, Giuseppe Lorenzini e Giuseppe Masserdotti), è stato approvato il programma del «Forum del Garda», previsto a Riva del Garda il prossimo 6 maggio.

Sarà la 29 edizione del forum annualmente promosso dai tre club gardesani ed organizzato a rotazione da uno dei tre, per favorire l'approfondimento e la discussione di tematiche di interesse generale per il futuro del lago di Garda.

L'ultima edizione, organizzata a Riva, risale infatti al 13 maggio 2019, mentre le due ultime edizioni, dopo la forzata sospensione per il covid, sono state organizzate dal club di Salò-Desenzano nel 2022 e da quello di Peschiera e del Garda Veronese nel maggio scorso.

Per la 29ma edizione, con organizzazione affidata al Rotary altogardesano, è stato deciso il seguente tema: «La viticoltura del lago di Garda: la tradizione, la sua proiezione nel futuro, la relativa sostenibilità e la promozione dell'enoturismo», con patrocinio della Provincia di Trento, Comune di Riva, Trentino Marketing, Garda Dolomiti, RivaFiereCongressi e Cassa Rurale AltoGarda-Rovereto. Nel programma del convegno, che si terrà presso la sala conferenze del «Du Lac» a Riva, con inizio alle ore 18, sono previste, dopo i saluti istituzionali, l'introduzione di Enzo Merz, Gran maestro emerito della Confraternita della vite e del vino di Trento, le relazioni del prof.

Attilio Scienza («La cultura del vino nella valle del Sarca e nell'Alto Garda»), del prof. Francesco Spagnolli («Gli spumanti prodotti sulle tre sponde del lago di Garda»), della dottoressa Giovanna Prandini, presidente dell'associazione Consorzi tutela **vini** lombardi («Viticoltura e **vini** della sponda bresciana del lago di Garda»), del dottor Nicola Frasson, curatore della guida del Gambero Rosso («Viticoltura e **vini** della sponda veronese del lago di Garda»), del dottor Alberto Gelmetti, responsabile dell'Unità di viticoltura e olivicoltura del Centro di trasferimento tecnologico della «Fondazione Edmund Mach» («La sostenibilità vitivinicola del territorio gardesano») e di Silvio Rigatti, presidente dell'Apt Garda Dolomiti («La promozione dell'enoturismo nel territorio gardesano»). Dopo gli interventi, come consuetudine, si svolgerà il dibattito moderato dal giornalista Walter Nicoletti, prima delle conclusioni del affidate al dottor Emilio Pedron, già presidente del «**Gruppo italiano vini**».

La segreteria organizzativa è affidata al prefetto del club rivano avvocato Germano Berteotti, già preciso organizzatore dei precedenti Forum rivani. Segreteria: 0464-553405 oppure e-mail: rcrivadelgarda@rotary2060.



# L'Adige

Cooperazione, Imprese e Territori

---

eu.

FEBBRAIO 2022

## I primi arrivi in Matris Domini e l'apertura della sottoscrizione

ra il febbraio di un anno fa quando arrivavano nella nostra provincia le prime famiglie in fuga dall'Ucraina, accolte dalla grande rete della nostra diocesi: per la precisione nel monastero di Matris Domini, in città. Di lì a qualche settimana la Caritas avrebbe accolto 350 persone. E in contemporanea Caritas, Fondazione della Comunità Bergamasca e «L'Eco di Bergamo» avviavano la sottoscrizione «Un aiuto per l'Ucraina» per sostenere la macchina dell'accoglienza e i progetti d'integrazione che ancora oggi sono attivi sia in città sia in provincia. La raccolta fondi è arrivata a toccare quota un milione e 575mila euro grazie a migliaia di donazioni arrivate dai cittadini e all'adesione di istituzioni, enti e associazioni che hanno voluto unirsi ai promotori per dare vita a un fronte comune della solidarietà. Hanno dato il loro contributo Confindustria, **Confcooperative**, Ascom, Università, Ance, Fondazione Mia, Atb, Teb, «Bergamonews», il Consiglio notarile di Bergamo, il Consorzio dei pasticceri artigiani e gli Ordini dei consulenti del lavoro e dei commercialisti.



## Poltrone in gioco La bresciana Aeb pesca in Caviro il nuovo amministratore delegato Sibilla Di Palma

1 SIMONPIETRO FELICE Con una laurea al Mit e 20 anni di esperienza entra nell'azienda di ingredienti biotech Cambio al vertice per Aeb Group, azienda bresciana specializzata in biotecnologie e ingredienti naturali per la produzione di vino, birra e altri alimenti e bevande.

SimonPietro Felice ha assunto l'incarico di amministratore delegato, andando a sostituire Mario Tomasoni, che era alla guida del gruppo dal 2014. Il manager, al quale è stato affidato anche il ruolo di direttore generale, ha alle spalle un'esperienza ventennale nel settore. Proviene da Caviro, una delle più grandi cooperative vitivinicole in Italia, dove ha lavorato per sei anni come direttore generale.

Laureato in ingegneria elettronica ed economia al Mit di Boston, Felice ha conseguito in seguito un Mba presso l'Università Bocconi di Milano; ha iniziato la sua carriera come consulente, lavorando per sette anni tra Stati Uniti e Italia, cinque dei quali in Bain & Company.

2 DOMENICO AIELLO Sale in Amundi Sgr nel ruolo di deputy ceo Nuovo incarico per Domenico Aiello all'interno di Amundi, società di asset management controllata del gruppo Crédit Agricole, con masse in gestione per oltre 1,9 miliardi di euro. Già chief financial officer dal 2019, con decorrenza dal prossimo 1° novembre il manager passerà al ruolo di deputy chief executive officer di Amundi Sgr. Laureato presso la European Business School di Londra, Aiello è entrato nel gruppo in seguito all'acquisizione di Pioneer Investments, società nella quale ha ricoperto il ruolo di cfo dal 2012, supervisionando le funzioni di governance, tra cui risk management, legal e compliance.

In precedenza, è stato head of m&a and business development di UniCredit; ha, inoltre, lavorato per sei anni nell'investment banking presso Dresdner Kleinwort Wasserstein a Londra.

3 GIULIA FRADEGRADA Gestirà il team degli investimenti di Garbe in Italia Incrementare il portafoglio logistico in Italia e gestire il team investment che già opera nel Paese. Con questi obiettivi Giulia Fradegrada è stata nominata nuovo head of investment Italy del gruppo Garbe Industrial Real Estate. Laureata in ingegneria e urbanistica al Politecnico di Milano, in precedenza la manager si è occupata di asset management e transaction in due importanti società di real estate attive a livello Paneuropeo.

4 FLAVIO CEREDA Da Jefferies a Gam per gli investimenti nei luxury brands Flavio Cereda è entrato a far parte di Gam come co-investment manager della strategia di investimento luxury brands. Farà parte del team european equity e sarà basato a Londra. Prima di entrare nella società di asset management, Cereda è stato head of luxury goods research presso Jefferies International. In precedenza, ha lavorato per undici anni in Bank of America Merrill Lynch come managing director Emea equity research.



## Affari & Finanza

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

5 DEBORAH GIACCONE Una carriera internazionale per guidare la comunicazione di Sanofi in Italia Sanofi sceglie una manager per guidare la direzione comunicazione in Italia. Si tratta di Deborah Giaccone che è entrata anche a far parte del leadership team. Laureata in relazioni pubbliche, la manager ha trascorso oltre dieci anni in Nestlé Italia, occupandosi di sviluppare le attività di comunicazione interna, esterna e di sostenibilità della neonata azienda Nestlé Purina PetCare per l'Italia e il Sud Europa. Nel 2015, in occasione della fusione con Novartis Consumer Healthcare, è passata a Gsk Consumer Healthcare per costruire la funzione e i processi di comunicazione e di public affairs per Italia, Francia, Iberia, Grecia e Israele. Ha, inoltre, gestito il processo di comunicazione legato al merge con Pfizer Consumer Healthcare durante la pandemia, oltre ad aver ricoperto il ruolo di communication director Italy & Greece in Siemens.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Alluvione, sfila la rabbia della Romagna: «Ci avete lasciato soli ora basta promesse»

In tremila a Forlì per il corteo che chiede fondi e interventi da Roma dopo l'alluvione. Con i sindaci, agricoltori e cittadini: «Tanti argini danneggiati, ora che succede con l'arrivo della pioggia?» Ascolta l'articolo 5 min A settembre erano state le cooperative agricole a manifestare sui terreni devastati dalle esondazioni, ieri sono stati i cittadini comuni a scendere in piazza per chiedere al governo indennizzi, ristori e fondi a cinque mesi delle alluvioni e alle porte di un autunno che porterà nuove piogge in Romagna. A Forlì quasi tremila persone hanno sfilato per le vie del centro per la manifestazione organizzata dal comitato promotore degli alluvionati a cui hanno aderito associazioni, sigle sindacali e **Legacoop** già al fianco degli agricoltori un mese fa. Grandi assenti le associazioni che raggruppano gli industriali e il mondo delle imprese, che pure invocano fondi e interventi di sostegno rapido all'esecutivo ma che hanno preferito disertare la piazza. Il corteo, dove non sono comparse bandiere di partito, si è mosso da Piazza della Vittoria, poco distante della stazione, al «capolinea» di Piazza Ordellaffi, dove i manifestanti si sono radunati sotto Palazzo Paulucci, sede della Prefettura di Forlì. Un simbolo, perché negli scorsi mesi avevano sfilato anche ministri e rappresentanti del governo, ai tempi della fase più acuta dell'emergenza. Sindaci e mani nel fango Mischiati ai comuni cittadini c'erano i sindaci di quasi tutti i comuni alluvionati, da Michele De Pascale a Enzo Lattuca, passando per Jader Dardi, primo cittadino di Modigliana. «Ripetiamo ancora una volta - ha spiegato De Pascale - che servono fondi per riparare ciò che è andato distrutto e ricostruire in sicurezza e garantire indennizzi rapidamente». Assente Gianluca Zattini, il primo cittadino di centro destra di Forlì. Gli organizzatori, tuttavia, non polemizzano. «Sappiamo che vorrebbe essere qui ma comprendiamo le logiche di partito», dicono. Accanto ai sindaci c'erano molti volti che a maggio erano sporchi di fango. Persone che in mano reggevano badili e pale e che ieri mostravano cartelli e striscioni. «Curare la montagna = proteggere la Romagna», «L'autunno non aspetta i vostri comodi» e ancora «promesse nel fango». E c'era uno slogan che più di tutti ha rappresentato le proteste di ieri, comparso su bandiere, cartelli, volantini. Una frase in dialetto romagnolo, come quel «tin bota» che persino Ursula Van Der Leyen fece suo quando visitò i quartieri alluvionati. «Dasìv D'atorna» che in romagnolo stretto significa «guardarsi intorno e rimboccarsi le maniche, darsi da fare». A spiegarlo è Michele Fiumi del Comitato promotore del corteo. « Qui la gente ha bisogno di persone che si diano da fare - spiega - ci sono argini di fiumi ancora rotti. Che cosa succederà con le piogge? io credo che in pochi sanno che abbiamo ancora gente sfollata. Alcuni quartieri rischiano di diventare zone fantasma negli Appennini come nelle aree urbane di pianura». Le paure e le richieste E infatti sfilano pure i manifestanti che rivendicano l'appartenenza a



In tremila a Forlì per il corteo che chiede fondi e interventi da Roma dopo l'alluvione. Con i sindaci, agricoltori e cittadini: «Tanti argini danneggiati, ora che succede con l'arrivo della pioggia?» Ascolta l'articolo 5 min A settembre erano state le cooperative agricole a manifestare sui terreni devastati dalle esondazioni, ieri sono stati i cittadini comuni a scendere in piazza per chiedere al governo indennizzi, ristori e fondi a cinque mesi delle alluvioni e alle porte di un autunno che porterà nuove piogge in Romagna. A Forlì quasi tremila persone hanno sfilato per le vie del centro per la manifestazione organizzata dal comitato promotore degli alluvionati a cui hanno aderito associazioni, sigle sindacali e Legacoop già al fianco degli agricoltori un mese fa. Grandi assenti le associazioni che raggruppano gli industriali e il mondo delle imprese, che pure invocano fondi e interventi di sostegno rapido all'esecutivo ma che hanno preferito disertare la piazza. Il corteo, dove non sono comparse bandiere di partito, si è mosso da Piazza della Vittoria, poco distante della stazione, al «capolinea» di Piazza Ordellaffi, dove i manifestanti si sono radunati sotto Palazzo Paulucci, sede della Prefettura di Forlì. Un simbolo, perché negli scorsi mesi avevano sfilato anche ministri e rappresentanti del governo, ai tempi della fase più acuta dell'emergenza. Sindaci e mani nel fango Mischiati ai comuni cittadini c'erano i sindaci di quasi tutti i comuni alluvionati, da Michele De Pascale a Enzo Lattuca, passando per Jader Dardi, primo cittadino di Modigliana. «Ripetiamo ancora una volta - ha spiegato De Pascale - che servono fondi per riparare ciò che è andato distrutto e ricostruire in sicurezza e garantire indennizzi rapidamente». Assente Gianluca Zattini il primo cittadino di centro

un singolo quartiere cittadino . «Lo abbiamo scritto bene in bianco su sfondo nero perché si veda. "Noi siamo quelli del Quartiere San Benedetto"», spiega una cittadina sessantenne in prima linea nel corteo. «Il nostro quartiere è tra quelli alluvionati di Forlì per la verità neppure quello più colpito dalle alluvioni. Ma è andato tutto storto. Ci hanno avvisato tardi sul pericolo esondazioni, e quando il danno era fatto non abbiamo potuto neppure contare su tanti volontari. E adesso? Ci sono case danneggiate e famiglie in ginocchio ». Ma nella «griglia» di partenza i primi a partire, i più rumorosi, sono stati i cittadini dell'Appennino Romagnolo. Qui, sulle montagne, sono delusi e arrabbiati da tempo. «I danni provocati dalle frane non sono quantificabili - spiega Gianni Fagnoli, tra gli organizzatori - perché i prossimi mesi senza interventi si moltiplicheranno. Le piogge incombono con l'autunno e l'inverno alle porte e con un terreno già debole. Persone come me che sono agricoltore a Rocca San Casciano chiuderanno il 2023 senza reddito, perché i terreni sono diminuiti e quelli sani non rendono come prima». E i problemi patiti sulle montagne hanno origini lontane. «I borghi dell'Appennino soffrono una crisi tangibile già prima delle alluvioni che graveranno su uno spopolamento in atto dei territori incrementando la desertificazione sociale». Da Roma la segretaria Pd Elly Schlein ha ringraziato i manifestanti schierandosi con loro: «Dopo le promesse e le passerelle con gli stivali nel fango, in troppi aspettano ancora i ristori. Noi insistiamo che le risposte arrivino». La newsletter del Corriere di Bologna Se vuoi restare aggiornato sulle notizie di Bologna e dell'Emilia-Romagna iscriviti gratis alla newsletter del Corriere di Bologna . Arriva tutti i giorni direttamente nella tua casella di posta alle 12. Basta cliccare qui.

## I viaggi del buon gusto - Blog

Cooperazione, Imprese e Territori

### Food Farm 4.0 continua a crescere con l'ingresso di cinque nuovi soci

Unione Parmense

Per il terzo anno consecutivo il Laboratorio ha aumentato le produzioni, le vendite e il numero delle classi Parma, 13 ottobre 2023 - La compagine societaria di Food Farm 4.0 continua a rafforzarsi. Partita nel 2018 con 11 soci, nell'arco di cinque anni ha più che raddoppiato le adesioni, fino a raggiungere quota 23 grazie al recente ingresso di 5 nuove realtà del territorio : Corte Parma Alimentare; Emil Banca - Credito Cooperativo S.C.; Associazione "Parma, io ci sto!"; CNA - Associazione Territoriale di Parma;

**Legacoop** Emilia Ovest. Primo Laboratorio Territoriale per l'Occupabilità nato nel settore agroalimentare, Food Farm 4.0 è un polo di eccellenza capace di offrire annualmente a oltre 500 studenti provenienti da istituti superiori, ITS, Università ed enti di formazione, un innovativo stile di apprendimento fondato su un continuo e virtuoso scambio tra formazione e mondo del lavoro. Il progetto mette in rete sei istituti scolastici parmensi (Istituto Alberghiero "Magnaghi-Solari" di Salsomaggiore e Fidenza, Istituto Tecnico Industriale "Berenini" di Fidenza, Liceo Artistico "Toschi", Istituto Comprensivo di San Secondo e Istituto Comprensivo di Sissa e Trecasali) con il Polo Scolastico Agroindustriale "Galilei-Bocchialini" capofila. La forza di questo progetto formativo ha saputo raccogliere intorno a sé la convinta partecipazione di importanti player di diversa natura (industriale, finanziaria e del mondo del lavoro) anche esterni al mondo food, che hanno capito la grande potenzialità che scaturisce dal dialogo tra gli istituti e le aziende in un'ottica di forte sinergia territoriale. E i risultati sono tangibili. Food Farm 4.0 negli ultimi tre anni - come certificato nell'ultimo bilancio approvato - ha sempre incrementato sia le produzioni che le vendite oltre ad aumentare ogni anno il numero delle proprie classi proprio per la richiesta da parte di studenti e famiglie. Alla funzione prettamente didattica e formativa, si sta affiancando in maniera sempre più importante anche quella di orientamento proprio per la capacità di favorire l'occupabilità e quindi l'ingresso degli studenti nel mondo del lavoro.

«Food Farm 4.0 è il simbolo di come dalla sinergia tra pubblico e privato possono scaturire progetti di grande valore, in grado di coniugare formazione e mondo del lavoro - dichiara Alessandro Chiesi, presidente di "Parma, io ci sto!". Ci siamo impegnati, anche economicamente, su questo progetto fin dal suo esordio poiché il tema delle competenze, dei profili professionali, del gap tra domanda e offerta è sempre più urgente nel nostro Paese e Parma non ne è estranea. Aver sviluppato un modello virtuoso in grado di offrire ai giovani un'opportunità di apprendimento e crescita anche rispetto alle esigenze delle aziende del territorio, è qualcosa che va coltivato e supportato in maniera costante ». «Il progetto di Food Farm 4.0 - aggiunge Matteo Passini, Direttore Generale di Emil Banca Credito Cooperativo - ha dato concretezza a numerose valenze positive, proiettando nel futuro le comunità parmensi e parmigiana:



Per il terzo anno consecutivo il Laboratorio ha aumentato le produzioni, le vendite e il numero delle classi Parma, 13 ottobre 2023 - La compagine societaria di Food Farm 4.0 continua a rafforzarsi. Partita nel 2018 con 11 soci, nell'arco di cinque anni ha più che raddoppiato le adesioni, fino a raggiungere quota 23 grazie al recente ingresso di 5 nuove realtà del territorio : Corte Parma Alimentare; Emil Banca - Credito Cooperativo S.C.; Associazione "Parma, io ci sto!"; CNA - Associazione Territoriale di Parma; Legacoop Emilia Ovest. Primo Laboratorio Territoriale per l'Occupabilità nato nel settore agroalimentare, Food Farm 4.0 è un polo di eccellenza capace di offrire annualmente a oltre 500 studenti provenienti da istituti superiori, ITS, Università ed enti di formazione, un innovativo stile di apprendimento fondato su un continuo e virtuoso scambio tra formazione e mondo del lavoro. Il progetto mette in rete sei istituti scolastici parmensi (Istituto Alberghiero "Magnaghi-Solari" di Salsomaggiore e Fidenza, Istituto Tecnico Industriale "Berenini" di Fidenza, Liceo Artistico "Toschi", Istituto Comprensivo di San Secondo e Istituto Comprensivo di Sissa e Trecasali) con il Polo Scolastico Agroindustriale "Galilei-Bocchialini" capofila. La forza di questo progetto formativo ha saputo raccogliere intorno a sé la convinta partecipazione di importanti player di diversa natura (industriale, finanziaria e del mondo del lavoro) anche esterni al mondo food, che hanno capito la grande potenzialità che scaturisce dal dialogo tra gli istituti e le aziende in un'ottica di forte sinergia territoriale. E i risultati sono tangibili. Food Farm 4.0 negli ultimi tre anni - come certificato nell'ultimo bilancio approvato - ha sempre incrementato sia le produzioni che le vendite oltre ad aumentare ogni anno il numero delle proprie classi proprio per la richiesta da parte di studenti e famiglie. Alla funzione prettamente didattica e formativa, si sta affiancando in maniera sempre più importante anche quella di orientamento proprio per la capacità di favorire l'occupabilità e quindi l'ingresso degli studenti nel mondo del lavoro.

## I viaggi del buon gusto - Blog

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

la formazione quale primo elemento dell'attrattività di un territorio e la collaborazione tra stakeholder pubblici e privati con modalità innovative. Emil Banca entra nella compagine sociale mettendo a disposizione la propria attività di banca di territorio, cooperativa, vocata alla sostenibilità e all'innovazione.» Il Presidente di CNA Parma Paolo Giuffredi afferma: «Food Farm è un esempio straordinario di collaborazione tra istruzione e mondo imprenditoriale del territorio, che non solo permette agli studenti di acquisire capacità tecniche specifiche in ambito agroalimentare, ma contribuisce a sviluppare una forte connessione tra formazione e lavoro. CNA Parma crede fermamente nella realizzazione di progetti di sviluppo per la creazione di nuove opportunità di formazione a contatto diretto con le aziende, che necessitano sempre di più di figure professionali specializzate e innovative. Siamo orgogliosi di far parte di questo progetto e siamo convinti che l'unione delle nostre forze potrà contribuire ad accrescere lo sviluppo delle competenze ricercate in ambito imprenditoriale e ad accrescere la qualità della formazione offerta sul territorio.» «Corte Parma è stata a fianco di Food Farm 4.0 al momento della sua nascita - ricorda Egidio Amoretti, Amministratore Delegato di Corte Parma Alimentare - Adesso che ci sono ulteriori nuovi progetti per il futuro del Laboratorio abbiamo deciso di diventarne soci per dare il nostro contributo non solo economico ma anche di idee, di tempo, di persone. Ci mettiamo volentieri a disposizione per accompagnare Food Farm nel raggiungere tutti gli obiettivi che si prefigge a favore del territorio e dei suoi giovani.» «Formazione, territorio, qualità sono i valori chiave espressi dal progetto che vede impegnati diversi soggetti in una rete virtuosa di imprese, associazioni e migliaia di studenti. Sono gli stessi valori che caratterizzano la cooperazione, quindi crediamo che questa iniziativa sia un esempio e un modello da promuovere e diffondere grazie alla commercializzazione dei prodotti "Le bontà di Parma" presso i punti Coop Alleanza 3.0 che può raggiungere tantissimi soci e clienti» conclude Edwin Ferrari, Presidente di **Legacoop** Emilia Ovest. I soci di food farm 4.0.

### TEATRO ALLA SCALA

## Ambrogini delle imprese: 124 premi

Assegnati dalla Camera di Commercio anche 172 riconoscimenti ai lavoratori «longevi»

GIOIA LOCATI

Sono stati assegnati al teatro alla Scala gli «Ambrogini delle imprese».

Un riconoscimento della Camere di Commercio alle attività e agli imprenditori più longevi e costanti fra Milano Monza Brianza e Lodi. È stato poi assegnato il premio speciale «Impresa e Valore» ai gruppi che si sono distinti per responsabilità sociale e che hanno sviluppato iniziative di coesione. Gli ambrogini di merito sono stati 124 (46 a Milano, 52 a Monza Brianza, 26 a Lodi) e 172 i lavoratori premiati (101 di Milano, 50 di Monza Brianza, 21 di Lodi). Il requisito è stato l'aver svolto ininterrottamente la propria attività nello stesso territorio per almeno 25 anni. Il riconoscimento ai lavoratori è stato dato a chi ha raggiunto almeno 20 anni di impegno continuativo.

Tra le imprese longeve, la Calzoleria Fossati, negozio di Cornaredo aperto da 107 anni. Tra i lavoratori premiati, ha raggiunto i 41 anni di attività Cesare Cagnani dell'azienda Mammone srl di Lodi. Quindi Carlo Sangalli, Presidente della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, ha chiarito: «Impresa e Lavoro è qualcosa più di un premio. È il riconoscimento del valore di chi crea benessere ma anche integrazione, sicurezza e sviluppo sociale. Non va mai dimenticato che i nostri territori crescono grazie alle nostre imprese e ai loro collaboratori».

L'ospite d'onore quest'anno è stato Carlo Capasa, presidente della Camera della Moda. «Il settore della moda è centrale per la vita economica e creativa di Milano: le due fashion week che generano un indotto solo per il turismo di oltre 360 milioni di euro» ha aggiunto Sangalli. Capasa ha parlato di «imprese virtuose che si distinguono per i valori che li animano e per le iniziative che realizzano». Ciascuno ha ricevuto sul palco della Scala un'opera originale, composta da tre archi legati uno all'altro, realizzata dall'artista e designer Agustina Bottoni: ogni pezzo si ispira ai legami sociali e all'idea di crescita inclusiva e sostenibile. I sei vincitori di «Impresa e Valore» sono: Campo d'Oro (Milano) che da più di 35 anni produce in Sicilia conserve vegetali e ittiche. La maggior parte delle materie prime provengono dall'azienda agricola biologica di famiglia. Cerved Group(San Donato Milanese): tech-company nata nel 1974, parte del Gruppo ION dal 2021, aiuta imprese, banche e istituzioni a proteggersi dal rischio e a crescere in maniera sostenibile. **Coop** Lombardia (Milano), catena della grande distribuzione, presente in Lombardia con 90 negozi.

Nel 2020 **Coop** ha inaugurato a Monza il primo negozio Autism friendly d'Europa esempio d'inclusione sociale. Nicoletta Fasani (Milano): apre nel 2020 il suo negozio di moda sostenibile. Per la produzione utilizza materiale biologico certificato, sete provenienti da fabbriche depositarie dell'antica tradizione italiana e tessuti della grande produzione tessile, dando nuova vita a materiale di scarto. Taebioenergy



## Il Giornale

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

(Paderno Dugnano): network di imprese per la tutela ambientale a disposizione di enti pubblici, impegnata nella corretta gestione dei rifiuti e nell'abbattimento della CO2. Urban Bike Messengers (Milano): prima società di logistica con cargo-bike nata in Italia 15 anni fa, ha determinato un costante impatto positivo sulla città di Milano in termini di risparmio di 4 tonnellate di CO2 in meno ogni mese e di 10 furgoni tolti dalle strade ogni giorno. La volontà di premiare le imprese del territorio risale al 18 ottobre 1929 ad opera del Consiglio provinciale dell'Economia milanese: si davano 12mila lire alle aziende impegnate da più di 30 anni.N.

## Il Momento

Cooperazione, Imprese e Territori

### Sementi, investimento di filiera da 43 milioni di euro: incontro a Cesena tra i partner del progetto

C.A.C., Consorzio Sativa, L'Ortolano, Ri.Nova soc.coop., Centro Seia srl, Azienda Agricola Orto Mio e Viridea srl: questi i soggetti protagonisti dell'investimento nazionale di filiera da 43 milioni di euro che coinvolge aziende del territorio emiliano-romagnolo, siciliano e lombardo. Nei giorni scorsi i rappresentanti delle realtà coinvolte si sono incontrati nella sede di C.A.C. in via Calcinaro a Cesena per fare il punto sul programma di filiera "Integrazione filiere sementiera e orto-vivaistica sostenibili", che ha la sostenibilità come elemento di volta condiviso. L'impresa capofila è Cooperativa Agricola Cesenate, associata a **Legacoop** Romagna, che con i suoi oltre duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale è un punto di riferimento mondiale nel settore della moltiplicazione delle sementi orticole e industriali. C.A.C. ha una quota di oltre 18 milioni di euro di investimenti, destinati alla costruzione di ottomila metri quadri di nuova superficie per ampliare la capacità logistica e produttiva. I lavori sono partiti a ottobre dell'anno scorso e andranno avanti a step successivi fino al 2026. Un'altra cooperativa associata a **Legacoop** Romagna, Ri.Nova, è responsabile della parte del progetto dedicata alla ricerca per l'adattamento delle colture sementiere al cambiamento climatico. L'investimento in questo caso è di circa 3,5 milioni di euro. Sono intervenuti tra gli altri il presidente di C.A.C. Giovanni Piersanti, il direttore di Ri.Nova Alvaro Crociani, il presidente di Centro Seia, Giovanni Planeta, il direttore di Ortomio Stefano Raffoni e il responsabile acquisti di Viridea, Marco Cairati. Per il sistema bancario era presente Attilio Picchi, dell'ufficio agevolazioni di Iccrea Banca. Ha preso la parola anche Tania Buda, che per C.A.C. è responsabile dell'intero progetto. "La ricaduta finale dell'investimento arriverà ai nostri duemila soci - spiega Tania Buda - ed è questo il motivo per cui abbiamo avviato questa iniziativa così importante. La parte principale è già operativa e a gennaio 2024 avremo raggiunto il 70% dell'avanzamento. Entro il 2026 è prevista la conclusione dei lavori". "La filiera - dice Giovanni Piersanti - è nata a Cesena nel 2022 mettendo insieme un gruppo di imprese di eccellenza a livello nazionale. L'opportunità che abbiamo visto come Organizzazione di Produttori è stata quella di aumentare il lavoro per i nostri soci e portare più redditività in campagna. La possibilità offerta dal PNRR ha dato una spinta all'aggregazione, ma non è stata decisiva per gli investimenti, che rientrano nei rispettivi piani di sviluppo. In questo momento non siamo tra i progetti finanziati, ma contiamo di rientrare nella graduatoria definitiva". "C.A.C. - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - ha saputo aggregare con lungimiranza una filiera nazionale dinamica e orientata alla sostenibilità. Questo investimento rappresenta un importante passo avanti per l'intera comunità agricola romagnola, e la cooperativa è stata il vero motore di questa iniziativa. La capacità di C.A.C. di rispondere



Il Momento  
Sementi, investimento di filiera da 43 milioni di euro: incontro a Cesena tra i partner del progetto  
10/15/2023 09:34  
C.A.C., Consorzio Sativa, L'Ortolano, Ri.Nova soc.coop., Centro Seia srl, Azienda Agricola Orto Mio e Viridea srl: questi i soggetti protagonisti dell'investimento nazionale di filiera da 43 milioni di euro che coinvolge aziende del territorio emiliano-romagnolo, siciliano e lombardo. Nei giorni scorsi i rappresentanti delle realtà coinvolte si sono incontrati nella sede di C.A.C. in via Calcinaro a Cesena per fare il punto sul programma di filiera "Integrazione filiere sementiera e orto-vivaistica sostenibili", che ha la sostenibilità come elemento di volta condiviso. L'impresa capofila è Cooperativa Agricola Cesenate, associata a Legacoop Romagna, che con i suoi oltre duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale è un punto di riferimento mondiale nel settore della moltiplicazione delle sementi orticole e industriali. C.A.C. ha una quota di oltre 18 milioni di euro di investimenti, destinati alla costruzione di ottomila metri quadri di nuova superficie per ampliare la capacità logistica e produttiva. I lavori sono partiti a ottobre dell'anno scorso e andranno avanti a step successivi fino al 2026. Un'altra cooperativa associata a Legacoop Romagna, Ri.Nova, è responsabile della parte del progetto dedicata alla ricerca per l'adattamento delle colture sementiere al cambiamento climatico. L'investimento in questo caso è di circa 3,5 milioni di euro. Sono intervenuti tra gli altri il presidente di C.A.C. Giovanni Piersanti, il direttore di Ri.Nova Alvaro Crociani, il presidente di Centro Seia, Giovanni Planeta, il direttore di Ortomio Stefano Raffoni e il responsabile acquisti di Viridea, Marco Cairati. Per il sistema bancario era presente Attilio Picchi, dell'ufficio agevolazioni di Iccrea Banca. Ha preso la parola anche Tania Buda, che per C.A.C. è responsabile dell'intero progetto. "La ricaduta finale dell'investimento arriverà ai nostri duemila soci - spiega Tania Buda - ed è questo il motivo per cui abbiamo avviato questa iniziativa così importante. La parte principale è già operativa e a gennaio 2024 avremo raggiunto il 70% dell'avanzamento. Entro il 2026 è prevista la conclusione dei lavori". "La filiera - dice Giovanni Piersanti - è nata a Cesena nel 2022 mettendo insieme un gruppo di imprese di eccellenza a livello nazionale. L'opportunità che abbiamo visto come Organizzazione di Produttori è stata quella di aumentare il lavoro per i nostri soci e portare più redditività in campagna. La possibilità offerta dal PNRR ha dato una spinta all'aggregazione, ma non è stata decisiva per gli investimenti, che rientrano nei rispettivi piani di sviluppo. In questo momento non siamo tra i progetti finanziati, ma contiamo di rientrare nella graduatoria definitiva". "C.A.C. - dichiara il presidente di Legacoop Romagna, Paolo Lucchi - ha saputo aggregare con lungimiranza una filiera nazionale dinamica e orientata alla sostenibilità. Questo investimento rappresenta un importante passo avanti per l'intera comunità agricola romagnola, e la cooperativa è stata il vero motore di questa iniziativa. La capacità di C.A.C. di rispondere

## Il Momento

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

alle sfide del settore è un modello di riferimento per la Romagna che va oltre i confini nazionali. C.A.C. continua a garantire qualità ed efficienza ai suoi duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale e questo investimento ne è la prova tangibile". Cooperativa Agricola Cesenate: storia e numeri C.A.C., fondata nell'immediato dopoguerra da un gruppo di agricoltori della zona, si è affermata come riferimento mondiale nel settore della moltiplicazione delle sementi orticole e industriali. Il suo mercato si estende ben oltre i confini nazionali, grazie alla rete di oltre 2.000 aziende agricole associate lungo tutta la penisola che mette a disposizione dei propri clienti. C.A.C. esporta in ogni parte del mondo, in particolare in Europa e in Asia, dove viene realizzato circa il 75% del fatturato. Il valore della produzione è di oltre 47 milioni di euro. Gli ettari di contratto iniziali per il raccolto 2023, prima dell'alluvione che ha colpito il territorio romagnolo, erano circa 10mila. C.A.C. si occupa di coltivare le varietà di proprietà delle maggiori aziende sementiere mondiali, affidandole agli agricoltori associati per la loro riproduzione. I soci sono assistiti tecnicamente durante il ciclo delle colture fino alla raccolta. Le sementi vengono coltivate nelle aree dove il clima e le rotazioni colturali sono favorevoli all'ottenimento di una produzione di qualità eccellente. Le aree principali sono l'Emilia-Romagna e le Marche, ma vi sono importanti zone di produzione anche in Umbria, Molise, Puglia, Toscana e Veneto. Lo stabilimento di Cesena, primo in Europa per volumi e tecnologie nella lavorazione del seme, mette a disposizione anche un laboratorio certificato a livello internazionale tra i più avanzati, in grado di effettuare i test di analisi per definire la qualità del seme.

## "Figliuolo ha pochi soldi e dipendenti"

**Legacoop** ha partecipato alla manifestazione di ieri, criticando il Governo per la lentezza nei ristori e la sottofinanziamento della struttura commissariale. L'associazione economica sottolinea l'urgenza di un intervento per l'agricoltura, settore più colpito dalla catastrofe naturale, e chiede maggiori risarcimenti per le cooperative agricole. Anche **Legacoop** ha preso parte alla manifestazione di ieri polemizzando con il Governo: "La lentezza nei ristori contrasta con le rassicurazioni fornite dalla presidente del consiglio Giorgia Meloni sul totale risarcimento dei danni e sulla rapidità delle procedure per la richiesta". Per quanto riguarda la struttura commissariale guidata da Francesco Paolo Figliuolo, "sta lavorando con ammirevole impegno, ma risulta sotto organico e sottofinanziata: 60 persone compongono lo staff, a fronte delle oltre mille che furono collocate nella struttura commissariale per il terremoto in Emilia. I fondi messi a disposizione (4,5 miliardi in tre anni) sono insufficienti, visto che i danni stimati sono di quasi 9 miliardi". Per l'associazione economica si sta facendo troppo poco di fronte alla "terza peggiore catastrofe naturale a livello globale nel 2023". In particolar modo, "l'agricoltura, pilastro dell'economia romagnola, è stato sicuramente il settore produttivo più colpito. Senza un intervento urgente sui terreni, verranno messi a rischio anche i raccolti dei prossimi anni. Solo in Romagna le cooperative agricole braccianti hanno subito danni per oltre 30 milioni e hanno visto sommersi in pochi giorni 6.150 ettari, l'equivalente di novemila campi da calcio". **Legacoop** lamenta che "queste aziende non hanno ancora ricevuto un euro di risarcimento" e che "ancora oggi non c'è alcuna notizia ufficiale sulle procedure relative alle modalità di richiesta dei danni. Il sostegno economico giunto dalle Camere di Commercio e dalla Regione ha rappresentato un segnale importante, ma che non può essere in alcun modo sufficiente". Infine, un messaggio che riecheggia i contenuti della protesta di ieri: "Il nostro invito alle cooperatrici e ai operatori è quello di continuare a difendere il lavoro e il diritto a una vita dignitosa".



## Sementi, investimento da 43 milioni di euro: C.A.C. impresa capofila

43 milioni di euro investiti da aziende del territorio emiliano-romagnolo, siciliano e lombardo per un programma di filiera sostenibile. C.A.C. capofila, con 18 milioni di euro per ampliare la capacità logistica e produttiva. Ri.Nova per ricerca adattamento colture al cambiamento climatico. C.A.C., Consorzio Sativa, L'Ortolano, Ri.Nova soc.coop., Centro Seia srl, Azienda Agricola Orto Mio e Viridea srl: questi i soggetti protagonisti dell'investimento nazionale di filiera da 43 milioni di euro che coinvolge aziende del territorio emiliano-romagnolo, siciliano e lombardo. Nei giorni scorsi i rappresentanti delle realtà coinvolte si sono incontrati nella sede di C.A.C. in via Calcinaro a Cesena per fare il punto sul programma di filiera "Integrazione filiere sementiera e orto-vivaistica sostenibili", che ha la sostenibilità come elemento di volta condiviso. L'impresa capofila è Cooperativa Agricola Cesenate, associata a **Legacoop** Romagna, che con i suoi oltre duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale è un punto di riferimento mondiale nel settore della moltiplicazione delle sementi orticole e industriali. C.A.C. ha una quota di oltre 18 milioni di euro di investimenti, destinati alla costruzione di ottomila metri quadri di nuova superficie per ampliare la capacità logistica e produttiva. I lavori sono partiti a ottobre dell'anno scorso e andranno avanti a step successivi fino al 2026. Un'altra cooperativa associata a **Legacoop** Romagna, Ri.Nova, è responsabile della parte del progetto dedicata alla ricerca per l'adattamento delle colture sementiere al cambiamento climatico. L'investimento in questo caso è di circa 3,5 milioni di euro. Sono intervenuti tra gli altri il presidente di C.A.C. Giovanni Piersanti, il direttore di Ri.Nova Alvaro Crociani, il presidente di Centro Seia, Giovanni Planeta, il direttore di Ortomio Stefano Raffoni e il responsabile acquisti di Viridea, Marco Cairati. Per il sistema bancario era presente Attilio Picchi, dell'ufficio agevolazioni di Iccrea Banca. Ha preso la parola anche Tania Buda, che per C.A.C. è responsabile dell'intero progetto. "C.A.C. - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - ha saputo aggregare con lungimiranza una filiera nazionale dinamica e orientata alla sostenibilità. Questo investimento rappresenta un importante passo avanti per l'intera comunità agricola romagnola, e la cooperativa è stata il vero motore di questa iniziativa".



## "Promesse nel fango". Le coop agricole lanciano l'atto d'accusa

Le cooperative agricole di Ferrara, Ravenna, Bologna, Imola e Forlì protestano per l'inadeguatezza dei fondi stanziati per risarcire i danni dell'alluvione del 2023, che ha colpito anche le cooperative Massari e Bellini. Ancora una protesta - dopo quella in via degli Zingari, il punto dove vennero rotti gli argini per fermare l'acqua che puntava su Ravenna - delle cooperative agricole. Che ieri mattina si sono trovate a Forlì, per chiedere aiuti mai arrivati. "Promesse nel fango", lo slogan dell'iniziativa alla quale ha aderito con forza il movimento cooperativo di **Legacoop**. Alla 'Manifestazione generale delle terre alluvionate, ieri intorno alle 10, i rappresentanti di **Legacoop** Nazionale, **Legacoop** Emilia-Romagna, **Legacoop** Romagna, **Legacoop** Estense, **Legacoop** Bologna, **Legacoop** Imola e le Cooperative agricole braccianti (Cab) di tutti i territori colpiti. Il 16 settembre, una folla di 500 cooperatori si riunì a Ravenna per esprimere il proprio dissenso rispetto alla mancata risposta delle istituzioni. **Legacoop** presentò un documento contenente le esigenze della popolazione, delle cooperative, delle imprese e dei territori, i cui contenuti vengono confermati e si affiancano alla piattaforma di mobilitazione generale di ieri. "Pur essendo trascorso un mese da quella protesta - dicono gli organizzatori - la situazione vissuta da cittadini e imprese romagnole, del Ferrarese, del Bolognese e dell'Imolese non è migliorata. Questa lentezza contrasta con le rassicurazioni della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sul totale risarcimento e sulla rapidità delle procedure per i danni". L'alluvione è stata classificata come la terza peggiore catastrofe naturale a livello globale nel 2023. La struttura commissariale sta lavorando con ammirevole impegno, ma risulta sotto organico e sottofinanziata: 60 persone compongono lo staff, a fronte delle oltre mille che furono collocate nella struttura commissariale per il terremoto in Emilia. I fondi messi a disposizione (4,5 miliardi in tre anni) sono del tutto insufficienti, i danni stimati sono di 9 miliardi. La grave situazione coinvolge la cooperativa cab Massari (direttore Giampietro Sabbatani), sede a Conselice, i terreni in provincia di Ravenna, Bologna e Ferrara (ad Argenta si estendono 130 ettari), le radici che affondano nella nostra città. E' il 1919 quando la cooperativa di braccianti acquista la tenuta Massari, di proprietà della famiglia Massari Zavaglia di Ferrara. Ingenti i danni anche per la cooperativa Giulio Bellini, un altro simbolo di Ferrara - è nata nel 1945 - con diramazioni ad Argenta e Bondeno (presidente della Bellini è Giuseppe Ciani).



Le cooperative agricole di Ferrara, Ravenna, Bologna, Imola e Forlì protestano per l'inadeguatezza dei fondi stanziati per risarcire i danni dell'alluvione del 2023, che ha colpito anche le cooperative Massari e Bellini. Ancora una protesta - dopo quella in via degli Zingari, il punto dove vennero rotti gli argini per fermare l'acqua che puntava su Ravenna - delle cooperative agricole. Che ieri mattina si sono trovate a Forlì, per chiedere aiuti mai arrivati. "Promesse nel fango", lo slogan dell'iniziativa alla quale ha aderito con forza il movimento cooperativo di Legacoop. Alla 'Manifestazione generale delle terre alluvionate, ieri intorno alle 10, i rappresentanti di Legacoop Nazionale, Legacoop Emilia-Romagna, Legacoop Romagna, Legacoop Estense, Legacoop Bologna, Legacoop Imola e le Cooperative agricole braccianti (Cab) di tutti i territori colpiti. Il 16 settembre, una folla di 500 cooperatori si riunì a Ravenna per esprimere il proprio dissenso rispetto alla mancata risposta delle istituzioni. Legacoop presentò un documento contenente le esigenze della popolazione, delle cooperative, delle imprese e dei territori, i cui contenuti vengono confermati e si affiancano alla piattaforma di mobilitazione generale di ieri. "Pur essendo trascorso un mese da quella protesta - dicono gli organizzatori - la situazione vissuta da cittadini e imprese romagnole, del Ferrarese, del Bolognese e dell'Imolese non è migliorata. Questa lentezza contrasta con le rassicurazioni della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, sul totale risarcimento e sulla rapidità delle procedure per i danni". L'alluvione è stata classificata come la terza peggiore catastrofe naturale a livello globale nel 2023. La struttura commissariale sta lavorando con ammirevole impegno, ma risulta sotto organico e sottofinanziata: 60 persone compongono lo staff, a fronte delle oltre

## Urbanistica, parte l'autunno caldo: "Bologna esca dal provincialismo"

Laudani presenta l'evento di Dumbo. "Il masterplan della Fiera sarà centrale. Parcheggi, tavolo con Ance" PAOLO ROSATO Cronaca Raffaele Laudani, sta davvero per iniziare il nuovo 'autunno' per le riforme urbanistiche della città di Bologna? "Esattamente. Domani lunedì 16 ottobre, alle 18, negli spazi di Dumbo presenteremo alla città la variante al Piano urbanistico generale (Pug) - spiega l'assessore all'Urbanistica di Palazzo d'Accursio - Sarà l'inizio di una serie di iniziative pubbliche promosse dal Comune. Ma ci aspettiamo e auspichiamo che ne arrivino anche altre da associazioni, ordini professionali, cittadini. Prevediamo anche un grande evento per raccontare i principali interventi dei prossimi anni. Una sorta di 'sequel' di quanto accaduto la scorsa primavera all'Opificio Golinelli". Quando? "Stiamo perfezionando il programma. In generale, vorremmo che si aprisse una discussione ampia in città sulle grandi sfide urbane dei prossimi anni, alla quale partecipino anche associazioni e ordini professionali. Anche per questo abbiamo chiesto di aprire l'evento del 16 a Joan Subirats, attuale ministro spagnolo dell'Università. Stiamo vivendo grandi trasformazioni epocali, Bologna è a un bivio: deve decidere se essere una grande città internazionale, cosa che questa amministrazione crede, o se vuole stare comoda accontentandosi di un destino provinciale". Cosa accadrà subito? "Siamo nella fase delle osservazioni dei cittadini alla variante del Pug, che si chiuderà a metà novembre. Sarà un primo momento di snodo importante, seguirà l'approvazione in Consiglio comunale". Durante il confronto con associazioni e ordini, in questi mesi, si è dibattuto molto anche del tema dei parcheggi. "Sappiamo che l'obbligo dei parcheggi interrati pertinenziali è uno dei temi che desta maggiore preoccupazione. Una giusta misura pensata per limitare il consumo di suolo, ma che costituisce per loro un costo notevole. Noi stiamo andando nella direzione di potenziare il trasporto pubblico che in futuro ridurrà la circolazione privata. Interessi potenzialmente convergenti. Similmente, segnalano l'incertezza e la lunghezza delle procedure, che spesso scoraggiano gli investimenti privati. Hanno ragione. Sulle due questioni lavoreremo. E mi piacerebbe aprire su questo un tavolo di lavoro comune con Ance e gli altri ordini e associazioni". Novità sull'ex Stamoto? "Il tavolo tecnico con il Demanio sta andando molto bene, nei prossimi mesi dovrebbe completarsi la presa in carico da parte del Comune dell'area, con l'acquisizione nei primi mesi del 2024. A breve quindi inizieremo il confronto con i cittadini per determinarne il futuro". Quadrante di via Stalingrado, che novità ci sono? "E' un asset centrale di livello europeo, il fulcro della strategia europea su big data e intelligenza artificiale, ma anche il cuore economico della nostra città e del paese: su questa stessa via ci sono Tecnopolo, Centro Meteo, Hera, Unipol, Fiera, **Legacoop**, Confcooperative per citarne solo alcuni. L'innescò della grande



trasformazione che porterà quel quadrante ad essere il distretto del futuro sarà il nuovo masterplan della Fiera". Di cosa si tratta? "Una nuova cerniera urbana articolata in tre assi. A Sud, lato piazza della costituzione e piazza Imbeni, verrà creato un grande asse dell'intrattenimento, a partire dal nuovo palazzetto della Virtus. Verso Nord, fino alla ferrovia, sorgerà invece un asse degli eventi e della cultura. Di fronte al Tecnopolo, infine, sorgerà un nuovo villaggio dell'innovazione digitale. Una sorta di estensione fisica del Tecnopolo, che ospiterà nuovi insediamenti di imprese tecnologiche, residenze, attrezzature, scuole internazionali, servizi di prossimità per accogliere i nuovi lavoratori internazionali attratti dal Tecnopolo. Ma anche una nuova infrastruttura verde: 50 ettari di parchi urbani che saranno fruibili dai cittadini".

## Gli alluvionati di Forlì in piazza: "Basta ritardi, troppi danni". Sfilano sindaci dem

MARCO BILANCONI Cronaca Erano circa 2.500 coloro che hanno sfilato nel cuore di Forlì con cartelli, bandiere, striscioni: ieri era il giorno del grande corteo delle 'terre alluvionate', ovvero di coloro che sono stati colpiti dalla catastrofe di maggio, che fossero frane oppure allagamenti, dalla pianura all'appennino. La provenienza? Dal piccolo paese di Premilcuore, a un passo dalla Toscana, fino a Conselice in provincia di Ravenna. Presenti anche da Monterenzio e altre località del Bolognese. "Ci vedrete in ginocchio solo per raccogliere le rosolacce", ovvero un ortaggio dei campi: lo rivendicava orgogliosamente uno slogan scritto col pennarello. Altri mostravano le fotografie di luoghi sott'acqua. In piazza Ordellaffi, di fronte alla Prefettura di Forlì-Cesena, hanno preso la parola agricoltori devastati dalle frane e cittadini dei quartieri più colpiti: "Siamo stati ignorati". "Oggi rialziamo la testa". "Ci dicevano di aspettare, ma tutto è in ritardo: i lavori e i ristori". Anche la polemica politica ha fatto capolino: "Dov'è il sindaco di Forlì? Ci aveva promesso che sarebbe stato in piazza, se ci fosse stato un problema di ritardi negli aiuti. Ora siamo molto delusi dal suo silenzio", ha gridato al microfono una residente del quartiere Romiti, che il 16 maggio è stato completamente travolto dalla piena del fiume Montone. Gian Luca Zattini è l'unico primo cittadino di centrodestra tra i capoluoghi della Romagna. C'erano in effetti i suoi colleghi Michele de Pascale (Ravenna) ed Enzo Lattuca (Cesena), che hanno camminato a fianco del segretario regionale Pd Luigi Tosiani e al parlamentare Andrea Gnassi, ex sindaco di Rimini. Tra quelli del Forlivese c'era Jader Dardi, primo cittadino di Modigliana, il paese delle 700 frane. Tutti dem. Qualcuno ha intonato 'Bella ciao' durante il corteo. Ma il vero inno della manifestazione, esattamente come nei primi giorni dell'emergenza, quando i volontari riempivano le strade con le loro pale, è stato 'Romagna Mia'. Anche ieri, tuttavia, la Lega ha rilanciato l'accusa alla sinistra di strumentalizzare gli alluvionati: "I permessi per l'iniziativa sono stati chiesti direttamente da Maria Giorgini, segretaria della Cgil di Forlì-Cesena", tuona il consigliere regionale del Carroccio Massimiliano Pompignoli. "Ci siamo solo messi a disposizione degli organizzatori per ciò che serviva - risponde la numero uno del sindacato -. La politica pensi piuttosto a dare risposte a questa piazza". Tra organizzatori e partecipanti ufficiali c'erano anche la Cgil e l'Anpi. Mentre **Legacoop** Romagna sottolinea: "La lentezza nei ristori contrasta con le assicurazioni fornite dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni sul totale risarcimento. I fondi stanziati sono di 4,5 miliardi di fronte a 9 miliardi di danni. Solo l'agricoltura, in Romagna, ne ha avuti 30 milioni". A chi è stato davvero colpito dal disastro la politica non interessa troppo: "Siamo di parte, sì, ma una parte senza colore politico. Quella degli alluvionati", ha detto Loretta Poggi, coordinatrice del quartiere forlivese di San Benedetto.



MARCO BILANCONI Cronaca Erano circa 2.500 coloro che hanno sfilato nel cuore di Forlì con cartelli, bandiere, striscioni: ieri era il giorno del grande corteo delle 'terre alluvionate', ovvero di coloro che sono stati colpiti dalla catastrofe di maggio, che fossero frane oppure allagamenti, dalla pianura all'appennino. La provenienza? Dal piccolo paese di Premilcuore, a un passo dalla Toscana, fino a Conselice in provincia di Ravenna. Presenti anche da Monterenzio e altre località del Bolognese. "Ci vedrete in ginocchio solo per raccogliere le rosolacce", ovvero un ortaggio dei campi: lo rivendicava orgogliosamente uno slogan scritto col pennarello. Altri mostravano le fotografie di luoghi sott'acqua. In piazza Ordellaffi, di fronte alla Prefettura di Forlì-Cesena, hanno preso la parola agricoltori devastati dalle frane e cittadini dei quartieri più colpiti: "Siamo stati ignorati". "Oggi rialziamo la testa". "Ci dicevano di aspettare, ma tutto è in ritardo: i lavori e i ristori". Anche la polemica politica ha fatto capolino: "Dov'è il sindaco di Forlì? Ci aveva promesso che sarebbe stato in piazza, se ci fosse stato un problema di ritardi negli aiuti. Ora siamo molto delusi dal suo silenzio", ha gridato al microfono una residente del quartiere Romiti, che il 16 maggio è stato completamente travolto dalla piena del fiume Montone. Gian Luca Zattini è l'unico primo cittadino di centrodestra tra i capoluoghi della Romagna. C'erano in effetti i suoi colleghi Michele de Pascale (Ravenna) ed Enzo Lattuca (Cesena), che hanno camminato a fianco del segretario regionale Pd Luigi Tosiani e al parlamentare Andrea Gnassi, ex sindaco di Rimini. Tra quelli del Forlivese c'era Jader Dardi, primo cittadino di Modigliana, il paese delle 700 frane. Tutti dem. Qualcuno ha intonato 'Bella ciao' durante il corteo. Ma il vero inno della

## Assemblea col presidente nazionale

Domani Confcooperative Romagna si riunisce a Cesena Fiera per l'assemblea annuale: 536 cooperative, 160mila soci e 40mila lavoratori rappresentati. Interverrà anche il presidente nazionale **Maurizio Gardini**. L'assemblea annuale di Confcooperative Romagna si tiene domani alle 14.45 a Cesena Fiera. Confcooperative Romagna ne rappresenta 536 cooperative, 160mila soci e 40mila lavoratori. L'assemblea è infatti la terza dopo l'unificazione e vede oggi un'organizzazione coesa, rafforzata, con una spiccata identità 'Romagna'. "È l'ultima assemblea di mandato - sottolinea il presidente Mauro Neri nella relazione che aprirà l'appuntamento - poi a gennaio ci aspetta il congresso per il rinnovo degli organi. Il 2023 non è stato un anno facile per l'Italia e in modo particolare per la Romagna, gli eventi calamitosi di maggio che si sono abbattuti su questa terra hanno creato devastazione, danneggiando le nostre case e le nostre imprese. Confcooperative, oltre ad essersi attivata immediatamente per rappresentare i bisogni delle proprie associate, mantiene un dialogo costruttivo e di fiducia con la struttura commissariale e con le Istituzioni". L'assemblea termina con l'intervento del presidente nazionale di Confcooperative **Maurizio Gardini** (nella foto).



## Italia Fruit

### Cooperazione, Imprese e Territori

## Sementi, investimento di filiera da 43 milioni

C.A.C., Consorzio Sativa, L'Ortolano, Ri.Nova soc.coop., Centro Seia srl, Azienda Agricola Orto Mio e Viridea srl: questi i soggetti protagonisti dell'investimento nazionale di filiera da 43 milioni di euro che coinvolge aziende del territorio emiliano-romagnolo, siciliano e lombardo. Nei giorni scorsi i rappresentanti delle realtà coinvolte si sono incontrati nella sede di C.A.C. in via Calcinaro a Cesena per fare il punto sul programma di filiera "Integrazione filiere sementiera e orto-vivaistica sostenibili", che ha la sostenibilità come elemento di volta condiviso. L'impresa capofila è Cooperativa Agricola Cesenate, associata a **Legacoop** Romagna, che con i suoi oltre duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale è un punto di riferimento mondiale nel settore della moltiplicazione delle sementi orticole e industriali. C.A.C. ha una quota di oltre 18 milioni di euro di investimenti, destinati alla costruzione di ottomila metri quadri di nuova superficie per ampliare la capacità logistica e produttiva. I lavori sono partiti a ottobre dell'anno scorso e andranno avanti a step successivi fino al 2026. Un'altra cooperativa associata a **Legacoop** Romagna, Ri.Nova, è responsabile della parte del progetto dedicata alla ricerca per l'adattamento delle colture sementiere al cambiamento climatico. L'investimento in questo caso è di circa 3,5 milioni di euro. Sono intervenuti tra gli altri il presidente di C.A.C. Giovanni Piersanti, il direttore di Ri.Nova Alvaro Crociani, il presidente di Centro Seia, Giovanni Planeta, il direttore di Ortomio Stefano Raffoni e il responsabile acquisti di Viridea, Marco Cairati. Per il sistema bancario era presente Attilio Picchi, dell'ufficio agevolazioni di Iccrea Banca. Ha preso la parola anche Tania Buda, che per C.A.C. è responsabile dell'intero progetto. «La ricaduta finale dell'investimento arriverà ai nostri duemila soci - spiega Tania Buda - ed è questo il motivo per cui abbiamo avviato questa iniziativa così importante. La parte principale è già operativa e a gennaio 2024 avremo raggiunto il 70% dell'avanzamento. Entro il 2026 è prevista la conclusione dei lavori». «La filiera - dice Giovanni Piersanti - è nata a Cesena nel 2022 mettendo insieme un gruppo di imprese di eccellenza a livello nazionale. L'opportunità che abbiamo visto come Organizzazione di Produttori è stata quella di aumentare il lavoro per i nostri soci e portare più redditività in campagna. La possibilità offerta dal PNRR ha dato una spinta all'aggregazione, ma non è stata decisiva per gli investimenti, che rientrano nei rispettivi piani di sviluppo. In questo momento non siamo tra i progetti finanziati, ma contiamo di rientrare nella graduatoria definitiva». «C.A.C. - dichiara il presidente di **Legacoop** Romagna, Paolo Lucchi - ha saputo aggregare con lungimiranza una filiera nazionale dinamica e orientata alla sostenibilità. Questo investimento rappresenta un importante passo avanti per l'intera comunità agricola romagnola, e la cooperativa è stata il vero motore di questa iniziativa. La capacità di C.A.



10/16/2023 06:04  
C.A.C., Consorzio Sativa, L'Ortolano, Ri.Nova soc.coop., Centro Seia srl, Azienda Agricola Orto Mio e Viridea srl: questi i soggetti protagonisti dell'investimento nazionale di filiera da 43 milioni di euro che coinvolge aziende del territorio emiliano-romagnolo, siciliano e lombardo. Nei giorni scorsi i rappresentanti delle realtà coinvolte si sono incontrati nella sede di C.A.C. in via Calcinaro a Cesena per fare il punto sul programma di filiera "Integrazione filiere sementiera e orto-vivaistica sostenibili", che ha la sostenibilità come elemento di volta condiviso. L'impresa capofila è Cooperativa Agricola Cesenate, associata a Legacoop Romagna, che con i suoi oltre duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale è un punto di riferimento mondiale nel settore della moltiplicazione delle sementi orticole e industriali. C.A.C. ha una quota di oltre 18 milioni di euro di investimenti, destinati alla costruzione di ottomila metri quadri di nuova superficie per ampliare la capacità logistica e produttiva. I lavori sono partiti a ottobre dell'anno scorso e andranno avanti a step successivi fino al 2026. Un'altra cooperativa associata a Legacoop Romagna, Ri.Nova, è responsabile della parte del progetto dedicata alla ricerca per l'adattamento delle colture sementiere al cambiamento climatico. L'investimento in questo caso è di circa 3,5 milioni di euro. Sono intervenuti tra gli altri il presidente di C.A.C. Giovanni Piersanti, il direttore di Ri.Nova Alvaro Crociani, il presidente di Centro Seia, Giovanni Planeta, il direttore di Ortomio Stefano Raffoni e il responsabile acquisti di Viridea, Marco Cairati. Per il sistema bancario era presente Attilio Picchi, dell'ufficio agevolazioni di Iccrea Banca. Ha preso la parola anche Tania Buda, che per C.A.C. è responsabile dell'intero progetto. «La ricaduta finale dell'investimento arriverà ai nostri duemila soci - spiega Tania Buda - ed è questo il motivo per cui abbiamo avviato questa iniziativa così importante. La parte principale è già operativa e a gennaio 2024 avremo raggiunto il 70% dell'avanzamento. Entro il 2026 è prevista la conclusione dei lavori». «La filiera -

## Italia Fruit

### Cooperazione, Imprese e Territori

---

C. di rispondere alle sfide del settore è un modello di riferimento per la Romagna che va oltre i confini nazionali. C.A.C. continua a garantire qualità ed efficienza ai suoi duemila soci distribuiti su tutto il territorio nazionale e questo investimento ne è la prova tangibile». C.A.C. si occupa di coltivare le varietà di proprietà delle maggiori aziende sementiere mondiali, affidandole agli agricoltori associati per la loro riproduzione. I soci sono assistiti tecnicamente durante il ciclo delle colture fino alla raccolta. Le sementi vengono coltivate nelle aree dove il clima e le rotazioni colturali sono favorevoli all'ottenimento di una produzione di qualità eccellente. Le aree principali sono l'Emilia-Romagna e le Marche, ma vi sono importanti zone di produzione anche in Umbria, Molise, Puglia, Toscana e Veneto. Lo stabilimento di Cesena, primo in Europa per volumi e tecnologie nella lavorazione del seme, mette a disposizione anche un laboratorio certificato a livello internazionale tra i più avanzati, in grado di effettuare i test di analisi per definire la qualità del seme. Fonte: **Legacoop** Romagna.

## Dopo l'orticaria, l'elmetto Il duello Conte-Schlein si riaccende sulla guerra

La sfida aperta per arrivare prima dell'altro alle Europee

TOMMASO LABATE

ROMA Non che prima dell'attacco di Hamas si fossero lasciati benissimo, anzi. Con Giuseppe Conte che avvertiva sintomi di «orticaria tutte le volte che sento parlare di campo largo», il Partito democratico che accusava i Cinque Stelle di fare la stampella di Giorgia Meloni sulla Rai e sempre l'ex premier che negava i litigi con i cugini di schieramento: «Mica abbiamo litigato col Pd, semmai è il Pd che litiga con se stesso». Una settimana dopo l'inizio della guerra in Israele, mentre Tel Aviv ammassa soldati sul confine con la Striscia di Gaza, in quel che resta dell'idea di «campo largo» si gira il sequel dello stesso film visto sull'Ucraina, quando la corsa al distinguo rispetto a Kiev e Mosca fu lo sport quotidiano di quell'alleanza che doveva essere e poi è stata a metà, a volte sì, a volte no, quasi sempre forse.

E così - trovando un bandolo di unità a malapena sui fondamentali e riuscendo a sottoscrivere assieme giusto un'ideale piattaforma in cui si celebrano «il diritto internazionale» e «l'obiettivo della pace» - Conte e Schlein continuano a punzecchiarsi a distanza. L'obiettivo palese anche se mai dichiarato è arrivare prima dell'altro alle Europee e a lui, che sta dietro, tocca la prima mossa. «A Elly Schlein potrei suggerire di vedere Full metal jacket », perché «Enrico Letta ha messo l'elmetto al Pd ed Elly non ha avuto il coraggio di toglierlo», ha scandito con un chiaro riferimento all'Ucraina. Lei, che all'epoca non era segretaria, stavolta ha evitato il teorema delle «posizioni già prese in precedenza», usato per esempio quando si è trattato di smarcarsi dal suo stesso partito su altri dossier (come il termovalorizzatore di Roma); e si è giocata la carta dei valori, con la «c» minuscola, così da non confonderla con quella del Pd: «Io non credo che la parola pace possa essere divisiva, a meno che non sia tradita nella sua stessa essenza». E ancora: «Io penso che una grande forza progressista non possa non avere una tensione verso la pace. È parte del patrimonio del Pd», ha poi aggiunto prima di sottolineare l'esigenza di attivare i corridoi umanitari.

Fosse solo questo, il dibattito a sinistra, qualche nostalgico potrebbe persino rimpiangere l'epoca in cui i «campi larghissimi» che pure avevano prodotto maggioranze di governo - da Clemente Mastella a Fausto Bertinotti - si azzannavano al loro interno al solo evocare una parola, un cognome o un tema qualsiasi che rimandasse a un conflitto armato, da Clinton a Blair, dalla Serbia all'Iraq, dalla Nato alla nuova base Usa a Vicenza che faceva sistematicamente tremare l'ultimo governo Prodi. In realtà, nell'eterna disputa tra M5S e Pd, anche sulla guerra in corso in Israele si intravede pochissimo materiale anche solo per immaginare un'idea di sintesi, un approccio condiviso che vada oltre il rimando al diritto internazionale, la generica promozione della pace. Un veterano del Pd che ha



## Corriere della Sera

### Primo Piano e Situazione Politica

---

vissuto l'epoca delle divisioni nel vecchio centrosinistra dice: «All'epoca eravamo divisi su quasi tutto e puntavamo a trovare un accordo.

Qua Conte e Schlein la pensano allo stesso modo ma fanno di tutto per dividersi». Il canovaccio della rissa continua è già scritto. La manifestazione per la pace promossa dal Pd c'è già (l'11 novembre); il «vado-non vado» dei Cinque Stelle, la conta delle bandiere, la disputa sulla piattaforma e magari sulla scaletta degli ospiti o interventi dal palco, ecco, basta aspettare. E arriveranno presto.

Il dibattito

**Legha, stretta sulle piazze Forza Italia e Fdl frenano**

*Annuncio del salviniano Toccalini: chiederemo l'intervento al Viminale Fassino: "No ai violenti ma non si vietano cortei Pd netto contro Hamas"*

LORENZO DE CICCO

ROMA - «Non sono manifestazioni pro-Palestina, sono istigazione al terrorismo. Andrebbero vietate? Assolutamente sì». Luca Toccalini, deputato della Lega tra i più vicini a Matteo Salvini, organizzatore del raduno dei giovani delle destre europee a Roma tre giorni fa, tifa per la stretta. E parlando con Repubblica annuncia che la Lega nei prossimi giorni chiederà un intervento del Viminale: «Ne stiamo discutendo in queste ore, non so ancora se sarà un'interpellanza o un'interrogazione, ma di certo depositeremo un atto, a breve, per chiedere al Viminale una stretta, anche per quanto riguarda certe attività nelle moschee e in generale per le iniziative dichiaratamente pro-Hamas». C'è un pezzo della maggioranza di Giorgia Meloni, insomma, che chiede di limitare le manifestazioni, replicando quanto fatto da Francia e Germania.

La mossa del Carroccio però incontra la resistenza di ministri di peso. La questione è controversa: c'è in gioco la libertà di manifestare, tutelata dalla Costituzione, anche perché la maggior parte delle mobilitazioni sono pro-Palestina, non pro-Hamas. Anche se è capitato, durante i cortei di questi giorni, che alcuni manifestanti inneggiassero all'intifada, con cori antisionisti e antisemiti. Ma per il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, «è sbagliato vietare le manifestazioni filo-palestinesi non violente». Per il segretario di Forza Italia, intervenuto ieri ai microfoni di Rtl, «ogni Paese fa le sue scelte, ma vietare le manifestazioni che non sono violente, non credo sia giusto. Finché non c'è allarme che un corteo possa degenerare, finché le manifestazioni sono pacifiche, in democrazia si può dimostrare. Come si fanno dimostrazioni a favore di Israele, si può manifestare a favore della Palestina». Anche Fdl sembra attestarsi sulla stessa linea.

Oltre al titolare della Difesa, Guido Crosetto, sulle manifestazioni pro-Palestina ieri è intervenuto il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano: «Abbiamo una Costituzione che è un faro in questi casi. È chiaro che c'è una libertà di manifestazione, una libertà di esprimere il pensiero. Io poi ho fatto il giornalista e l'articolo 21 mi sta particolarmente a cuore». Con qualche distinguo: per Sangiuliano «ci sono dei limiti, non si può esprimere sostegno a organizzazioni di tipo terroristico, non si può fare apologia di reato».

Ma nessuno, nel partito di Meloni, finora ha parlato di divieti.

A sinistra sia Giuseppe Conte che Elly Schlein hanno preso le distanze dai cortei a sostegno di Hamas.

«Inaccettabili», per la leader del Pd.



# La Repubblica

## Primo Piano e Situazione Politica

---

«Non parteciperei mai», le parole del leader del Movimento. Ma tra i dem, come tra i 5 Stelle, nessuno propone la messa al bando. Schlein poi sta pensando di estendere la manifestazione del prossimo 11 novembre al tema pace. Non solo una protesta contro il governo, insomma, ma una piazza che tenga conto anche dello scenario internazionale. Per il dem Piero Fassino, vicepresidente della commissione Difesa della Camera, «le manifestazioni non vanno mai vietate, a meno che ovviamente non siano violente». Quanto ai giornali di destra che cercano di raccontare fronde pro-Hamas a sinistra, citando la presenza al corteo di Milano dell'ex terrorista Francesco Giordano, condannato per l'omicidio di Walter Tobagi, per Fassino «è una narrazione distorta: Schlein si è espressa in modo nettissimo sulla condanna di Hamas. È vero che sia a destra sia a sinistra ci sono ambiguità, ma non nel Pd. E certo non accettiamo lezioni da chi per anni ha soffiato sul fuoco dell'antisionismo e dell'antisemitismo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Guerra in Medio Oriente e Cgil più forte del Pd Elly teme la piazza flop

*Corsa per la manifestazione dell'11 novembre ma la Schlein ha paura che sia un boomerang*

DOMENICO DI SANZO

Una corsa contro il tempo. Con il rischio che la guerra in Medio Oriente cannibalizzi mediaticamente la manifestazione del Pd in programma l'11 novembre. Ma non solo: c'è anche la paura del flop e del confronto con la piazza della Cgil del 7 ottobre. Per non parlare del rebus del rapporto con il M5s di Giuseppe Conte, sempre più agguerrito nella concorrenza alla segretaria Elly Schlein. Perciò al Nazareno stanno studiando una strategia su due piani. L'obiettivo, dicono i dem, «è far sì che a Piazza del Popolo ci sia una grande manifestazione».

Non facile. E infatti Schlein è preoccupata e corre su un doppio binario, in vista della piazza convocata tra poco meno di un mese. Da un lato la leader dem punterà ad alzare sempre di più la tensione con l'esecutivo di Giorgia Meloni. Radicalizzare la base, per sperare in un massiccio afflusso di militanti a Roma. Dall'altro c'è la macchina dell'organizzazione, le cui chiavi sono in mano a Igor Taruffi, assessore al Welfare in Emilia Romagna nella giunta di Stefano Bonaccini, ma vicinissimo alla Schlein. Taruffi, infatti, è stato eletto in Regione con la civica dell'attuale segretaria dem ed è arrivato nel ruolo di responsabile dell'organizzazione dopo una militanza tra Rifondazione Comunista e Sinistra Italiana.

Mai iscritto al Pd prima dell'avvento della nuova leader. È lui che in queste ore sta chiamando a raccolta i responsabili del partito sul territorio per organizzare i pullman e i treni dei tesserati che dovranno riempire la piazza dell'11 novembre. Proprio oggi si riuniranno in videoconferenza i segretari provinciali e regionali per cercare di portare a Roma più persone possibili.

«È chiaro che la segretaria teme il confronto con la piazza della Cgil si sabato scorso», spiega a Il Giornale un dirigente della minoranza dem. Sicuramente non domina l'entusiasmo in vista di quella che, nelle intenzioni di Schlein, dovrebbe essere la piazza più calda dell'autunno caldo contro il governo Meloni.

L'agenda sociale della manifestazione di Piazza del Popolo rischia di essere fuori sincrono rispetto alla situazione internazionale.

Ma Schlein, in collegamento con la festa della corrente dell'ex ministro Andrea Orlando, insiste: «Il disegno del governo è smantellare scuola e sanità pubblica». Mentre su Israele balbetta: «Isolare Hamas ma evitare l'escalation». Più ambiguo il vice segretario Peppe Provenzano, in questi giorni a Kiev, che parla di «gravissime responsabilità dell'estrema destra israeliana». «Rischiando di trovarci in piazza sia bandiere israeliane che palestinesi», dice un altro parlamentare del Pd. La consapevolezza è che da qui all'11 novembre in Medio Oriente «può succedere di tutto e non possiamo prevederlo». Tra



## Il Giornale

### Primo Piano e Situazione Politica

---

i dem c'è chi scherza: «Se avessimo fatto una manifestazione oggi non ci sarebbe stato davvero nessuno, vediamo tra un mese». Si teme anche una grande mobilitazione pacifista nelle prossime settimane, che inevitabilmente spaccherebbe i dem.

E poi c'è la grana Conte.

L'ex premier dovrebbe essere in piazza con il Pd, ma ancora non ha sciolto la riserva. Intanto pressa Schlein sulla guerra: «Letta ha messo l'elmetto al Pd e Elly non ha avuto il coraggio di toglierlo». Lei risponde: «Non ci interessa competere con le altre forze d'opposizione per lo zero virgola nei sondaggi».

## Federico Marchetti Da Yoox alla corte di Re Carlo «Innovare è un'avventura, ho portato il lusso nel futuro»

*Aprì le porte del web alla moda. Ora l'impegno con il sovrano per il fashion sostenibile «Sono romagnolo per nascita, americano per scelta e italiano nel Dna. E questo conta»*

VALERIO BARONCINI

di Valerio Baroncini Quando Internet non era ancora Internet, i social non esistevano e la moda era relegata soprattutto alle boutique di lusso - quelle alla 'Pretty woman', puzza sotto il naso e creature inaccessibili -, un giovane uomo scommette tutto sulle sue idee. Si chiama Federico Marchetti, ha 31 anni, e da un ufficetto-magazzino a ridosso del fiume Reno, a Casalecchio nella periferia di Bologna, lancia un'avventura destinata a cambiare il mondo dell'e-commerce e del lusso: Yoox. E ora che Marchetti la sua 'bambina' l'ha ceduta e il suo status di imprenditore digitale da sempre attento al green ne ha fatto un esempio anche per il Re Carlo (per cui presiede la task force globale per la moda sostenibile) si prende la libertà di raccontarsi e raccontare un mondo mutato più volte.

'Le avventure di un innovatore' (Longanesi) è il titolo del suo libro: ci racconti gli snodi della sua vita di innovatore.

«Parafrasando il titolo del libro, potrei dire che innovare è sempre un'avventura. Quando credi di aver raggiunto un risultato spesso ti accorgi che è un traguardo effimero e che il baratro è dietro l'angolo. Ma tutto questo è meraviglioso, adrenalinico».

### Non le dà la vertigine?

«Quando nel 2000 per il lancio di Yoox abbiamo fatto il primo countdown per mettere il sito on line, il tentativo è fallito. Ne abbiamo fatto un secondo ed è fallito anche quello. Al terzo stavamo per svenire, quando all'improvviso Yoox è andato on line, i capi erano visibili e acquistabili dai clienti e dopo poco è entrato il primo ordine dall'Olanda. Non ricordo emozione più forte».

### Altre due esperienze?

«Sicuramente una è aver portato su Internet l'intero mondo della moda creando i loro siti internet e gestendo il loro e-commerce.

Il fashion così restio al digitale era entrato nel XXI secolo. La terza è stata quando, dopo l'incontro con Re Carlo III, allora era principe, sono riuscito a creare un progetto dove dati e intelligenza artificiale, si sono sposati con un'altissima artigianalità, 'The Modern Artisan'».

**Da Ravenna agli Usa fino a Yoox e al jet set: quanto le è servito essere romagnolo, bizantino, nella vita?**



## Il Resto del Carlino

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

«Moltissimo. Io dico sempre che sono romagnolo per nascita, americano per scelta e italiano per Dna. Questo mix mi ha concesso di creare una mia impresa che racchiudesse queste tre matrici per me irrinunciabili. Noi romagnoli amiamo la contrattazione, ma abbiamo i piedi ben piantati per terra. Io ho stretto accordi con persone molto potenti senza mai sentirmi inferiore a nessuno. Sono ancora il ragazzo che gioca sulla spiaggia di Punta Marina a Ravenna, vende la sua collezione di Topolino e torna a casa felice perché è riuscito a convincere i suoi clienti ad acquistarla, ma sono anche l'imprenditore che sa farsi valere».

#### **Se dovesse condensarlo in una formula?**

«Direi: non cambiare, non cercare di essere diverso da quello che sei».

#### **Yoox l'ha portata a governare l'e-commerce del lusso nel mondo. Come nacque l'idea?**

«Durante il Master alla Columbia University di New York avevo elaborato diversi progetti d'impresa e tentato di farmi assumere alla Disney in America. Ma i progetti non mi convincevano e la Disney non mi prese in considerazione. Negli Stati Uniti avevo però capito che Internet e il digitale stavano decollando e che qualsiasi area avessi scelto la dovevo incrociare con il Web.

Quando tornai in Italia ero infelice del mio lavoro nella società di consulenza e così tutte le sere, quando tornavo a casa, passavo in rassegna i settori in cui l'Italia era forte. La moda mi sembrò quello più giusto. Potevamo dare una nuova vita ai vestiti e cambiare i comportamenti».

#### **E i finanziamenti?**

«Bussai a molte porte, invano, fino a che sulle Pagine Gialle trovai il numero di Elserino Piol, il più innovativo e importante venture capital italiano: lo chiamai mi diede tre miliardi di vecchie lire in cambio del 33% dell'azienda e tre mesi per avviarla. Lì iniziò l'avventura».

#### **All'apice del successo ha venduto la sua **start up**. Perché?**

«Yoox era davvero come un figlio: l'ho amato, accudito, mi sono dedicato full time a farlo crescere, a renderlo grande e autonomo. Quando ho acquisito Net-A-Porter, abbiamo fatto un salto di qualità, siamo diventati leader dell'e-commerce di lusso nel mondo, ma il mio cuore batteva allo st

esso modo per i due rami dell'azienda. Poi come succede per i figli, arriva il momento di lasciarli andare». La sua è una storia di grande successo,

ma anche piedi per terra, riservatezza, impegno per gli altri. C'è un momento in cui si è sentito sconfitto? «Di cadute ne ho avute tante. Ho finito i soldi diverse

volte, hanno tentato di scipparmi l'azienda, di lasciarmi con un pugno di mosche, ma io non ho mai mollato. Mi sono rialzato e ho continuato a lottare giorno per giorno, per me, per le persone che avevo

## Il Resto del Carlino

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

coinvolto - quasi tutti romagnoli all'inizio - e perché credevo che la mia fosse un'idea vincente. Fare impresa senza sbagliare è impossibile. Ho sbagliato quando sono andato in Cina troppo presto e senza un partner locale forte, e, quando ho assunto dei manager prima della quotazione che credevo forti invece non capivano cos'era Yoox». Dall'in

telligenza artificiale ai big data: molti hanno paura del futuro e delle nuove tecnologie. A lei capita mai? «Io non ho paura. La tecnologia è un mezzo potente che a volte sembra più forte e performante di noi, ma non dimentichiamo che siamo noi che decidiamo cosa mettere dentro alle macchine, come governarle e utilizzarle. Come dice il filosofo Luciano Floridi. «Il computer gioca a scacchi meglio di noi, ma non è saper giocare a scacchi che ci rende eccezionali, è magari il desiderio di gio

carci, il fatto che vorremmo vincere o che gioco peggio perché gioco con mia nipote e voglio che vinca lei». Il nostro Paese non ha un ministero all'innovazione. Cosa servirebbe per modernizzare l'Italia? «Non solo il ministero dovrebbe esserci, ma dovrebbe avere le risorse per dotare il Paese di una banda larga davvero capillare nelle zone più remote e svantaggiate, ma anche semplicemente fuori dai grandi centri urbani. Bisognerebbe sfruttare fino in fondo gli sviluppi d

el 5G e dell'intelligenza artificiale. Come creare nuove professionalità e dare una prospettiva ai giovani». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Imprese, maxi sconto Ires fino al 30% per chi assume e addio all'Ace

*Deduzione maggiorata del 20% per tutti, più 10 punti per i lavoratori svantaggiati*

M.Mo.

Un maxi sconto fiscale a **imprese**, Coop, autonomi e professionisti che nel 2024 incrementeranno l'occupazione e addio all'Ace, l'aiuto alla capitalizzazione delle **imprese**. Archiviata al momento l'ipotesi di concedere un'aliquota ridotta al 15% per due anni d'imposta alle **imprese** che effettuano investimenti qualificati o procedono ad assunzioni stabili, il governo sceglie l'opzione B nell'attuare la delega fiscale sulle tasse delle **imprese** e introduce una maxi deduzione del costo sostenuto da **imprese** e partite Iva per le assunzioni di nuovo personale.

Con il decreto legislativo sul taglio di Irpef e Ires atteso oggi all'esame del Cdm, trova posto la maxi deduzione per le assunzioni. Lo sconto fiscale sarà in vigore per un anno e, a quanto risulta al momento, sarebbe compatibile con le altre agevolazioni che il governo si appresta a prorogare per sostenere l'occupazione (si veda il servizio in pagina). In sostanza il costo delle assunzioni deducibile dal reddito d'impresa o di lavoro autonomo verrebbe maggiorato di una percentuale pari al 20% per tutti ma che potrebbe essere aumentata di altri 10 punti percentuali, dunque fino al 30%, nel caso in cui l'impresa decidesse di assumere lavoratori cosiddetti svantaggiati.

Tra le categorie che consentono di accedere a una super deduzione fino al 30% ci sono i lavoratori molto svantaggiati, le persone svantaggiate o con disabilità, o ancora persone detenute o internate in istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno. Super sconto del 30% anche a chi assume donne di qualsiasi età con almeno due figli di età minore di diciotto anni o prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi residenti in regioni ammissibili ai fondi strutturali Ue e nelle aree svantaggiate, i giovani ammessi agli incentivi all'occupazione giovanile per under 30, Neet o ragazzi inseriti nel programma occupazione giovane. Infine, nel lungo elenco di lavoratori cosiddetti «meritevoli di maggior tutela», ci sono anche gli ex percettori del reddito di cittadinanza e che non integrino i requisiti per l'accesso all'Assegno di inclusione.

Per un beneficio alle **imprese** che arriva ce ne sarà un altro destinato a scomparire. Si tratta dell'Aiuto alla crescita economica (Ace), che salvo ripensamenti dell'ultima ora, sarà abrogato con il Dlgs su Irpef e Ires. In sostanza, dal periodo d'imposta 2024 sono abrogati sia l'articolo istitutivo dell'Ace del 2011, sia i riferimenti della legge di bilancio 2027 quando furono rivisti i parametri dell'Ace. È comunque previsto un periodo transitorio in cui le **imprese** potranno applicare l'Ace con le regole del 2011 (articolo 1 DI 201) all'importo del rendimento nozionale che eccede il



reddito complessivo netto del periodo d'imposta 2023.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Nuova Irpef finanziata a deficit, tagli minimi sopra i 50mila euro

*Manovra. Salta l'idea di ricavare dalle tax expenditures 1 miliardo per coprire in parte l'accorpamento dei primi due scaglioni. Riduzione di 260 euro alle detrazioni per azzerare i benefici ai redditi medio-alti*

ROMA La replica dello sconto sul cuneo fiscale, l'accorpamento dei primi due scaglioni e gli aiuti alle famiglie con il rafforzamento dell'assegno unico e un sostegno per i nuovi nati dopo il primo figlio assorbiranno quasi tutti i 15,7 miliardi di extradeficit previsti per il 2024, e occuperanno i tre quarti della manovra attesa questa mattina in consiglio dei ministri.

Il quadro, che viaggia intorno ai 23-24 miliardi come confermato ieri dal vicepremier Antonio Tajani, si completerà con i cinque miliardi per i contratti Pa, due dei quali anticipati per decreto al 2023, il rifinanziamento del fondo sanitario (fino a 3-3,5 miliardi escluso il personale) e le spese inevitabili per Ucraina, alluvioni e calamità naturali; mentre l'impianto delle coperture si affaccia fra spending review ed entrate (pluriennali) dalla Minimum Global Tax.

A poche ore dalla riunione più importante dell'anno per la politica economica del Governo, il consiglio dei ministri che alle 9.30 dovrà varare il programma di bilancio per la Ue, i due decreti legislativi della riforma fiscale su Irpef-Ires e fisco internazionale e la manovra, i lavori sui testi sono in pieno corso. Per le norme puntuali della legge di bilancio bisognerà probabilmente aspettare ancora, perché vanno ancora chiusi capitoli come quello previdenziale o la modulazione del trattamento fiscale dei fringe benefit, ma l'impianto di deficit, entrate e uscite trova ormai una fotografia puntuale nel Documento programmatico di bilancio che la commissione Ue attende a ore. E misura nel dettaglio la scommessa della manovra, che come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì avvia a tempo il taglio Irpef nella speranza di trovare poi le coperture per confermarlo insieme alla riduzione del cuneo, prorogata per un anno. Scommessa non facile vista la **congiuntura**, perché impone di trovare quasi 15 miliardi all'anno (4,5 sono previsti nello scostamento per il 2025) in saldi di bilancio già colpiti per altri 25 miliardi annui dall'impatto del **Superbonus** sul debito.

Fatto sta che la strada verso le coperture effettive, cioè un intervento sulle spese fiscali, anche questa volta si è rivelata più difficile del previsto.

L'ipotesi a cui il Governo ha lavorato nelle ultime settimane, che puntava a ricavare un miliardo strutturale dall'abbassamento da 120mila a 100mila euro della soglia di reddito che inizia ad alleggerire le detrazioni, salvo sorprese non dovrebbe entrare nel provvedimento, così come le opzioni più ambiziose che, elaborate solo a livello tecnico, non hanno mai incrociato un avallo politico.

Sul punto, il nuovo decreto legislativo Irpef-Ires dovrebbe limitarsi infatti a ridurre di 260 euro

Marco Mobili, Gianni Trovati



## Il Sole 24 Ore

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

le detrazioni a cui ha diritto chi denuncia redditi lordi da 50mila euro in su. La mossa, che vale 450 milioni, nascerebbe per cancellare l'effetto collaterale della nuova struttura dell'Irpef a tre aliquote, che riducendo di due punti (dal 25 al 23%) la richiesta per la fascia di reddito fra 15mila e 28mila euro offre uno sconto appunto di 260 euro a chi dichiara più di 28mila euro. Il taglio equivalente alle detrazioni per i redditi sopra i 50mila euro azzererebbe questo beneficio per le dichiarazioni medio-alte. Affidandosi però in parte al caso: perché per esempio chi denuncia un reddito da 55mila euro e presenta oneri detraibili per 3mila euro si vedrebbe ridurre lo sconto da 570 euro (il 19% di 3mila) a 310 (570 meno 260), ma chi ha le stesse entrate e non chiede detrazioni otterrebbe comunque i 260 euro di vantaggio sul calcolo dell'imposta lorda. La tagliola dovrebbe operare su tutte le detrazioni, comprese quelle per sanità e casa.

Per mantenere la linearità della curva Irpef, poi, la detrazione fissa per i redditi fino a 15mila euro dovrebbe salire da 1.880 euro ai 1.955 già previsti per i pensionati, con un aumento da 6 euro al mese che fa salire da 8mila a 8.500 euro la No Tax Area ma avrà effetti marginali sulla platea dell'attuale primo scaglione che in maggioranza si vede già oggi l'Irpef azzerata dagli sconti.

Nell'ottica del Governo, l'orizzonte è stretto tra una finanza pubblica fiaccata da **Superbonus** e frenata della crescita e l'esigenza di dare un segnale all'economia per rilanciare i consumi e all'elettorato in vista delle europee di giugno. Anche se l'effetto espansivo dei tagli fiscali rischia di essere attenuato dal loro avvio a tempo, perché solo riduzioni strutturali riescono a incidere davvero su comportamenti e aspettative degli attori economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Superbonus addio: via sconti in fattura e cessioni dei crediti

*Edilizia. Nella manovra lo stop da gennaio ai due meccanismi di utilizzo delle agevolazioni. Ritorno alla detrazione in 10 anni per blindare la contabilizzazione per cassa. Niente rinvii per i condomini*

ROMA Il **Superbonus** accompagnerà ancora a lungo il cammino faticoso dei nostri conti pubblici.

Ma dal prossimo anno dovrebbe scomparire definitivamente dal panorama normativo italiano. Perché dopo la cancellazione del 110% con il decreto di metà febbraio che ha tentato senza molto successo di tamponare le falle aperte nella finanza pubblica, il Governo si appresta a cancellare dal 2024 anche l'altra caratteristica chiave della super-detrazione: la possibilità di utilizzarla tramite lo sconto in fattura e la cessione del credito. Mentre viene esclusa al momento qualsiasi forma di proroga del termine di fine anno per concludere i lavori in condominio sfruttando l'agevolazione massima del 110 per cento. La manovra, insomma, si pone l'obiettivo di completare la normalizzazione di un **Superbonus** che ha travolto oltre ogni previsione i saldi del bilancio pubblico italiano, per riportare gli sconti fiscali dell'edilizia nei binari tradizionali seguiti per molti anni dai vecchi sconti del 50 e del 65% senza mai offrire sorprese alla dinamica dei conti.

In quest'ottica la conferma strutturale della possibilità di utilizzare le detrazioni in 10 anni, altra misura in arrivo con la manovra, serve a contenere il tratto regressivo dell'agevolazione, permettendone l'utilizzo anche a chi non dichiarando redditi alti spesso non ha capienza fiscale per assorbire lo sconto in quattro anni.

Il ritorno alla tradizione anticipato sul Sole 24 Ore del 13 settembre, con la rateizzazione decennale e la chiusura delle vie alternative che hanno creato quella sorta di moneta fiscale alla base della pesante ipoteca sul debito, serve però anche per provare a blindare la contabilizzazione per cassa dei nuovi crediti d'imposta indicata da Eurostat e Istat alla fine di settembre.

Un criterio, quello dei crediti etichettati come «non payable», che se non verrà rimesso in discussione facilita parecchio la gestione del bilancio pubblico, allineando gli effetti dei bonus sul deficit e sul debito e fermando la girandola degli impatti sul disavanzo che è impazzita nell'ultimo anno. E che complica ogni ipotesi di proroga anche per le scadenze sui lavori in corso nei condomini.

Sul punto la pressione politica rimane elevata, e anche i costruttori avevano detto di essere riusciti a spuntare una generica apertura nell'incontro a Palazzo Chigi con il Governo di venerdì scorso; ma altrettanto alto rimane il timore di aprire nei conti pubblici nuovi strappi complicatissimi da quantificare in via preventiva come dimostra in modo molto efficace l'esperienza di questi anni. Al punto che ora

Marco Mobili, Gianni Trovati



le ipotesi di proroga vengono escluse.

In ogni caso il dossier sugli sconti fiscali all'edilizia rimarrà aperto anche dopo la nuova stretta in manovra, che potrebbe trovare spazio nei testi iniziali oppure arrivare con maxi emendamento al termine dell'esame parlamentare per cercare di contenere un dibattito che si annuncia acceso. Perché in gioco rimane l'esigenza di proseguire negli incentivi al rinnovamento e all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, magari con strumenti più efficaci nel rapporto fra costi e benefici rispetto a un **Superbonus** che nonostante i quasi 100 miliardi di costo registrato fin qui ha interessato poco più del 3% degli immobili italiani.

Per trovare altro respiro finanziario il Governo ha introdotto il tema nella proposta di Repower Eu, l'integrazione da 19,2 miliardi del Pnrr inviata dall'Italia a Bruxelles il 7 agosto.

La previsione è di destinare 4 miliardi, divisi a metà fra 2024 e 2025, al cosiddetto «Ecobonus sociale», chiamato così perché «indirizza il sostegno esclusivamente alle categorie di persone a basso reddito» come si legge a pagina 140 del documento italiano con la proposta alla Commissione.

Ma l'esame comunitario è ancora in corso, e a quanto risulta i tecnici dell'Esecutivo Ue hanno indirizzato più di un'obiezione all'idea di finanziare con questo programma un altro giro di crediti d'imposta all'edilizia, anche se riservati alle famiglie meno fortunate sul piano economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

IL DECRETO OGGI CON LA MANOVRA

Arriva il conguaglio Le pensioni medio alte saranno penalizzate

VALENTINA CONTE

ROMA - Arriva il conguaglio a 16 milioni di pensionati italiani. Un piccolo aumento, da 5 a 20 euro al mese, che completa la rivalutazione degli assegni di quest'anno all'inflazione del 2022. Questa mattina il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare - assieme al Documento programmatico di bilancio (Dpb) da inviare a Bruxelles e alla manovra con i decreti fiscali collegati - anche un decreto legge da 3,2 miliardi.

In questo decreto, finanziato tutto in deficit già autorizzato dal Parlamento mercoledì scorso, ci saranno oltre al conguaglio altre due misure annunciate dal **ministro dell'Economia** Giancarlo Giorgetti. Una a favore dei dipendenti pubblici, probabilmente la riedizione dell'una tantum dell'anno scorso che valeva un miliardo, come anticipo del rinnovo del contratto: da 30 a 60 euro a testa, a seconda del livello, dall'impiegato al dirigente. L'altra misura è uno stanziamento per l'emergenza migranti.

Il conguaglio pensionistico che di solito avviene tutti gli anni a gennaio, viene così anticipato a novembre, come fu l'anno scorso.

Dovrebbe valere almeno 1,5 miliardi, pari alla differenza tra il tasso di inflazione stimato e già applicato al 7,3% e il tasso reale che poi si è rivelato essere nel 2022 pari all' 8,1% (si recupera sempre un anno dopo). Uno 0,8% di differenza che sarà distribuito ai pensionati, presumibilmente nel mese di novembre, secondo il criterio a "fasce" introdotto dal governo Meloni nella sua prima manovra dell'anno scorso, molto meno vantaggioso del sistema a "scaglioni" di epoca Prodi, progressivo come l'Irpef e ripristinato dal governo Draghi.

Il metodo a fasce garantisce quello 0,8% di conguaglio per intero solo alle pensioni fino alle 4 volte il minimo, ovvero 2.100 euro lordi. Sopra questa cifra, il recupero dell'inflazione non è più al 100%, ma parziale con percentuali decrescenti: 85, 53, 47, 37, 32. Ad esempio una pensione da 2.600 euro lordi recupera più o meno solo metà dell'inflazione e quindi metà del conguaglio. Mentre una pensione sopra i 5.200 euro lordi incassa solo un terzo del caro vita. Il sistema di calcolo "meloniano", vigente quest'anno e il prossimo, garantisce al governo di destra una minore spesa di 10 miliardi in tre anni: 2,1 miliardi quest'anno e altri 4 a testa nel 2024 e 2025.

Un meccanismo a cui Palazzo Chigi potrebbe fare di nuovo ricorso - riducendo ancora, ad esempio, le percentuali di indicizzazione - se, come sembra, avesse problemi di copertura per chiudere la manovra che oscilla attorno ai 25 miliardi, di cui 15,7 in deficit. Andare a pescare di nuovo tra le pensioni può essere però insidioso perché espone l'esecutivo a possibili stop della Corte Costituzionale, come



# La Repubblica

## Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

già in passato.

Il pacchetto previdenziale della manovra si preannuncia d'altro canto sottile, senza abolizione della legge Fornero e con la proroga per un anno ancora di Quota 103 e Ape sociale che potrebbe inglobare anche Opzione donna. Da confermare la maggiorazione per le pensioni minime per gli over 75, portate a 600 euro ma solo per quest'anno e che rischiano di scendere senza una proroga: una misura che potrebbe valere attorno ai 250 milioni. Forza Italia con il vicepremier Antonio Tajani chiede però di andare più su, verso 615-620 euro, con il traguardo dei 1.000 euro entro la fine della legislatura.

Allo studio misure per favorire la pensione dei giovani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA All'Economia Il **ministro** Giancarlo Giorgetti.

OFF-LIMITS DA OGGI PER 9 SETTIMANE

## Chiude il Traforo del Bianco la rabbia del Nord-Ovest "Così si affossa l'economia"

*Al via i cantieri, ma l'impatto sulla mobilità sarà pesante. "A rischio 1.500 posti di lavoro"*

DI LUCA MONACO

TORINO - Chiude il Traforo del Monte Bianco e l'economia di Valle d'Aosta e Piemonte rischia il collasso. Con una ricaduta negativa sul Pil stimata da **Confindustria** intorno al 9,8 per cento, meno 3,1 per cento sul fronte francese. Le due percentuali, messe a terra, vogliono significare che la chiusura del tunnel per lavori non più rinviabili «mette a rischio 1.500 posti di lavoro, con circa 100 aziende che tra poco saranno sul punto di saltare - spiega il presidente di **Confindustria** Val d'Aosta Francesco Turcato - pensiamo al settore della lavanderia industriale, delle acque minerali, della siderurgia e della tecnologia». La questione non è certo solo valdostana: «È un tema nazionale - afferma Turcato - non riguarda solo il Nord-Ovest, ma tutte le aziende nazionali che esportano in Europa». E che da oggi fino al 18 dicembre non potranno più farlo attraverso il Monte Bianco.

Trema anche il settore del turismo, con 400 alberghi chiamati a dover fare a meno della clientela francese, senza contare le difficoltà che incontreranno i gestori degli agriturismi, dei B&B. «Il problema non è tanto la chiusura

temporanea della galleria - ragiona il presidente di Federalberghi Valle d'Aosta Luigi Fosson - ma la mancanza totale di prospettiva. Se non si decide per il raddoppio della canna, quando questi lavori saranno ultimati, la galleria sarà comunque vecchia». Una visione condivisa. «Convinceremo la Francia a raddoppiare il Traforo», aveva annunciato il ministro degli Esteri Antonio Tajani l'8 settembre. Parole che finora non si sono tradotte in un risultato concreto.

Dalle otto di oggi, e fino al 18 dicembre, la galleria chiude. Si andrà avanti con il restyling di 600 metri di tunnel all'anno per i prossimi 18 anni. Gli operai lavoreranno al rifacimento della soletta in cemento sotto il livello dell'asfalto, dove ci sono «i canali di areazione - spiega Riccardo Rigacci, direttore del Geie-Tmb - le vie di fuga e un canale riservato all'aspirazione dei fumi». È prevista anche la sostituzione dei 76 ventilatori fissati sulla volta, l'inizio dell'installazione delle nuove lampade a led.

«L'impegno - aggiunge Rigacci - è di riuscire a concludere l'intervento in anticipo».

Magari si riuscirà a guadagnare qualche giorno. L'impatto sui cinquemila automobilisti e trasportatori che percorrono quotidianamente il tunnel, in entrambi i sensi di marcia, sarà pesante. Con delle conseguenze inevitabili sulla viabilità del Piemonte: buona parte del traffico diretto verso il Monte Bianco si riverserà sulla tangenziale di Torino e sulla A32 Torino- Bardonecchia verso il tunnel del Frejus. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



l'intervista

## Luca Asvisio "Piccolo non è più bello: stanno sparendo pezzi della nostra imprenditoria"

*Il presidente dell'Ordine dei commercialisti di Torino: bene le tecnologie ma il fattore umano è fondamentale*

CLAUDIA LUISE

«Ci aspettiamo che una categoria come la nostra, che conta 120 mila persone, sia partecipe nel definire l'identità futura del nostro Paese. Abbiamo una posizione molto vicina alle imprese, non siamo solo coloro che si occupano degli adempimenti fiscali. Possiamo e dobbiamo avere un ruolo più ampio, come consulenti per assumere le decisioni strategiche».

Luca Asvisio, presidente dell'Ordine dei commercialisti di Torino, traccia le linee guida in vista del congresso nazionale che si terrà al Lingotto da mercoledì a venerdì. Sostenibilità, delega fiscale, intelligenza artificiale, Pnrr sono i temi di questi giorni. Partendo dai dati di una professione che si sta trasformando: in Piemonte gli iscritti sono 6.727, erano 6.681 nel 2021 (+46), 5,6% del totale nazionale. Di questi il 41% sono donne, la seconda quota più alta fra le regioni italiane, superata solo dall'Emilia Romagna (42%). E poi il 19,3% ha meno di 40 anni.

### Perché è un appuntamento importante per la città?

«Dopo 14 anni (l'ultimo era stato nel 2009) si fa a Torino il secondo congresso nazionale su cinque che si sono tenuti in questo arco temporale. Torino è riconosciuta come un centro nevralgico per guardare al futuro. Il concetto fondamentale è fare rete: il "Modello Torino", lo schema di collaborazione con enti e istituzioni del territorio che si è concretizzato con protocolli d'intesa e gruppi di lavoro misti con Agenzia delle entrate, Inps, Regione Piemonte, Tribunale, Università, altre categorie professionali, enti no profit, per favorire la ripresa economica. Gli iscritti all'ordine nel torinese sono 3.900, con una quota nazionale pari al 3,2%. Siamo in un momento di cambiamento, dobbiamo trovare una connotazione futura per questo un appuntamento nazionale in città può essere una vetrina».

### Come stanno le imprese torinesi?

«Il nostro è un osservatorio privilegiato. Innanzitutto, a livello nazionale, è un momento in cui molte aziende stanno scegliendo di ritornare in Italia e su questo dobbiamo investire».

E poi c'è un forte cambiamento in atto: le imprese stanno tentando di aggregarsi ma stiamo vedendo anche che gli imprenditori "familiari" stanno cedendo. Piccolo non è più bello, le multinazionali stanno comprando molti pezzi dalla nostra tradizione imprenditoriale. Sta capitando quella che è un po' la globalizzazione delle imprese ma bisogna non avere paura. Le opportunità ci sono ancora, le **startup** sono una modalità ma non basta. Credo serva ancora una solida impresa tradizionale ».



## La Stampa

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

#### Quali suggerimenti date al governo sul tema fiscale?

«Si deve creare una semplificazione normativa perché le imprese non possono non avere la certezza del diritto. E poi sono fondamentali tutti i sistemi che portano a incentivare gli investimenti: il superbonus 110% è stato importante per il rilancio edilizia e per l'adeguamento degli edifici ma ha prestato il fianco a critiche. Meglio puntare su norme che supportino gli investimenti».

#### Il Piemonte è in controtendenza rispetto ai dati nazionali che vedono una diminuzione del numero dei professionisti (nel Registro dei praticanti si rileva un -8,4%). E' un lavoro che non attrae più?

«La nostra professione rischia di non essere compresa. I giovani sono attratti da mestieri più sexy. Esg, controllo di gestione, internazionalizzazione sono invece tutti temi che affrontiamo con le aziende. E poi ci sono ambiti emergenti e importanti per la nostra città come le fondazioni culturali.

Serve anche un occhio al sociale, i commercialisti sono entrati nel terzo settore e lo hanno reso più trasparente».

#### Quanto conta la tecnologia?

«Oggi si parla sempre più di intelligenza artificiale. Ma la tecnologia deve essere sempre uno strumento al servizio del cervello umano. Bisogna cercare di guidare questi strumenti.

Il piccolo studio di commercialista rischia di scomparire perché la materia è troppo ampia quindi servono aggregazioni o reti anche all'estero: per questo sottolineo l'importanza dell'ordine. Al fianco di ogni azienda c'è almeno un commercialista, per questo rivendichiamo un ruolo importante».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA claudia luise Invece dei bonus, Asvisio suggerisce al governo di puntare su norme che favoriscano gli investimenti Da mercoledì il congresso nazionale "Qui un modello per ispirare l'Italia" Luca Asvisio Credo serva ancora una solida impresa tradizionale: le opportunità ci sono, le **startup** non bastano.

LO SCENARIO

India La nuova locomotiva dell'economia mondiale

*Mentre la Cina frena, il Pil indiano crescerà di oltre il 6% sia quest'anno che il prossimo Ma sulla competitività pesano i ritardi di industria e infrastrutture Filippo Santelli*

FILIPPO SANTELLI

U na serie di sorpassi sono già avvenuti. Il primo, epocale, è quello demografico: ad aprile la popolazione dell'India ha superato quella della Cina, ora in declino, oltre quota un miliardo e 400 milioni di cittadini. Il secondo è quello nel ritmo di sviluppo, confermato dalle ultime proiezioni del Fmi: mentre la crescita globale "zoppica" e quella del Dragone frena al 5% e poi sotto, il Pil indiano viaggia sostenuto: +6,3% nel 2023, due decimi più delle previsioni di luglio, e +6,3% anche il prossimo anno, per distacco i numeri più alti al mondo.

Così ora l'India può mettere nel mirino un terzo sorpasso sul vicino- rivale cinese, un terzo primato che interessa lei ma anche il resto del pianeta: quello sul contributo alla crescita globale. Detto volgarmente, la "locomotiva" in grado di trascinare tutti gli altri. Negli ultimi 15 anni questo ruolo è sempre stato della Cina, che da sola ha spinto un terzo dello sviluppo mondiale. Ma le proiezioni dell'Fmi raccontano che la quota cinese dovrebbe scendere progressivamente verso il 20%, e quella indiana

arrampicarsi verso lo stesso livello, autorizzando a ipotizzare, da qualche parte nel prossimo decennio, un'inversione di pesi. Scenario possibile, per una serie di ragioni economiche e politiche che giocano a vantaggio di Delhi, anche se non sicuro, per altre ragioni altrettanto profonde che finora ne hanno sistematicamente frenato il potenziale.

Per il momento basta l'ipotesi, insieme all'atterraggio di una navicella sulla Luna, per salutare "il momento dell'India", come di recente ha titolato l'Economist. Consacrato dal G20 dello scorso settembre a Delhi, il primo in un Paese dell'emisfero Sud. Più che un boicottaggio, la decisione del leader cinese Xi Jinping di non presentarsi alla festa del premier Narendra Modi, sommando la sua assenza a quella del reietto Putin, è stata la conferma che la sfida geopolitica tra Washington e Pechino gioca a favore dell'India. Un gigante che gli Usa vedono come un argine decisivo per il contenimento della Cina. E le multinazionali - forse più realisticamente - come un "non allineato" dove costruire nuovi stabilimenti a prova di rischio geopolitico, sfruttando la grande abbondanza di manodopera a basso costo.

È la strategia "China Plus One", che Apple, impresa simbolo della globalizzazione e del suo riflusso, sta traducendo in pratica: se fino a oggi il 95% dei suoi iPhone erano assemblati in Cina, l'obiettivo 2025 è spostare in India un quarto della produzione, e metà entro il 2030.

Festeggia la Borsa, ai massimi storici, la più brillante tra gli emergenti dalla fine del Covid a oggi. Rispetto agli altri Paesi in via di sviluppo l'economia indiana è molto più diversificata, quindi meno sottoposta a choc e sbalzi, spiegano gli analisti di Pictet. Che sottolineano anche il successo del



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

grande piano di Modi per digitalizzare il Paese, infrastruttura decisiva per il balzo economico. India stack, così si chiama, ha creato una serie di applicazioni per cittadini e **imprese**, dai sistemi di identificazioni biometrici per ottenere i documenti a

i pagamenti elettronici. Questo, insieme alla diffusione massiccia della rete 5G, ha connesso le tante aree di un continente che prima si muovevano nella giungla dell'economia informale. Permettendo per esempio l'accesso al credito a decine di migliaia di piccole, mini o micro **imprese**, che in India valgono il 30% del Pil. «In un mondo che si sta muovendo verso i pagamenti digitali, l'India è alla frontiera», rivendica Shaktikanta Das, governatore della Banca centrale, mentre porta avanti le sperimentazioni più avanzate ed estese sulla moneta digita

le di Stato, la e-rupia. Ma questo successo non deve ingannare. Su altre infrastrutture, più tradizionali e altrettanto importanti come porti, ferrovie e aeroporti, il ritardo dell'India resta evidente. Specie nel confronto con la Cina, che nella sua rete logistica capillare ed efficiente, a volte perfino sovradimensionata, ha uno dei grandi elementi di attrattività, quelli che l'hanno resa la fabbrica del mondo. Anche qui Modi aveva un piano, creare una regia centrale per le grandi opere, in modo da superare i litigi tra ministeri, o tra il governo centrale e quelli degli Stati federali. Sta funzionando solo in parte, con un livello di investimenti pubblici che resta sotto al 30% del Pil, ben distante dal 43% cinese. Così come resta lontano dagli obiettivi anche Make in India, il grande programma lanciato ormai dieci anni fa dal primo ministro per aumentare l'impronta industriale del Paese. Doveva portarla dal 15 al 25% del prodotto interno lordo, al momen

to si trova sotto il 20. Quest'anno nell'indice globale di competitività l'India ha perso tre posizioni, dal 37esimo al 40esimo posto, appena davanti all'Italia (sic!). E anche se il piazzamento resta migliore del 43esimo posto occupato dal 2019 al 2021, è il segnale che una serie di ostacoli all'attività economica sono ancora tutti lì nel sistema: regole e leggi incerte, una burocrazia complessa, la scarsa qualità delle decisioni politiche. Limiti noti. Per non parlare dei vincoli imposti alle aziende straniere, obbligate in quasi tutti i settori a fare joint venture, cioè a mettersi in società con un partner locale. Cosa che non le mette al riparo dalla concorrenza sleale dei colossi nazionali, che possono contare su rapporti oliati con la politica e un'interpretazione favorevole delle regole. Così, per una Apple che arriva, dall'India tanti altri fuggono: Walmart, General Motors, Vodafone do

po clamoroso fallimento. E qui viene l'ultima incognita, forse la più grande, legata alla figura del 73enne Narendra Modi e alla piattaforma iper nazionalistica e sempre meno democratica con cui ha consolidato un potere con pochi eguali, e con cui il prossimo anno dovrebbe conquistare un altro mandato. La riassume una parola: Bharat, il nome ancestrale del Paese per gli indù, che durante il G20 il primo ministro ha reso ufficiale con messaggio antico

loniale e antimusulmano. Quello stesso termine Modi lo usa anche per descrivere la sua politica economica: Atmanirbhat Bharat, cioè India autosufficiente, obiettivo non così lontano dall'autarchia evocata da

## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

Xi Jinping per la Cina. Tutto questo racconta di un'India che oscilla tra apertura e chiusura. Che mette sul piatto incentivi per attirare le multinazionali, ma continua ad avere un livello di tariffe tra i più alti al mondo. Che produce ingegneri, startupper e Ceo brillantissimi, salvo vederli scappare e fare la fortuna della Silicon Valley. Che potrebbe fare il grande salto e imboccare un percorso di crescita duraturo, diventando la nuova locomotiva globale, oppure mancarlo un'altra volta. ©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1Un ingegnere della Godrej Aerospace, che partecipa al programma spaziale indiano PUNIT PARANJPE/AFP.

LE MULTINAZIONALI

La geopolitica riscrive le rotte delle aziende

Prima la guerra della Russia in Ucraina, ora l'attacco di Hamas a Israele. Da Eni a Enel, da Saipem a Maire e Danieli così i gruppi italiani stanno correggendo le loro strategie Carlotta Scozzari

CARLOTTA SCOZZARI

Prima la guerra della Russia in Ucraina, ora l'attacco terroristico di Hamas a Israele. Gli ultimi conflitti ridisegnano le linee della geopolitica lungo le quali si snodano gli affari delle imprese.

Le prime rotte a cambiare sono quelle dell'energia. La guerra ucraina lo ha mostrato chiaramente: se fino all'inizio del 2022 Mosca figurava come prima fornitrice di gas all'Italia, oggi la maggior parte del metano importato arriva dall'Algeria. Lo sa bene l'Eni, titolare dei contratti con la russa Gazprom sul gas, che dal 2022 ha dovuto rivedere il peso degli approvvigionamenti a scapito di Mosca e a vantaggio del Paese presieduto da Abdelmadjid Tebboune.

«Il primo passo per noi - ha dichiarato il 10 ottobre l'ad, Claudio Descalzi - è completare la sostituzione del gas russo. È un percorso che diventa più complesso con le tensioni in Russia e con un'altra guerra non lontano da noi». Mentre l'Enel, a causa del conflitto ucraino, ha dovuto attendere fino a ottobre del 2022 prima di riuscire a vendere le attività di generazione elettrica in Russia.

Anche il produttore di impianti per la siderurgia, Danieli, e il gruppo del cemento, Buzzi Unicem, hanno dovuto ridurre le attività a Mosca e dintorni. Il primo, a luglio, ha annunciato un accordo con l'ucraina Metinvest nel settore dell'acciaio "green"; il secondo, a giugno, è uscito dal Paese di Volodymyr Zelensky, dove pure operava.

Poi ci sono le due principali aziende italiane delle infrastrutture per l'energia, Saipem e Maire. Queste ultime, dopo essere state costrette dalle sanzioni a fermare tra le difficoltà diversi progetti in Russia, oggi guardano al Medio Oriente, dove Arabia Saudita ed Emirati appaiono più che mai desiderosi di investire, a casa propria o all'estero, gli introiti miliardari incassati col petrolio. Da qui il primo forum economico italo-saudita, che si è tenuto a Milano all'inizio di settembre e che non ha mancato di sollevare questioni etiche, legate alla dubbia garanzia dei diritti umani nel Paese di Mohammed Bin Salman.

Così, il 5 ottobre, Saipem e Maire hanno annunciato due nuovi contratti negli Emirati Arabi con il gruppo pubblico Adnoc, connessi allo sviluppo dei giacimenti di gas naturale Hail e Ghasha, al largo di Abu Dhabi. L'intesa vale 4,1 miliardi di dollari per la società partecipata dall'Eni e dalla Cdp, mentre si sale a 8,7 miliardi di dollari per Maire. In quest'ultimo caso, notano gli analisti di Equita, si tratta della «più grande aggiudicazione di sempre, quasi pari al backlog (valore residuo degli ordini non ancora completati, ndr) corrente di 9 miliardi».

Ora, però, quest'asse commerciale tra Occidente e Paesi arabi rischia di essere messo in discussione



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

dai nuovi scontri in Medio Oriente.

Da una parte, c'è la normalizzazione dei rapporti tra Arabia Saudita e Israele, che sembrava fosse sul punto di essere sancita da un accordo benedetto dal presidente americano Joe Biden, ma che ora si fa più lontana. Dall'altra, c'è da capire il ruolo dell'Iran, che potrebbe avere sostenuto Hamas. «Credo che la possibilità di far proseguire il dialogo tra Israele e Arabia Saudita - afferma Francesco Anghelone, coordinatore scientifico dell'Osservatorio sul Mediterraneo Osmed - dipenda dall'evoluzione del conflitto e da come il primo ministro Benjamin Netanyahu deciderà di agire su Gaza.

Quanto all'Iran, se dovesse emergere un suo coinvolgimento, ci si domanda se Israele possa andare oltre. E un attacco all'Iran potrebbe provocare sia conseguenze agli scambi commerciali che passano dallo stretto di Hormuz sia una diminuzione della produzione petrolifera e/o un blocco delle esportazioni, spingendo al rialzo il prezzo del greggio».

Nel frattempo, le quotazioni del gas sono aumentate anche in scia allo stop deciso da Israele al giacimento offshore di Chevron, Tamar, che alimenta il mercato domestico e le esportazioni verso Egitto e Giordania. Insomma, per Anghelone «c'è il timore di una escalation dello scontro che, però, Stati Uniti e Ue cercheranno in ogni modo di disinnescare ». In questo quadro, osserva l'esperto, «se un tempo almeno le leadership dei Paesi arabi riconoscevano nell'Occidente un punto di riferimento, oggi a giocare un ruolo sempre più importante sono Cina e, in misura minore, Russia. Basti pensare al recente accordo tra Riad e Mosca sui tagli alla produzione di petrolio e all'allargamento dei Brics», l'alleanza tra Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica, a cui si stanno per unire Argentina, Egitto, Etiopia, Iran, Arabia Saudita ed Emirati Arabi.

Il contesto geopolitico è quindi di nuovo in fase di mutamento. Per gli esperti di Amundi, l'impatto sui mercati, che dovrebbe essere «limitato finché il conflitto non si diffonde, è marginalmente positivo per i settori della difesa e del petrolio, ma leggermente negativo per altri, come l'aviazione e i viaggi a lungo raggio». Non a caso, lunedì 9 ottobre, in Borsa gli acquisti hanno premiato i titoli dell'aeronautica e della difesa, come Leonardo, in vista di possibili nuove commesse. Fin qui, evidenzia Alberto Tocchio, responsabile azionario Europa di Kairos Partners sgr, «i mercati azionari non sono stati particolarmente impattati dalle tragiche notizie in arrivo da Israele, anche se è partita la corsa all'oil, al dollaro, all'oro e ai settori energetici e della difesa».

Premesso che è «presto per trarre conclusioni», Tocchio teme che «la guerra possa essere più lunga di quel che sembra», senza «escludere del tutto che il conflitto si allarghi all'Iran, grosso produttore di petrolio ma soprattutto possessore di arma nucleare». Uno scenario apocalittico che i mercati per ora non hanno nemmeno voluto considerare.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'ANALISI

## Autostrade, Fs, Eni ed Enel le privatizzazioni improbabili

*Il governo fissa a 20 miliardi l'obiettivo delle cessioni Ma, Monte Paschi a parte, la strada è tutta in salita* Andrea Greco

ANDREA GRECO

Anche il governo Meloni pensa in grande sulle privatizzazioni. Come avviene da 30 anni, quando allo Stato servono miliardi per arginare il debito pubblico, l'argenteria spunta sul tavolo: anche solo per calmare i creditori. L'esecutivo di destra ha buttato i suoi argenti nella Nadef, in modo inatteso data l'inerzia del primo anno e l'entità delle cifre. «Per garantire sostenibilità al debito - vi si legge - e coerentemente con una gestione più dinamica delle partecipate pubbliche, il nuovo scenario programmatico prevede proventi da dismissioni pari ad almeno l'1% del Pil nel 2024-2026».

Almeno l'1% del Pil vuol dire 20-22 miliardi di incasso. Per un raffronto si pensi che tra il 1994 e il 2010, con le privatizzazioni massicce con cui l'Italia rispettò i parametri di Maastricht entrando nell'euro, furono incassati 97 miliardi. Altri 13 miliardi sono stati raccolti nel 2011-2016, e pochi spiccioli da allora, anche per la pandemia e poi la guerra, che hanno annichito vari auspici. Nel 2019 il Conte I, sull'asse M5s-Lega, stimava vendite di Stato per 1% di Pil, più lo 0,3% nel 2020: ma non ne fece alcuna. Prima, il governo

Renzi aveva ceduto pacchetti di Enel e Poste, pur senza centrare i propri obiettivi in materia. E prima ancora il governo Monti aveva fallito l'obiettivo di 10 miliardi l'anno dalle "sue" dismissioni.

L'Ufficio parlamentare di bilancio ha scritto che i dati della Nadef si basano «su ipotesi soggette a margini di incertezza», tra cui «l'effettiva realizzazione del programma di dismissioni per almeno l'1% del Pil», notando che sono «importi rilevanti se si osservano i dati sulle privatizzazioni degli anni precedenti la pandemia». Giorni fa il **ministro** Giancarlo Giorgetti ha detto in Parlamento che «le operazioni saranno coerenti con i profili di strategicità e interesse nazionale, efficientamento, ottimizzazione del profilo di mercato e razionalizzazione delle strutture di partecipazione e controllo».

L'urgenza primaria sembra arginare il rapporto incattivito tra spese ed entrate (a questi tassi il debito italiano costa 15 miliardi l'anno in più, e le stime sul Pil 2023 e 2024 appaiono benigne, specie dopo l'attacco a Israele). «Ci sono situazioni su cui si agirà per opportunità o tempistiche preventivate, penso a Mps. Altri settori, penso alle grandi infrastrutture, potranno essere utilmente oggetto di questi fenomeni. Ricordo ci sono concessioni importanti che scadono e potranno dare entrate straordinarie. È un processo ambizioso ma fattibile». Rispondendo ai giornalisti, **ministro** ha accreditato operazioni su ferrovie, strade e autostrade.

Rivendere la rete Aspi appena comprata non pare un atto di immediata logica politico-finanziaria. Più



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

fattibile sarebbe ristudiare la quotazione fino al 30% della holding Fs, una volta scorporata la rete ferroviaria che è strategica. L'acquisizione recente di Italo da parte di Msc, valutandola 4,2 miliardi (18 volte il Mol) è un ghiotto viatico. Ma la ferrovia pubblica, dove molti rami sono inefficienti e in perdita, ha oggi multipli molto inferiori, e servirebbero un paio d'anni per attrezzare una valida operazione.

Una strada più corta e rapida sarebbe, invece, la vendita delle grandi partecipazioni quotate, che in più casi hanno gestioni consolidate e manager apprezzati dal mercato. Ma l'unica azienda con un'agenda è Mps, che capitalizza 3,2 miliardi.

Se nel 2024 la banca senese fosse ceduta, com'è negli impegni con l'Ue, il Mef dal suo 64% otterrebbe 2 miliardi. Anche Ita Airways è in vendita, dopo il primo 41% ceduto a Lufthansa per 325 milioni: a quei multipli completare la cessione frutterebbe altri 309 milioni. Mancano una dozzina di miliardi: e siamo ancora nel campo delle cento pertiche. Un aiuto, di contesto, lo potrebbe dare la nuova disciplina sul voto maggiorato, approvata in Senato e che darà più potere ai soci stabili, moltiplicando fino a 10 - ma in 10 anni - i diritti di voto. Se, anche grazie alle regole in arrivo (ricalcate dall'Olanda, dove migrano tante blue chip italiane), l'azionista pubblico accettasse di ridurre la soglia "ottimale" nelle aziende strategiche, ora situata tra il 25% e il 30% del capitale, si potrebbero alienare diversi pacchetti.

La tabella in pagina simula i potenziali incassi se il Tesoro o la Cdp (titolare di alcune quote) scendessero al 20% in tutte le ex PpSs. Sarebbe liquidabile un 12,35% di Eni, con incasso ai valori attuali di 6,22 miliardi, un 44,2% di Poste a 5,5 miliardi, un 3,6% di Enel a 2,05 miliardi, l'11,3% di Snam a 1,66 miliardi, il 9,8% di Terna a 1,39 miliardi, un 10,2% di Leonardo a 0,79 miliardi. Totale 19,9 miliardi. Ma questo programma, arduo da realizzare in tre anni, comporterebbe due insidie. La prima, che ampie quote di Eni, Poste, Snam, Terna sono della Cdp, che non rientra nei conti pubblici: quindi si dovrebbe trovare il modo di "spalmare" i relativi incassi sulla diga innanzi al debito crescente. Seconda insidia, il controllo. Un presidio al 20% non blinda le società quotate, se qualche socio ostile si pone al disopra e rivendica ruoli di governance.

Certo il golden power, dispositivo con cui il socio pubblico si riserva diritti speciali (e rafforzato dai tre ultimi governi), in questa fase politica appare uno scudo solido. Ma la storia insegna che quando arrivano offerte miliardarie in Borsa non è mai facile per la mano pubblica contenere l'euforia del mercato. Si legga *Illusioni perdute*, saggio che l'ex banchiere Pietro Modiano e l'economista Marco Onado hanno appena pubblicato per Il Mulino, analisi critica degli errori delle privatizzazioni. Per gli autori i soli casi di successo sono stati Enel, Eni e Leonardo, in cui si è realizzato «un equilibrio delicato e prezioso fra incontendibilità e apertura al mercato, che va preservato». Per il resto sono prevalse emergenza e improvvisazione, l'assenza di regia e i limiti dei capitalisti italiani, incapaci di sfruttare l'occasione per rafforzarsi. Oggi, su scala minore, è una storia che può ripetersi.

## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Il **ministro dell'Economia** Giorgetti ha firmato una Nodef "basata su ipotesi incerte", come dice l'Upb F. FRUSTACI/ANSA.

L'ENERGIA

## Energia dall'idrogeno ecco il primo unicorno

*Nell'ultimo giro di finanziamenti la startup Usa Electric Hydrogen raggiunge un miliardo di valore Luca Pagni*

LUCA PAGNI

La notizia ha fatto il giro del mondo perché si tratta di una prima volta assoluta, guadagnandosi i titoli per il suo rilievo finanziario. Ma il fatto che Electric Hydrogen, società americana nel settore della green economy, sia il primo "unicorno" tra le aziende che stanno sviluppando la tecnologia dell'idrogeno - superando così il miliardo di valorizzazione - ha un peso ancora maggiore se guardiamo alle ricadute industriali. Nonché alla possibilità di accelerare il processo di decarbonizzazione.

L'azienda, che era già nota per avere tra i suoi primi investitori Amazon e Bill Gates, ha ottenuto il suo primato nelle scorse settimane grazie all'ultimo round di finanziamenti, in cui i soci hanno raccolto ulteriori 380 milioni di dollari, dopo i 600 milioni messi insieme dalla sua fondazione nel 2020. Ma come ha convinto i sottoscrittori?

Alla base di tutto c'è il modello di business di Electric Hydrogen: abbattere i costi tecnologici, a cominciare dalla produzione di elettrolizzatori molto più economici degli attuali modelli in esercizio. Tutto questo utilizzando per la produzione di idrogeno solo energia rinnovabile. «Finora l'idrogeno verde era troppo costoso per essere prodotto in grandi quantità. Ma il nostro team ha saputo intervenire per superare proprio questo limite », ha spiegato Raffi Garebedian, direttore finanziario nonché uno dei cofondatori della società.

In buona sostanza, l'azienda americana, che sta sviluppando la sua produzione negli stabilimenti di Devens, Massachussets, realizzerà i suoi elettrolizzatori da 100 megawatt a partire da metà 2024, con consegna dall'anno successivo. È quella che viene definita a livello industriale una "killer application": abbatte il costo finale del prodotto, superando l'obiezione principale di chi contesta l'uso dell'idrogeno per la decarbonizzazione, perché presenta conti in perdita senza aiuti statali o incentivi.

In realtà, negli ultimi 2-3 anni, lo spread tra idrogeno prodotto utilizzando combustibili fossili e quello da fonti rinnovabili si è ridotto in modo consistente. Il nuovo "unicorno" promette di muovere l'ultimo passo, quello definitivo. In questo modo, i soci di Electric Hydrogen hanno convinto i nuovi sottoscrittori. Investitori finanziari di primo livello: fondi sovrani come l'Oman Investment Authority e il suo omologo di Singapore. Ma anche le divisioni di grandi multinazionali che sono a caccia di società innovative legate alla transizione: BP Ventures, il Climate Innovation Fund di Microsoft, United Airlines Sustainable Flight Fund. Oltre a una serie di soggetti che avevano già partecipato a precedenti round di raccolta, dalla stessa Amazon al gruppo energetico norvegese Equinor, da Mitsubishi Heavy Industries al colosso della materie prime Rio Tinto.



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

Fonti di mercato hanno rivelato come Electric Hydrogen abbia un portafoglio ordini che arriva a 5 gigawatt già prenotati dai clienti. Alcuni interessati non solo ai possibili ritorni, ma anche alle ricadute positive nella decarbonizzazione delle attività industriali. È il caso dell'australiana Fortscue, uno dei leader del settore energetico e minerario del suo Paese, che oltre a mettere un "chip" nell'ultimo giro di finanziamenti ha anche ordinato una fornitura di elettrolizzatori per una capacità complessiva da un gigawatt.

L'exploit di Electric Hydrogen è ancora più interessante se pensiamo che contraddice non solo la narrazione di una tecnologia ancora fuori mercato, ma promette di far ricredere anche gli analisti dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea). Nel report che ha appena dedicato proprio all'idrogeno si legge che al momento, nel mondo, solo lo 0,6% della domanda totale «si può definire a bassa emissione».

Ma nonostante questo il settore cresce con progressione geometrica.

Sempre la Iea prevede che la capacità degli elettrolizzatori per la produzione di idrogeno ha raggiunto i 700 megawatt nel 2022, destinata con tutta probabilità a triplicare fino a raggiungere i 2 gigawatt a fine 2023. La Cina è leader di settore e controlla oltre la metà della capacità esistente: nel caso i progetti annunciati venissero tutti realizzati, al 2030 si potrebbe raggiungere un totale di 420 gigawatt, con un +75% rispetto alle previsioni dell'Agenzia che risalgono all'anno scorso. Ma se il nuovo unicorno dovesse avere successo, tutti i numeri andrebbero sicuramente rivisti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA 1 1 Una infrastruttura dedicata al trasporto della produzione di idrogeno  
PETRMALINAK/SHUTTERSTOCK.

IL RAPPORTO

## Allarme siccità Ormai è perso il 20 per cento dell'acqua

*Tubazioni, bacini, dissalatori, riuso degli scarichi: l'Italia a caccia di risorse per recuperare 8 miliardi di metri cubi*  
Alessandro Cicognani

ALESSANDRO CICOGNANI

Marzo 2022, area naturalistica Isola degli Internati, nella golena di Gualtieri, comune del reggiano.

Al centro dell'obiettivo del fotografo amatoriale Alessio Bonin c'è il relitto di una nave mercantile della Seconda guerra mondiale riaffiorata fin quasi alla chiglia, e tutto intorno la desolazione di un Po ormai boccheggiate. Che la foto avrebbe fatto il giro del mondo, Alessio non poteva certo immaginarlo, ma la realtà è che in quell'istantanea c'è il racconto di quanto concreti siano divenuti gli effetti del cambiamento climatico. Gli imprenditori del solo settore agricolo italiano i calcoli li hanno fatti da un pezzo: nel 2022, anno più caldo dal 1800, la siccità è costata loro sei miliardi di euro di danni, ma la scarsità d'acqua colpisce trasversalmente tutta l'economia, privata e pubblica. Nove Regioni hanno dovuto dichiarare lo stato di emergenza, ricevendo 56 milioni di euro per limitare i disagi. E secondo le stime, in un secolo le disponibilità idriche sono scese di un quinto.

Gli esperti della Fondazione Utilitatis negli ultimi mesi si sono messi a studiare gli scenari climatici, mettendo nero su bianco numeri, sperperi e inefficienze, sulla base dei quali hanno costruito tre proposte che potrebbero consentire di recuperare almeno otto miliardi di metri cubi d'acqua all'anno. A questi si aggiungono i 4 miliardi di euro di investimenti per l'efficientamento e la semplificazione del servizio idrico stanziati dal Pnrr e altri 11 miliardi che le aziende del settore annunciano ora di essere pronte a mettere in campo.

Ma andiamo con ordine. Intanto, c'è un primo ostacolo da schivare nell'analizzare quanto sta avvenendo: addebitare le criticità nell'approvvigionamento dell'acqua esclusivamente alla crisi climatica. Il rapporto redatto dai tecnici della Fondazione è netto: lo stato delle infrastrutture idriche italiane, per usare un gioco di parole, fa acqua da tutte le parti, contribuendo in modo sostanziale ad aggravare il quadro già fosco. L'aumento del caldo è un fatto - negli ultimi nove anni la temperatura nelle principali città italiane è salita di circa 1,3 gradi - e così anche il consumo delle falde, il ritirarsi dei ghiacciai e la drastica diminuzione delle piogge: da dicembre 2021 le regioni dell'Italia settentrionale e centrale hanno registrato precipitazioni tra il meno 40% e il meno 70% rispetto alle medie di riferimento. Nel frattempo, sono aumentati i fenomeni violenti, vedi quelli che in primavera hanno colpito l'Emilia-Romagna, che alimentano ben poco le falde e portano ulteriori danni.

A una valutazione ambientale, deve però seguirne una infrastrutturale. L'età media dei bacini di riserva è di 68 anni, con punte di 92 in Liguria, e raramente seguono la logica dell'uso plurimo. La Fondazione,



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

attraverso i dati del Ministero e di Ispra, ne ha censiti 532 di grandi dimensioni (oltre un milione di metri cubi), di cui il 58% destinati alla produzione di energia elettrica, il 26% ad uso irriguo, l'8% potabile e il 3% industriale. Solamente il 2% ha destinazioni multiple, mentre un altro 2% resta del tutto inutilizzato. Inadeguatezza e spreco sono, invece, le parole che tratteggiano la rete distributiva nazionale. Ogni anno il 42% dell'acqua immessa nella rete viene dispersa, con punte del 50,8% nel Sud e nelle isole, a fronte di una media europea del 25%. Su questi dati gli allacci abusivi pesano per il 3,5%, ma tutto il resto va addebitato a perdite nelle condutture, che alle società dell'acqua costano un miliardo l'anno in riparazioni. L'istituto di ricerca ha calcolato che la perdita "lineare" italiana ammonta a 6.500 metri cubi d'acqua all'anno per chilometro (la media europea è inferiore ai 2.700 metri cubi).

«Gli effetti combinati dei cambiamenti climatici e di alcune inefficienze nelle infrastrutture - evidenzia Giordano Colarullo, presidente di Fondazione Utilitatis - possono avere un impatto critico sul ciclo dell'acqua e dunque sull'agricoltura, sulla biodiversità e la società civile. Le imprese che operano nel servizio idrico sono chiamate ad accelerare sul fronte della pianificazione: un terreno sul quale i gestori industriali caratterizzati da un adeguato dimensionamento, che già operano in maniera virtuosa, sono pronti a fare un salto ulteriore a supporto del Paese. Il rapporto sottolinea l'importanza della pianificazione per uscire dalla logica dell'emergenza che rischia di farci trovare impreparati alla sfida climatica». Si torna allora alle proposte dell'istituto, che hanno quale obiettivo la messa a terra di interventi strutturali

per scongiurare nuove crisi. A cominciare dall'aumento della capacità d'invaso, investendo nella costruzione di nuovi serbatoi, favorendo l'uso plurimo e superando gli ostacoli tecnici e autorizzativi che oggi generano un divario di 1,9 miliardi di metri cubi tra potenziale invasabile (13,7 miliardi di metri cubi) e capacità effettivamente autorizzata (11,8 miliardi). Altro punto riguarda la possibilità di differenziare l'approvvigionamento con la dissalazione - specie nei contesti dove l'acqua dolce è minore o nelle zone che soffrono la risalita di acqua salata nell'entroterra. In Spagna il 7% delle risorse idriche proviene dal mare, in Gr

ecia il 3%, in Italia lo 0,1%. Un elemento potenzialmente interessante giunge poi dal riutilizzo delle acque reflue. Il parco dei depuratori italiani conta 3.678 impianti secondo le analisi di Utilitatis e un maggiore sfruttamento consentirebbe di generare tra i 4,2 e i 5,8 miliardi di metri cubi d'acqua per fini agricoli, rispondendo fino alla metà del fabbisogno annuo nazionale. Il problema è che l'articolazione delle reti fognarie e dei sistemi di depurazione italiani ha criticità profonde, al punto che ancora oggi vi sono 939 agglomerati urbani in procedura d'infrazione, per qualità delle acque non conformi a quanto stabilito dall'Unione europea. Anche in questo si conferma il gap del Mezzogiorno, col 72% di procedure. La soluzione, ancora una volta, ha un solo nome: investimenti. E dovrà ricredersi chi pensava che la siccità fosse "solo" un'emergenza, perché ora

## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

mai è un problema strutturale. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COMMENTO

L'ANTIDOTO DEL MADE IN ITALY

Serena Tibaldi *Le grandi griffe alla ricerca del "sapere fare" degli artigiani*

C'è una ragione precisa se l'essere Made in Italy rappresenta per i brand di moda un valore insostituibile. Per farla breve, è che siamo i migliori. Questione di tradizione, organizzazione, approccio. In Italia il "saper fare" è un patrimonio di famiglia che si tramanda dai genitori ai figli, che viene celebrato, custodito, aggiornato ma mai accantonato.

Inoltre, al contrario di quello che è accaduto nel resto del mondo, dove l'industrializzazione ha creato giganteschi poli produttivi senz'anima, la filiera italiana nasce, cresce e vive prima di tutto attraverso le piccole imprese a conduzione familiare sparse su tutto il territorio. Per chi ci lavora fare le cose per bene è una questione di principio, prim'ancora che di guadagno, ed è questo che rende la loro opera tanto importante.

Scegliere i materiali più pregiati, trattarli al meglio, realizzare indumenti e accessori che durino decenni e che non vadano a morire dopo una stagione. Ecco cosa si intende quando si dice che l'artigianato italiano è prezioso, ed ecco cosa spinge tutti - enfasi sul tutti - i nomi simbolo del lusso a far realizzare le loro collezioni qui.

Non è solo una questione di sostanza, ma anche di estetica: i suoi capisaldi sono più rilevanti che mai. Se il savoir-faire francese è collegato al sogno bello e irraggiungibile della haute couture, l'eccezionalità del saper fare italiano è molto più concreta e adatta al presente, perché è pensata per il quotidiano. E infatti, è alla base di quello che oggi è il gusto dominante sia sul mercato che tra i consumatori, il quiet luxury.

Altro non è che l'esaltazione di ciò che è fatto e pensato per durare a lungo, in cui a essere in evidenza è l'eccellenza di materiali e lavorazioni, senza trucchi a effetto o trovate spettacolari. Questo è quello che il pubblico oggi chiede, e per cui è disposto a spendere. Il pubblico oggi vuole il meglio: in altre parole, vuole il Made in Italy.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



L'EVENTO

## Uno sguardo da vicino alle fabbriche della moda

Con ApritiModa le aziende e le botteghe di una delle industrie più attraenti aprono le porte ai curiosi. Una manifestazione che si allarga al settore dello sport. Irene Maria Scalise

CINZIA SASSO

L'Italia si scopre sempre più di moda e apre le porte al grande pubblico. La manifestazione "Apriti-Moda", una sorta di viaggio alla scoperta delle eccellenze del made in Italy, torna il prossimo 21 e 22 ottobre con oltre 100 aziende pronte a svelare ai curiosi i segreti della moda italiana. La manifestazione è passata dai 14 luoghi aperti della prima edizione del 2017, ai numeri tondi di quest'anno. «Si tratta di realtà sparse su tutto il territorio nazionale - spiega l'ideatrice della manifestazione, la giornalista Cinzia Sasso - da Nord a Sud ma unite da un denominatore comune: il lavoro di artigiani, laboratori e grandi imprese del settore che ogni giorno, grazie alla cura del dettaglio, fanno sì che abiti, calzature e accessori siano tra gli esempi dell'eccellenza italiana nel mondo».

Ed è anche un'occasione per scoprire nuove professioni e opportunità lavorative. «La moda è vista dalla parte del lavoro che c'è dietro - spiega Sasso - ci sono infatti mestieri preziosi, poco conosciuti e dunque poco amati. Sono professioni che solo l'Italia conosce (i grandi marchi del lusso mondiale vengono qui per le lavorazioni più esclusive) ma che scarseggiano di personale. Basti pensare che secondo uno studio fatto per la Fondazione Altagamma, mancheranno nel settore lusso 346 mila profili tecnici e professionali da qui al 2026. Farli conoscere è un modo per farli amare, e chissà che al ricamatore tocchi la sorte toccata al cuoco da quando è diventato chef».

**IL MONDO SPORTIVO** La nuova protagonista di quest'anno è la moda sportiva italiana. Per la prima volta, il pubblico avrà modo di scoprire anche quei luoghi dove la moda incontra lo sport e l'innovazione tecnica s'intreccia con la bellezza e l'eleganza. «Diciamo che vogliamo far sentire il profumo dei giochi olimpici invernali del 2026 e insieme raccontare l'altro lato delle Olimpiadi - aggiunge Sasso - quello della tecnologia legata alla bellezza, l'innovazione nei materiali, l'eccellenza che accompagna e rende possibili le migliori performance atletiche».

Anche in questo settore il made in Italy è un grande valore.

Con 217,3 milioni di dollari siamo primi al mondo per l'export di calzature sportive da neve, scarponi da sci e snowboard, scarpette per lo sci di fondo. Secondi in Europa e quarti al mondo per l'export di tute da sci (dati da uno studio della Fondazione Symbola).

Ecco dunque che aprono le loro porte anche musei, come quello di Montebelluna della Fondazione Sportsystem.

Tra le novità di questa edizione ci sono società che hanno fatto la storia dell'abbigliamento e degli accessori sportivi; realtà, come i Moon Boot di Tecnica Group, che hanno permesso ai dopo sci italiani



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

di entrare nella storia del costume tanto da essere esposti al Moma di New York; aziende, come Fila, che hanno vestito i campioni dello sci; c'è Uyn (testato da Sofia Goggia, partner di 10 nazionali di sci per la fornitura di calze, un'azienda avveniristica che sembra Odissea nello spazio) che realizza l'underwear indossato dalle campionesse durante le loro competizioni; o Salice, che possiede da oltre un secolo il segreto del saper fare maschere da sci per campioni.

FAMIGLIE E ARTIGIANI «Fanno il loro ingresso quest'anno - aggiunge Sasso - anche famiglie che da oltre un secolo si tramandano conoscenza e amore per il lavoro manuale: gli artigiani che creano e rifiniscono le spazzole ricercate e apprezzate in tutto il mondo; i maestri che realizzano gioielli-scultura lavorando e intrecciando a mano le perle di vetro di Murano; professionisti che producono cerchietti, copricapi, fiori in seta dipinti a mano, turbanti e bijoux che raccontano un grande amore per la storia dell'arte; donne che con il loro telaio battono seta, ginestra e lane dando vita a creazioni uniche».

I GRANDI NOMI Non mancheranno di aprire le porte dei loro stabilimenti manifatturieri anche quelle **imprese** che da più edizioni aderiscono all'iniziativa, realtà di fama mondiale come Armani, Dolce&Gabbana, Loro Piana, Zegna, Fratelli Rossetti che quest'anno compie i settanta anni; e piccoli laboratori come Pino Grasso Ricami, Gallia& Peter Cappelli, l'ombrellificio artigiano Maglia, il guantaio Omega di Napoli che vende nella Quinta Strada a New York con grande successo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OUTLOOK

### "Italiani più ottimisti ma non sull'energia"

*Corti, senior partner di Kpmg in Italia: "Le nostre imprese hanno dimostrato di sapere navigare negli scenari della nuova globalizzazione, c'è voglia di made in Italy" Però avvertono incertezza, anche politica, in alcuni settori*

Nonostante uno scenario economico e geopolitico sempre più complesso e volatile, la fiducia degli amministratori delegati italiani sulle prospettive di crescita della propria azienda a tre anni è più alta rispetto alla media dei ceo a livello globale (80% contro 73%). È quanto emerge dalla ricerca "Ceo Outlook 2023" di Kpmg che dedica un focus al mercato italiano evidenziando altre differenze che contribuiscono ad aumentare l'ottimismo tra i nostri ceo: l'86% degli amministratori delegati italiani è fiducioso riguardo alle prospettive di crescita del proprio settore e l'84% lo è sulle prospettive di crescita del proprio Paese (contro il 78% a livello globale).

Differenze che secondo Mario Corti, senior partner di Kpmg in Italia, dipendono da alcune evidenze: «Le risposte degli amministratori delegati italiani sono probabilmente ancora influenzate dalla resilienza che le loro imprese hanno dimostrato nel post pandemia (Pil più 8% nel 2021 e più 3% nel 2022)». Non solo: «I dati sull'export dell'ultimo biennio denotano una capacità delle nostre aziende di saper "navigare" negli scenari della nuova globalizzazione che, come dimostrano le cronache di questi giorni, sono all'insegna di crisi permanenti. In più, è evidente che nei mercati internazionali c'è sempre voglia di prodotti di qualità made in Italy».

Tuttavia, il principale rischio per la crescita delle aziende nei prossimi tre anni riguarda l'incertezza politica (24%) che si riflette sul settore energetico. «In questo momento, a preoccupare di più gli amministratori delegati italiani è proprio il tema energia. La volatilità dei costi e la composizione tra le varie fonti, può avere un impatto rilevante su competitività e margini », puntualizza Corti. Anche le tecnologie emergenti/disruptive (22%) come l'AI generativa preoccupano. E non poco: il 90% dei ceo italiani concorda sul fatto che rappresenti un'arma a doppio taglio perché da un lato può contribuire a segnalare gli attacchi informatici, dall'altro può fornire agli avversari nuove strategie di attacco (rispetto alla media globale pari all'82%). Però, solo il 18% dei ceo italiani dichiara di non essere preparato a un possibile attacco informatico rispetto al 27% dei ceo a livello globale. «Nel complesso, per uscire da questa fase di consapevolezza piuttosto indistinta bisogna prepararsi - spiega Corti - Il primo step è quello di fare delle simulazioni per identificare i punti di debolezza su cui intervenire. Poi, nonostante oggi siano disponibili software che garantiscono livelli importanti di protezione, bisogna sempre ricordare che spesso le falle si nascondono nei dettagli dell'attività quotidiana (come le e-mail) e nell'errore umano. Quindi, è fondamentale fare un lavoro per sviluppare un livello adeguato



## Affari & Finanza

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

di cultura cyber che sia diffuso e trasversale ai diversi livelli organizzativi».

Altro tema sensibile sono i criteri Esg su cui i top manager italiani dimostrano di essere più avanti rispetto alla media globale: l'82% afferma di aver pienamente integrato i criteri Esg nella propria attività come strumento per creare valore, rispetto al 69% a livello globale. E il 58% prevede di ottenere un rendimento significativo dai propri investimenti Esg entro tre/cinque anni, rispetto al 50% a livello globale. «Nel Dna delle nostre imprese, soprattutto di quelle familiari, c'è sempre stata storicamente una forte attenzione agli stakeholders ed al territorio.

La sensazione è che tra i ceo delle aziende italiane ci sia stato un percorso di maturazione sui criteri Esg perché hanno compreso che non si tratta solo di un tema di compliance ma anche di un fattore di competitività - spiega Corti - I ceo italiani stanno registrando i primi benefici in termini di qualità di relazioni con i clienti o di reputazione, ma dovranno aspettare un po' per avere il vero ritorno economico».

Altre differenze tra ceo italiani e stranieri emergono sul tema del lavoro. La ricerca rileva che il 100% dei nostri amministratori delegati si dichiara propenso a premiare i dipendenti che accetteranno di rientrare in ufficio rispetto all'87% registrato a livello globale. Mentre l'82% prevede un rientro al lavoro in ufficio entro tre anni per i dipendenti i cui ruoli sono tradizionalmente basati in ufficio (contro il 64% a livello globale). «Quando si parla di futuro del lavoro c'è ancora bisogno di trovare nuovi equilibri tra le aspettative dei leader e quelle delle nuove generazioni. Ma il lavoro non può essere solo da remoto perché è fatto di relazioni tra persone, scambi di idee che arricchiscono l'esperienza di ognuno di noi.

Per questo motivo, c'è bisogno di progettare spazi secondo nuovi concept che superino l'idea di ufficio tradizionale. In questa prospettiva, hanno un ruolo importante i layout degli uffici. Detto questo, la centralità del lavoro in presenza, come relazione con i clienti e con i colleghi, non si può mettere in discussione », conclude Corti. - v.dc.

©RIPRODUZIONE RISERVATA.

Lo scenario dello studio condotto da I-AER, in collaborazione con Aida Partners Pr e Isvi

### Giro d'affari, un 2023 deludente

*Fatturato in contrazione del 13% per sei imprese su dieci*

ROXY TOMASICCHIO

Il 2023 si chiuderà sotto le aspettative, in forte controtendenza rispetto al periodo 2021-2022, nel quale il giro d'affari delle aziende italiane aveva toccato valori incoraggianti. Infatti, sei imprese su dieci faranno segnare una contrazione del fatturato nell'ordine del -13%. A lanciare l'allarme è uno studio rilasciato da I-AER, Institute of Applied economic research, effettuato in collaborazione con Aida Partners Pr e Isvi (Istituto per i valori di impresa).

«L'entusiasmo sui fatturati si è progressivamente raffreddato già a partire dai mesi di novembre e dicembre del 2022», spiega Fabio Papa, docente di economia e fondatore di I-AER, «questo fenomeno di rallentamento delle vendite si è poi amplificato nel corso di tutto il 2023 e raggiungerà il picco negativo durante i mesi di ottobre, novembre e dicembre dell'anno in corso. Ce lo conferma il sentiment dei titolari d'impresa intervistati, che vedono l'ultimo trimestre del 2023 ben al di sotto delle aspettative. Fanno invece eccezione i settori della ristorazione, del turismo e il comparto del lusso che sembrano aver ritrovato lo slancio perduto a causa della pandemia».

Nonostante ci siano questi segnali che fanno ben sperare, «nell'ambito del fashion», prosegue Papa, «sette imprese su dieci segnalano la presenza di over-stock nei magazzini, con lo stesso canale outlet che non riesce più a garantire quei livelli di sell-out a cui anche i grandi marchi si erano abituati. Questa situazione sta causando, soprattutto a monte della filiera, una importante riduzione degli ordinativi a scapito delle imprese terziste. A essere particolarmente colpite da questo fenomeno sono soprattutto le aziende della regione Toscana e Marche, storicamente connesse alle produzioni di abbigliamento e accessori per importanti brand della moda».

Dall'analisi, effettuata su un campione di 716 imprese, la riduzione generalizzata delle vendite è causata da diversi fattori. A pesare maggiormente è l'inflazione, con valori distanti dall'obiettivo del 2% fissato dalla Bce. Segue a ruota il conseguente aumento dei tassi di interesse. Questi due elementi hanno ridotto in maniera sostanziale il potere d'acquisto delle famiglie, sempre più colpite dai rincari che caratterizzano ogni settore dell'economia.

«In questo contesto», precisa ancora Papa, «dobbiamo capire che il livello degli stipendi italiani non è più sufficiente a sostenere i consumi in un mercato caratterizzato da prezzi fuori controllo. Questo deficit salariale sta causando un calo strutturale della domanda che, secondo le nostre proiezioni, si manifesterà in modo sempre più importante durante il primo semestre 2024.

Ciò determinerà un'ulteriore riduzione dei fatturati, sia per le imprese che operano nel mondo consumer che per il comparto industriale. In particolare, per ciò che riguarda il mondo manifatturiero, i dati



## Italia Oggi Sette

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

ci dicono che sarà soprattutto l'ambito delle macchine utensili a soffrire. Lato consumer vediamo invece una forte contrazione del settore dell'arredo e dell'illuminazione ambiti che, nel biennio 2021-2022, avevano fatto registrare delle performance davvero sostenute. Ancora più in dettaglio, colpisce negativamente la decisa contrazione dei fatturati delle imprese bresciane che, nel 2023, sperimentano una riduzione dei ricavi del 19%. Questa forte discesa è principalmente dovuta al legame che le **pmi** di Brescia e provincia hanno con il mercato tedesco il quale, complice una domanda estera debole e un contesto interno non particolarmente favorevole, sperimenterà un Pil negativo (-0,3%) nel corso del 2023. Come se non bastasse, questo dato proveniente dal bresciano ci ricorda», precisa il direttore di I-AER, «che essere dipendenti da un solo mercato o peggio ancora da un solo cliente, può risultare fatale, soprattutto nel periodo di ciclo economico negativo».

L>alert non riguarda solo la contrazione dei ricavi. Nel corso dell'anno, infatti, sette aziende su dieci hanno rimandato gli investimenti non strategici e, addirittura, nove titolari d'impresa su dieci stimano un netto peggioramento delle condizioni di pagamento, soprattutto a partire dal mese di settembre. In dettaglio, Veneto, Lazio e Campania stando ai dati raccolti dal campione, risultano le regioni con i livelli di insoluti più elevati. All'opposto, i territori più virtuosi sul fronte dell'affidabilità nei pagamenti sono rispettivamente Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige e Abruzzo.

«Questa situazione non ci deve stupire», dichiara Papa. «Infatti, le aziende sono diventate molto più attente alla gestione della tesoreria, ciò soprattutto a causa di tassi di interesse molto alti che non rendono più così conveniente il ricorso al debito bancario. Dall'altra parte, l'orientamento alla salvaguardia delle finanze aziendali si ripercuote negativamente sia sulla propensione ad investire che sui pagamenti. Su questo ultimo fronte, nel periodo ottobre 2023 - marzo 2024 assisteremo a un numero molto elevato di insoluti, con cinque aziende su dieci che dichiarano di temere potenziali crisi di liquidità già sul finire del 2023.

Questa circostanza va di pari passo con l'atteggiamento più prudente degli stessi istituti di credito, oggi sempre più selettivi nel concedere credito alle imprese. Proprio per questo, sei aziende su dieci dichiarano che nel corso del 2024 rafforzeranno i rapporti con le banche dei territori, tendenzialmente più aperte alla relazione one-to-one e disponibili a valutare, di caso in caso, la sostenibilità delle operazioni proposte».

E in prospettiva? Secondo lo studio condotto da I-AER, sette aziende su dieci dichiarano di essere certe di un'ulteriore contrazione del fatturato per ciò che riguarda il primo trimestre 2024.

Per combattere la discesa dei volumi di vendita, il campione analizzato punta con decisione su una strategia in tre punti, con iniziative mirate a: selezionare il parco clienti, privilegiando la qualità del fatturato a scapito della quantità; rafforzare le pratiche di gestione, con focus sul monitoraggio e recupero dei crediti, ridurre acquisti, spese in personale e lavorazioni esterne per garantire almeno il pareggio di bilancio in un clima di estrema incertezza.

## Italia Oggi Sette

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

«Nonostante le imprese intervistate mostrino una forte propensione a implementare strategie difensive», conclude Papa, «ravvisiamo con piacere che otto imprese su dieci continueranno comunque a investire in pratiche di marketing digitale per tutto il 2024; nello stesso tempo, cinque aziende su dieci intensificheranno la loro presenza presso fiere internazionali privilegiando Usa, Emirati Arabi e Giappone; il tutto con un unico obiettivo: compensare il potenziale calo delle vendite che gli intervistati si aspettano durante il prossimo anno».

Dalla ricerca Crif-Sda Bocconi-Assofin: fallimenti e disoccupazione pesano sulle richieste

### Credito alle famiglie, c'è cautela

*Il contesto economico e geo-politico sgonfia la domanda*

Famiglie sempre più caute nella richiesta di credito, per effetto della attuale fase economica, caratterizzata da diverse incertezze: il conflitto in Ucraina a cui si è aggiunto quello israeliano-palestinese; il rialzo dei tassi di interesse e la crescita dell'inflazione. Ci sono, inoltre, da un lato, fattori che influenzano negativamente la domanda (come l'andamento dei fallimenti e il tasso di **disoccupazione**), ma altri che, dall'altro lato, influiscono positivamente (crescita dei redditi disponibili in cima alla classifica), a testimoniare come il credito risponda soprattutto a esigenze di investimento e di costruzione di progetti di vita delle famiglie.

Si delinea questo scenario attraverso la ricerca Crif - Sda Bocconi - Assofin su "Un decennio di credito alle famiglie: come cambiano rischi, prezzi e costi", presentata in occasione dell'evento annuale Tomorrow Speaks di Crif, giunto alla 13<sup>a</sup> edizione. L'analisi, condotta su Eurisc, il sistema di informazioni creditizie gestito da Crif, sulle principali banche dati nazionali per indagare gli indicatori macroeconomici e finanziari, rileva come la domanda di credito al consumo da parte delle famiglie italiane cresca maggiormente sia all'aumentare dei redditi disponibili, con un fattore di correlazione pari a 0,94 rispetto a un valore massimo possibile pari a 1, sia all'aumentare dei consumi, con fattore di correlazione pari a 0,80.

Ha effetti positivi sulla curva anche il miglioramento del clima di fiducia, con fattore di correlazione pari a 0,33, e ancor maggiore è la relazione con la domanda di mutui (fattore 0,60); questi ultimi sono poi legati positivamente (0,54) al miglioramento del potere d'acquisto. All'opposto, la domanda di credito al consumo da parte delle famiglie italiane è gravata dall'andamento dei fallimenti e dal tasso di **disoccupazione**, con fattori di correlazione rispettivamente pari a -0,65 e -0,69, e pertanto diminuisce all'aumentare di questi indicatori economici.

«Nell'attuale contesto caratterizzato da prospettive economiche incerte il settore del credito alle famiglie rappresenta uno dei pilastri che sostengono i progetti d'investimento degli italiani», commenta Simone Capecchi, Executive Director di Crif. «Da una parte la sostenibilità degli impegni finanziari da parte delle famiglie rimane elevata per evitare che questi incidano in modo eccessivo sui propri bilanci, dall'altra i molteplici fattori d'incertezza a livello economico e geo-politico impongono prudenza nelle politiche di concessione del credito. In prospettiva, tutti gli attori del sistema dovranno prestare attenzione al tema della qualità del credito».

Un altro aspetto emerso dall'analisi riguarda il rischio di credito: si rileva come il tasso di default del credito al consumo alle famiglie cresca al crescere del tasso di **disoccupazione** (fattore di

ROXY TOMASICCHIO



## Italia Oggi Sette

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

correlazione pari a 0,81) e dei fallimenti (fattore di correlazione pari a 0,78) e anche al crescere dei tassi di interesse (fattore di correlazione pari a 0,84).

Il tasso di default del credito al consumo alle famiglie è invece correlato negativamente sia al reddito disponibile lordo sia ai consumi, con fattori di correlazione rispettivamente pari a -0,89 e -0,61, e quindi aumenta al diminuire di questi indicatori economici.

Inoltre, al crescere dei tassi di default del credito al consumo scende la domanda (-0,48 per i mutui e -0,87 per il credito al consumo) a dimostrazione che, quando si manifestano situazioni di difficoltà, le famiglie italiane scelgono la massima prudenza.

Sebbene in modo meno marcato, anche la domanda di cessione del quinto dello stipendio da parte degli italiani cresce all'aumentare del reddito disponibile lordo (fattore di correlazione pari a 0,49) e quando migliora il clima di fiducia (fattore di correlazione pari a 0,21). La domanda di cessione del quinto dello stipendio ha addirittura una lieve correlazione positiva con **disoccupazione** e fallimenti (fattori di correlazione rispettivamente pari a 0,04 e a 0,36). E ciò dimostra, anche in questo caso, la correlazione negativa della domanda di questo finanziamento con il tasso di default (fattore di correlazione pari a -0,36). Così si arriva a definire la funzione della cessione del quinto dello stipendio come "prestito sociale", in grado di rispondere alle necessità di alcune fasce più vulnerabili della popolazione.

### Le novità della riforma Calderone. Maggiore libertà anche per il ricorso allo staff leasing

## Lavoro a termine con distinguo

*Vanno individuati casi o condizioni per stipulare i contratti*

DANIELE CIRIOLI

Ci sono "casi" e "condizioni" (valide solo se non ci sono "casi") per la stipulazione o la proroga o il rinnovo legittimi del contratto a termine per durata superiore a 12 e fino a 24 mesi. Quando la durata non supera 12 mesi non ci sono né casi né condizioni: assunzioni, proroghe e rinnovi sono incondizionati. A spiegarlo, tra l'altro, è il ministero del lavoro nella circolare n. 9/2023 (si veda anche ItaliaOggi del 10 e dell'11 ottobre) nel fornire prime istruzioni sulla riforma del contratto a termine, in vigore dal 5 maggio per effetto del dl n. 48/2023 (cosiddetto Decreto lavoro). La distinzione tra "casi" e "condizioni" è intrigante.

Perché, se per i "casi" è pacifico intendere fattispecie concrete generalmente riferite all'attività d'impresa (picchi di lavoro, per esempio, o lancio di nuovi prodotti), per "condizioni" sembra doversi intendere qualcosa di più, che va oltre l'individuazione (appunto) di un "caso" concreto (per assurdo, allora, potrebbe essere: se il lavoratore ha i capelli rossi).

Contratti a termine. La circolare interviene su due delle novità di riforma del Decreto lavoro: contratto di lavoro a termine e la somministrazione di lavoro. Quello a termine è un contratto di lavoro subordinato (o dipendente) che, a differenza di quello normale per legge, cioè "a tempo indeterminato", può prevedere una durata prefissata al nascente rapporto di lavoro. Sia per la disciplina previgente (fino al 4 maggio) sia per quella successiva (dal 5 maggio) alla riforma, il contratto a termine è stipulabile liberamente, cioè senza alcuna condizione, se di durata fino a 12 mesi. È così sia per il primo contratto sia per eventuali proroghe e rinnovi. Se la durata è oltre 12 mesi e, comunque, fino a 24 mesi, può essere stipulato solo a certe "condizioni". Ed è qui che interviene la riforma.

La riforma. Con l'art. 24, il Decreto lavoro modifica l'art.

19, comma 1, del dlgs 81/2015 sostituendo le "condizioni" di legittimità dei contratti a termine di durata oltre 12 e fino a 24 mesi. La novità, spiega la circolare, è l'abrogazione delle precedenti "condizioni", riferite a: - esigenze temporanee e oggettive estranee all'ordinaria attività; - esigenze connesse a incrementi temporanei, significativi e non programmabili dell'attività ordinaria; con la sostituzione, in un'ottica di valorizzazione della contrattazione collettiva, delle seguenti: - casi previsti dai contratti collettivi di cui all'art. 51 del dlgs 81/2015; - in assenza delle previsioni di cui alla lettera a), nei contratti collettivi applicati in azienda, e comunque entro il 30 aprile 2024, per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti; - in sostituzione di altri lavoratori.

La nuova lettera a), spiega sempre la circolare, riafferma la prerogativa, già riconosciuta alla contrattazione



## Italia Oggi Sette

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

collettiva, d'individuare i casi. La nuova lettera b) esplicita che, in assenza delle previsioni da parte dei contratti collettivi (precedente lettera a), le "condizioni" (attenzione! "condizioni" non "casi") possano essere individuate dai contratti collettivi applicati in azienda ovvero per "esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva individuate dalle parti", cioè dal datore di lavoro d'accordo con il lavoratore. La distinzione, "casi" e "condizioni", non è solo lessicale, ma necessariamente sostanziale; altrimenti la seconda (lett. b) non sarebbe niente altro che la ripetizione della prima (lett. a). Le deroghe fino a 36 mesi. Nessuna novità per quanto riguarda la possibilità della durata superiore ai 24 e fino a 36 mesi. Come già previsto, la possibilità c'è esclusivamente mediante stipulazione del contratto presso i competenti servizi ispettivi del lavoro che devono accertare la sussistenza delle ragioni tecniche, organizzative, produttive, che richiedono la necessità dell'ulteriore periodo ovvero di una previsione iniziale di un contratto a termine oltre i 24 mesi (e, si ripete, comunque entro il limite massimo di 36 mesi).

Il vincolo "di quantità".

Zero novità anche sul versante del limite numerico alla presenza di lavoratori a termine.

L'art. 23 del dlgs 81/2015, infatti, stabilisce che salvo diversa disposizione dei contratti collettivi, il numero massimo di lavoratori a termine che possono essere assunti è pari al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di assunzione (con arrotondamento all'unità superiore del decimale uguale o superiore a 0,5). Sono esenti da tale limitazione (legale ovvero eventualmente fissato dai contratti collettivi), i contratti a termine conclusi: - nella fase di avvio di nuove attività, per i periodi definiti dai contratti collettivi, anche in misura non uniforme con riferimento ad aree geografiche e comparti merceologici; - per lo svolgimento di attività stagionali; - per specifici spettacoli o specifici programmi radiofonici o televisivi o per la produzione di specifiche opere audiovisive; - per sostituzione di lavoratori assenti; - con lavoratori di età superiore a 50 anni.

Ampliate le possibilità dello staff leasing (somministrazione a tempo indeterminato). Altra novità illustrata dal ministero del lavoro è quella sullo staff leasing o somministrazione a tempo indeterminato. Ora le aziende sono libere di farvi ricorso anche oltre il limite ordinario del 20% dei dipendenti in forza, con riferimento alle seguenti categorie di lavoratori: - disoccupati che fruiscono da sei mesi di **disoccupazione** non agricola o ammortizzatori; - lavoratori svantaggiati (si veda la tabella in pagina); - lavoratori molto svantaggiati (si veda la tabella in pagina).

Per la Cassazione si può disattendere il contratto siglato dai sindacati più rappresentativi

### Il giudice fissa il giusto salario

*Se la paga è bassa applicabile il ccnl di un settore affine*

DARIO FERRARA

È il giudice che fissa il giusto salario del lavoratore se la paga indicata dal contratto collettivo nazionale applicabile non risulta proporzionale all'attività svolta dal dipendente né sufficiente ad assicurargli una vita dignitosa. Il Ccnl nazionale, infatti, costituisce soltanto il primo step di valutazione, anche se sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative. E il giudice può discostarsene anche d'ufficio, motivando la scelta, quando il trattamento economico per il prestatore non soddisfa i requisiti indicati dall'articolo 36 della Costituzione. Ciò anche quando il rinvio al contratto collettivo applicabile al caso concreto risulta previsto da una legge, della quale il giudice è tenuto a fornire un'interpretazione costituzionalmente orientata. Come parametro per il salario minimo costituzionale il magistrato può servirsi del trattamento retributivo stabilito in altri contratti collettivi di settori affini o per mansioni analoghe. Ma può anche fare riferimento a indicatori economici o dati statistici: ad esempio attraverso l'individuazione percentuale del salario medio o mediano - come consiglia la direttiva Ue 2022/2041 del 19 ottobre 2022 (si veda altro articolo in pagina) - che in Italia può essere identificato attraverso i dati Uniemens censiti dall'Inps. È quanto emerge dalla sentenza 27711/23, pubblicata dalla sezione lavoro della Corte di cassazione (cui si è aggiunta la sentenza n.

28320/23, secondo cui va disapplicato il contratto collettivo se il salario netto risulta poco sopra la soglia di povertà).

Soglia invalicabile. È accolto il ricorso proposto dal dipendente della cooperativa attiva nel settore dei servizi fiduciari, cioè della vigilanza privata non armata. In primo grado la società è condannata a pagare circa 2.500 euro di differenze retributive: il Tribunale ritiene inadeguato il trattamento previsto dal contratto collettivo sulla vigilanza privata e applica invece gli importi previsti da quello dei servizi di portierato nei condomini. Sbaglia la Corte d'appello a riformarne la decisione, sul rilievo che il Ccnl vigilanza privata è quello del settore in cui opera la cooperativa e risulta stipulato dalle organizzazioni sindacali più rappresentative, ciò che escluderebbe la valutazione di conformità da parte del giudice. Trova ingresso la censura del lavoratore: il guardiano ha visto ridursi sempre più la retribuzione a parità di lavoro da un cambio di appalto all'altro, con Ccnl sempre diversi e peggiorativi, pur siglati dai sindacati più rappresentativi: l'interessato produce in giudizio le buste paga e le tabelle salariali, richiamando «il valore soglia di povertà». In base all'articolo 36 della Costituzione il giudice deve valutare se la retribuzione sia «proporzionata», cioè congrua rispetto all'attività prestata, e «sufficiente», dunque non inferiore agli standard minimi di vita. E se la soglia di povertà calcolata dall'Istat non è un parametro diretto, può comunque aiutare a individuare una soglia minima invalicabile. Altrettanto





## Italia Oggi Sette

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

vale per l'importo dell'indennità di **disoccupazione** Naspi, della cassa integrazione guadagni, la soglia di reddito per l'accesso alla pensione d'inabilità e l'assegno del reddito di cittadinanza: sono tutte forme di sostegno al reddito che fanno riferimento a disponibilità di somme minime utili a garantire una mera sopravvivenza, ma non in grado di sostenere il giudizio di sufficienza e proporzionalità della retribuzione imposto dalla Costituzione.

Contratti pirata. È vero: il giudice del merito deve avvicinarsi «con grande prudenza» alla contrattazione collettiva perché le parti sociali hanno una «naturale attitudine» a gestire la materia salariale. Ma c'è un limite oltre il quale nessun contratto collettivo può scendere: non può tradursi in dumping salariale, specie se sottoscritto da soggetti poco o nulla rappresentativi. E dunque sottoporre la determinazione del salario al meccanismo della concorrenza invece che contrastare la competizione al ribasso. Negli ultimi anni, sottolineano gli «ermellini», si sono affacciati sulla scena negoziale associazioni collettive - sindacali e datoriali - «di discutibile rappresentatività», tanto da sottoscrivere «contratti pirata»: il numero dei Ccnl è proliferato al punto che il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ne ha censiti 946 per il settore privato, mentre i rinnovi tardano spesso ad arrivare: l'ultimo report del Cnel denuncia come scaduti 563 contratti del settore privato, pari al 60%. Il tutto innesca la concorrenza salariale «al ribasso», dunque la «povertà nonostante il lavoro».

Insomma: la contrattazione collettiva «pur necessaria, quale espressione della libertà sindacale e per la tutela dei diritti collettivi dei lavoratori», si legge nella sentenza della Cassazione, «può entrare in tensione con il principio dell'articolo 36 della Costituzione che essa stessa è chiamata a presidiare per garantire il valore della dignità del lavoro».

Non esiste, d'altronde, una riserva normativa o contrattuale a favore della contrattazione collettiva per la determinazione della retribuzione: lo ha spiegato la Consulta nella sentenza 106/62 che estendeva i minimi contrattuali erga omnes, dunque efficaci nei confronti di tutti, per legge.

Ultima istanza. Il giudice, dal canto suo, è chiamato a intervenire in ultima istanza: in ogni singolo rapporto di cui è chiamato a occuparsi deve assicurare che la retribuzione corrisponda allo statuto del salario delineato a livello generale nella normativa costituzionale. E in caso di violazione è tenuto a ripristinare la regola violata, dichiarando la nullità della clausola individuale e procedendo alla quantificazione della giusta retribuzione costituzionale. Anche i salari dettati dalla contrattazione collettiva applicabile alle cooperative, secondo le leggi 142/01 e 31/2008, possono essere disapplicati dal giudice e il trattamento retributivo annullato e sostituito con uno più congruo: una legge sul «salario legale» nel settore non può realizzarsi attraverso un rinvio in bianco alla contrattazione collettiva.

## Pil Non si scherza con la demografia

*Il declino della natalità mina la nostra crescita. È necessario riflettere su un doppio binario: l'aumento degli occupati e l'investimento massiccio in innovazione per produrre meglio e di più*

ANDREA MONTANINO

Per produrre servono i fattori di produzione. E come insegnano i libri di testo di economia, i fattori di produzione sono principalmente due: il capitale umano e il capitale fisico. Oggi sta crescendo la consapevolezza che il primo di questi stia diventando una merce scarsa. Si può stimare che da qui al 2030 perderemo in Italia circa 2 milioni di lavoratori a basse qualifiche, quelli che servono per intenderci nell'edilizia, nei ristoranti, per posare i cavi della fibra ottica. Avviene per un fenomeno naturale: la maturazione dei requisiti per la pensione dei baby boomers, che non vengono rimpiazzati.

Il futuro che ci attende è poco radioso, con elementi di preoccupazione che sarebbe sciocco sottovalutare.

Nel 2022, sono nati in Italia meno di 400 mila bambini, il dato più basso dal 1863. Anche negli anni più bui della Prima e Seconda guerra mondiale, il numero di nati era stato ben superiore.

Peraltro, sono praticamente 30 anni che il saldo naturale della popolazione, inteso come differenze tra nascite e decessi, è negativo e dal 2014 eccede il saldo migratorio determinando una diminuzione dei residenti. Tale tendenza è destinata ad accentuarsi nei prossimi decenni.

L'Istat stima che a politiche invariate la popolazione italiana potrebbe essere, fra 50 anni, di circa il 20% inferiore, scendendo sotto i 50 milioni di abitanti. Invertire questo trend è complesso: se si volesse stabilizzare la popolazione ai livelli attuali di 59 milioni, in Italia dovrebbero esserci circa 650 mila nuovi nati all'anno, come nei primi anni '80. Poiché ci sono meno donne in età fertile che in passato, questo significherebbe portare il numero di figli per donna dagli attuali 1,23 a 2,65, che era il tasso di fertilità che l'Italia ha conosciuto durante gli anni '60.

L'obiettivo di invertire l'inverno demografico, puntando ad un tasso di crescita annuo della popolazione pari allo 0,5%, appare ancora più proibitivo: le nascite dovrebbero aumentare fino a 1 milione l'anno (come durante il baby boom) ma il tasso di fertilità totale dovrebbe raggiungere i 4 figli per donna, come alla vigilia della Prima guerra mondiale. In questo contesto, la scarsità di capitale umano potrebbe portare a una riduzione del Pil e a un ridimensionamento del ruolo geoeconomico dell'Italia. Le opzioni sono due, che se ben orchestrate, si rafforzerebbero a vicenda.

La prima, lavorare tutti e di più. Sul «lavorare tutti» c'è margine di crescita in quanto il tasso di occupazione, il numero di persone che lavorano rispetto alla popolazione in età da lavoro, è in Italia ancora il più basso dell'Ue, con un particolare gap tra le donne. «Lavorare di più» invece è più complesso perché si tratterebbe di invertire un trend che vede le ore lavorate per persona diminuire costantemente:



## L'Economia del Corriere della Sera

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

se in Italia all'inizio degli anni '70, si lavorava in media più di 2 mila ore l'anno, i dati più recenti ci dicono che oggi si lavora meno di 1.700. Improbabile cambiare le abitudini sociali radicate. La seconda opzione è far in modo che a parità di numero di addetti e di ore lavorate, si produca di più. C'è spazio per spingere l'acceleratore sull'innovazione e spostare ancor di più il sistema produttivo sui settori a maggiore valore aggiunto: l'Italia ha delle eccellenze e dei punti di forza in diversi settori avanzati, così come sta costruendo un ecosistema dell'innovazione basato su fondi per il venture capital, incubatori di **start up**, acceleratori di impresa, centri di ricerca pubblici che sempre più si collegano al mondo produttivo. Tutto ciò sarà sufficiente? Difficile dirlo, ma certo innovazione e occupabilità sono forze che remano contro il declino.

\*Capo economista e Direttore strategie settoriali e impatto Cassa depositi e prestiti.

FILIERE, EXPORT & SHOPPING

Filiere, export & shopping gli assi della tavola

L'industria di cibo e bevande vola a 179 miliardi di fatturato nel 2022, (+15%). Conta l'inflazione, certo, ma la spinta arriva dalla domanda crescente di made in Italy. E dalla capacità di diversificare, agganciando nuove nicchie di mercato e innovando la distribuzione. Le storie di Italtipizza, Lunelli, Villa Sandi, Bottega e gli altri top del settore

Caterina Delle torre

Chiude la rassegna dei quattro incontri dedicati ai settori chiave della manifattura italiana il meeting sul food & beverage, con alcune delle migliori fra le 50 Pmi rappresentanti dei Champions, l'indagine di ItalyPost e L'Economia sulle mille migliori piccole e medie imprese italiane.

L'agroalimentare archivia questo triennio complesso e ad alta volatilità con 179 miliardi di fatturato nel 2022 (+15% sul 2021), che inglobano sicuramente una componente inflazionistica di circa il 50%, ma che sanciscono la componente anticiclica di una filiera che ha beneficiato dell'evoluzione della domanda globale di alimenti «made in Italy». Lo confermano l'export, 53 miliardi e un saldo positivo della bilancia commerciale di 11,6. Tedeschi e francesi sono i primi acquirenti dei nostri prodotti, largamente apprezzati però anche in Usa e Far East.

Se una criticità emerge, riguarda la componente agricola della filiera, per la quale il segno dell'interscambio diventa negativo, data la dipendenza strutturale dalle importazioni, cui si accompagna peraltro un'elevata numerosità di passaggi e di operatori e notevoli asimmetrie nella distribuzione del valore all'interno della filiera stessa. In controtendenza a questo format strutturale opera Lattegra Industria Casearia, produttore di Grana Padano Dop, che gestisce una filiera cortissima, interamente integrata, dai campi per la produzione del foraggio, all'allevamento degli animali, alla produzione e distribuzione (con marchio proprio ma prevalentemente per la grande distribuzione organizzata), all'utilizzo dei biogas prodotti dal ciclo di allevamento a scopi energetici, in un circolo virtuoso e con una marginalità che doppia i risultati di produttori che hanno investito in tecnologia anziché nel presidio della filiera.

Per queste imprese la crescita per acquisizioni è una leva utilizzata trasversalmente da molti, dalla farina gluten free integrata nel portfolio prodotti classico delle farine di alta gamma di Antimo Caputo, all'integrazione di grandi plant produttivi di competitor o di produttori di alimenti complementari come nel caso di Italtipizza, alle produzioni di soft drinks, acqua minerale e prosecco per Lunelli.

La velocità nel presidiare nuove nicchie, sfruttando il mercato già acquisito, è un altro pillar strategico che vediamo declinato, come nel caso di Golferia in Lavezzola, produttore di salumi, che affianca alla produzione tradizionale quella degli affettati vegani e dei prodotti bio. Oppure come Acqua Sant'Anna, che in dieci anni ha scalato la classifica dei produttori italiani di acque minerali e che lancia sul



## L'Economia del Corriere della Sera

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

mercato l'acqua proteica.

E un vantaggio competitivo differenziale si acquisisce indubbiamente adottando strategie distributive ad hoc, come nel caso di Bottega, che presidia autogrill ed aeroporti diversificando offerta e packaging con prosecco, grappe e i liquori, o Villa Sandi che esporta i propri vini per il 60% e in Italia distribuisce sui canali horeca e grande distribuzione.

Consolidare e replicare i risultati di imprese come queste è un tema che riguarda altresì la capacità di adottare o meno un approccio di sistema, che consenta di posizionarsi con forza e stabilità sui mercati globali e di riposizionare i segmenti della filiera su un livello realmente e integralmente sostenibile, perché su questi due versanti si baserà l'evoluzione prossima di questo settore.

\*Project leader della ricerca Top di Settore.

# L'Economia del Corriere della Sera

## Rassegna Stampa Economia Nazionale

### ANTIMO CAPUTO: L'ALIMENTARE VINCE

### ORA PUNTIAMO SU AGRICOLTURA 4.0

*L'azienda napoletana di farine si avvicina ai 200 milioni di ricavi, redditività oltre il 12%. L'accordo con Cdp? «Vedo più volontà di sostenere le Pmi»*

Vale la pena cominciare dal track record, considerato che davvero non è facile trovare performance come la seguente: 81 milioni di fatturato nel 2020, 114 nel 2021, 179 nel 2022. Tutto senza acquisizioni, solo crescita interna (peraltro autofinanziata), e con una redditività operativa in media superiore al 12%.

Quest'anno si replica. Il mercato lento dei primi mesi - «Il mondo aveva i magazzini pieni, usciti dalla pandemia ovunque si erano messi a comprare l'impossibile» - ha via via ripreso il ritmo e, oggi, Antimo Caputo punta a quota 200 milioni.

Per la verità, da buon napoletano, l'uomo che di raddoppio in raddoppio ha portato il mulino fondato un secolo fa dal nonno - Antimo, come lui e come l'azienda - tra le migliori imprese Champions gioca con la scaramanzia. I 200 milioni, dice, «sono l'obiettivo da avvicinare, poi però vedremo». Giusto. Ovvio. Non si può mai sapere. Di sicuro, non è il pessimismo a motivare la prudenza. Visto con gli occhi di chi è appena atterrato da Colonia, dalla più grande fiera 'alimentare globale, il futuro di buona parte dell'industria italiana del settore resta all'insegna di uno sviluppo inimmaginabile solo pochi anni fa.

**La convinzione è che la guerra scatenata in Israele da Hamas sia, per l'economia, l'ennesima tempesta perfetta. Peggiorerà ulteriormente scenari su cui già si allunga l'ombra della recessione?**

«Il quadro è di ipervariabilità, questo è certo, come è certo che ormai da qualche anno è una costante. Dopodiché, distinguerei tra finanzia e industria. E, dentro all'industria, tra chi si è attrezzato e chi no.

Penso che il manifatturiero italiano, e l'alimentare in particolare, siano tra quanti hanno saputo attrezzarsi. Abbiamo imparato a gestire l'incertezza, l'imprevisto come nuova normalità, e l'abbiamo fatto meglio di tanti altri. Quando c'è tempesta il vento lo prendiamo tutti, chiaro. Ma se la barca è solida, e veloce nel cambio vele, limita i danni e ricomincia a correre».

È così che vede l'industria nazionale?

«Sì. C'è stato uno spartiacque: l'emergenza Covid. Di fronte a quello choc, buona parte degli imprenditori italiani ha tirato fuori una capacità di reazione che ha stupito solo chi non ci conosceva bene. Chi ha saputo lavorare su qualità, innovazione, sostenibilità e, spesso, anche sul cambio generazionale, ha ingranato la marcia che ci ha consentito di far crescere il Pil ai ritmi che sappiamo».



## L'Economia del Corriere della Sera

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

Ora però la crescita rallenta.

«Va bene, questi sono i cicli. Ma resto convinto che l'industria nazionale sia stata protagonista di un grande, importante rinnovamento, che ci viene riconosciuto dai mercati mondiali. A Colonia ne ho appena avuto riconferma. Per tornare alla sua domanda: da un lato sappiamo reagire, dall'altro le capacità di crescita oggi hanno basi solide».

#### **La nuova guerra porterà all'ennesimo giro di aumenti e/o speculazione su grano, pasta, pane?**

«Sul grano oggi c'è una fascia piuttosto ampia di oscillazione ma anche, al suo interno, una certa stabilità. Ma sui prezzi indietro non si torna, temo, e soprattutto noi italiani dobbiamo continuare a fare i conti con i costi di energia, trasporti, un sistema di stoccaggi e logistica portuale arretrato».

L'agro-alimentare in parte ha saputo rinnovarsi, ma fatica a superare i propri limiti. Lei parla spesso della necessità di aggregazioni e di «Industria 4.0».

Partiamo dalle aggregazioni. In un quadro frammentato, fatto di aziende a conduzione familistica, più che familiare, l'obiettivo appare quasi impossibile.

«Vero. Dovremmo chiederci: che senso ha studiare per tornare a produrre un'antica qualità di grano e non, invece, investire per capire come attrezzare la produzione di fronte ai cambiamenti climatici?»

Un'azienda che voglia stare sul mercato deve pensare per prima cosa agli investimenti in tecnologie. Per sostenerli servono dimensioni molto superiori alla taglia media attuale dei produttori».

#### **È qui che dovrebbe entrare in gioco una sorta di «Agricoltura 4.0»?**

«Esattamente. Non penso a finanziamenti, piuttosto a una strategia per il sistema: dagli incentivi alle aggregazioni a una legislazione più moderna».

**A metà agosto, Cdp e Bpm vi hanno concesso un prestito da 30 milioni per «sostenere lo sviluppo del settore agroalimentare, contribuire a migliorare la qualità di un prodotto tipico del Made in Italy e accelerare la transizione energetica». Cdp è il braccio finanziario del ministero dell'Economia, per cui la domanda è: è a operazioni simili che pensa quando chiede al governo «strategie e visione di sistema»?**

«Sì, anche. È un'assoluta verità dire che per Cassa depositi, oltre che per Bpm, quella con noi è stata un'operazione di sistema e un vero passaggio strategico. È la dimostrazione che la volontà di supportare le medie aziende che vogliono fare il salto c'è. Prima le imprese sotto il mezzo miliardo non le guardavano nemmeno.

Oggi il sostegno è reale. Sentirlo, per un imprenditore, è importante».

## L'Economia del Corriere della Sera

### Rassegna Stampa Economia Nazionale

---

#### **Visto che sono soldi pubblici, cosa dimostra che sono investimenti importanti anche per il Paese?**

«Con quei 30 milioni, 15 da Cdp e 15 da Bpm, abbiamo già iniziato a costruire il nostro quarto stabilimento. Non sarà solo hi tech: sarà il primo mulino in Europa pensato in chiave green, alimentato prevalentemente a energia solare ed eolica.

Tradotto in termini di crescita: la nostra capacità produttiva aumenterà del 50%».

Restate però un'azienda familiare.

Stessa struttura oggi di dieci anni fa, quando fatturavate meno di 50 milioni.

#### **La governance non andrebbe adeguata?**

«Sì, certo, il cambio di dimensione richiede un cambio di approccio. Ne siamo consapevoli e ci stiamo lavorando. Con un punto fermo: siamo e rimarremo un'azienda familiare».